# LA COFANARIA COMMEDIA DI FRANCESCO D'AMBRA,

*Con gl'Intermedij di Giouambatista Cini.*

Recitata nelle Nozze del Illustrissimo S. Principe Don Francesco de Medici, & della Sereniss. Regina Giouanna d'Austria.

DI NVOVO RISTAMPATA.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.

# AL MOLTO MAG. ET CORTESE MESSER FILIPPO CALANDRI

## MIO OSSERVANDISSIMO.

*COMVNE oppinione de i piu saggi, molto Magnifico Messer Filippo; che fra tutti gli spettacoli, che si rappresentino il piu gioneuole, & degno d'essere ascoltato, & visto sia la Commedia. Perche in vero da niuno de gli altri si caua documenti di ben viuere come da quella (quando sarà però Commedia degna di cotal' titolo, & nome) perche in lei riguardando come in specchio si conoscono, & veggiono tutte quelle cose; che à vero, & buon Cittadino si ricercono operare. Et fuggendo gl'inganni, & l'insidie che nuocer' possono; il modo s'apparà di seguire la uirtute. Et tanto piu quanto da qualche tempo in quà si è costumato renderle vaghe, & adorne con grand'arte; rappresentando fra atto, & atto Intermedij di mirabil'inuentione, & artifizio. La onde vna Comme-*

dia oggi in vn tempo medesimo diuersi casi rappresentando; non rende minor merauiglia à gl'ascoltati, che già si facessero anticamente le Tragedie cō i loro Cori; Per lo che infra tanti apparati, & cose degne di riguardo, che si sono nelle Nozze dell'Illustriss. Principe Signor nostro fatte, & messe in opera; la Commedia di Francesco d'Ambra, con gl'Intermedij di Giouambatista Cini, è veramente stata vna di quelle cose, che meritaua esser goduta, & vista non solo da i Toscani; ma da qual si voglia altra natione, perche se bene fussero stati priui dell'intendere i concetti della Commedia (non hauendo la nostra lingua) si sarebbero resi paghi, & contenti della bella varietà de gli Intermedij, & della eccellente Musica con laquale erano esplicati si alti concetti. Ma perche da voi furono benissimo veduti, & intesi, non mi stenderò in ragionarne; solo vi dirò che sendomi per cortesia di Vincenzio d'Ambra figliuolo dell'Autore della Commedia, & da Giouambatista Cini inuētore de gl'Intermedij, da l'vno, & l'altro conceduta la copia, & non potendo resistere per satisfazione de gl'amici, & galant'huomini farne parte a ciascuno, mi sono risoluto farla stampare per commune satisfatione; il che facendo, ne potendo ne douēdo io dedicarla à persona, à cui più debba, ò sia tenuto che à voi, à voi la dedico, & indirizzo, & con le fatiche di cosi eccellenti huomini, vi fo fede del puro animo mio, & dell'affezzione,

ne,

*ne che io vi porto, laquale non gli ſendo data facultà, di ricompenſare la gran liberalità, & corteſia voſtra, con alcuna coſa di ſuo propio, con l'altrui ui honora, & riueriſce, & col pregarui ogni felicità mi ui offero, & raccomando. Di Firenze il dì 15. di Gennaio. 1565.*

*L'affettionatiſsimo, & obligatiſsimo*

*Aleſsandro Ceccherelli.*

# Interlocutori.

Hippolito giouane innamorato
Panurghio famiglio d'Hippolito
Agabito giouane
Piſtone famiglio d'Agabito
Tofano creduto negromante
M. Laldomine vedoua
Tita fante di Mona Laldomine
Hilario vecchio
Bartolo vecchio padre d'Hippolito
Stoldo Attore de Pupili
Giannacca famiglio d'Hilario
Agata fante d'Hilario
Birro primo
Birro ſecondo
Facchino
Claudio genero d'Hilario

*La Scena è Firenze.*

# PROLOGO.

Olcua l'Autor della Commedia
Della qual questo giorno nobilissimi
Spettatori; prestandone la solita
Attentione, vi faremo spettacolo,
Ben che sia contro la consuetudine
Di tutti gl'altri, non ui far il Prologo.
E la cagione per quãt'io posso intẽdere
Che à ciò lo mouea, era che Plauto
Et Terenzio cosi eccellenti comici
I quali in tutte le cose ei desidera
Imitare, vsauano i lor prologhi
Per tre sole cagioni, lequali giudica
In quanto a se, non esser necessarie
Delle quali la prima era per rendere
Gl'aspettator quieti, & sol per farseli
Con gratta attenzione fauoreuoli.
Il che facendo voi, da voi medesimi
Per mera cortesia vostra, superfluo
Gli par che sia di ciò pregarui; & simile
Stima che sia ciò fare allo aggiugnere
Gli sproni à quei, che per se stessi corrano:
La seconda era poscia per rispondere
Alle riprensioni, è alle calunnie
Che da' loro detrattori & da maledici
Eran lor date, & tal'hor per riprendere
Et discoprir gl'errori de medesimi
Che riprendeuan loro; il che Terenzio
Fa quasi in tutti cinque li suò prologhi
Et questo l'Autor ch'oggi desidera

*Trattenerui con cose piu piaceuoli*
*Che queste non sarien', vuol pretermettere*
*A ogni mò, come quel che non muouesi*
*Troppo, pel dir di quei ch' vsauan riprendere*
*O per inuidia, o per consuetudine*
*O per altra cagion che ciò si facciano.*
*Per ciò che s'ei riprendan per inuidia*
*N'ha gran piacer, che chiaramente mostrano*
*Esser da men di lui, che sempre s'vsano*
*Inuidiar i maggiori, & s'ei riprendano*
*Per loro vsanza, che sempre son soliti*
*Biasimar l'altrui cose, si vuol ridere*
*De fatti loro: perciò che è sà benissimo*
*Che questi tai farebbono il medesimo*
*Se ritornassi vn'altra volta Plauto*
*O Terenzio, o qual si voglia Comico;*
*Ma à coloro che con ragione riprendono*
*Se ce n'è alcuno; vuol ben tener grand'obligo.*
*Come persona in uero ilqual ingenua-*
*Mente, confessa ch'è propio de gl'huomini*
*Tal'hor errare; onde se dimostratili*
*Saranno gl'error suoi, cosa gratissima*
*Gli sarà fatta, che tien per certißimo*
*Ch'imparerà da loro, così rispondere*
*Non gli fa di mestiero: la terza & vltima*
*Cagione che gl'induceua a far il Prologo*
*Era per dichiarare il che fa Plauto*
*Piu d'una volta: della lor Commedia*
*L'Argomento, ilquale è necessario*
*Presupporre, volendo ben'intendere*
*Tutto quel ch'apparisce nella fauola*

*Et questa parte benche necessaria*
*Sia; non moueu' anco il nostro Comico*
*A ciò far, per ciò che da i medesimi*
*Che parleranno in Scena, sarà dettoui*
*A bastanza, s'à quei vorrete porgere*
*Diritto ben l'orecchio, & sol'attendere*
*A loro & non ad altro, come sogliono*
*Spesso gl'innamorati: che con l'animo*
*Piu delle volte sono in diuersissimo*
*Luogo da quel', ù col corpo si trouano*
*Il che facendo uoi, solo potreteui*
*Doler de fatti nostri. Hor a proposito*
*Tornando, non volea per questa causa*
*Che io u'hò detto, l'Autor far Prologo,*
*Per cio che entrare in certe girandole*
*Impertinenti, & gerarchie superflue*
*Fin sopra il Cielo, ò comporre vna Satira*
*Dicendo mal d'altrui si come sogliono.*
*Far buona parte di quei che compongono*
*Oggi Commedie: perche ciò non piaceli*
*Far non vuole, ma noi che recitiamo*
*La sua Commedia, facciamo proposito*
*( Dica quel che gli pare ) di fare il Prologo*
*A ogni modo, per ciò che pareuaci*
*Cosa imperfetta, che cosi vsandosi*
*Da tutti gl'altri, è molto riprensibile*
*Onde fra tutti quanti quei che dicono*
*Sono stato elett'io oggi per faruelo;*
*Ma per che a tal cosa io non son pratico*
*Per esser, come vedete ancor giouane*
*O in età nel vero da lasciarselo*

Fare

*Fare a vn'altro, & dipoi recitaruelo*
*Onde se io vel facessi al contrario ?*
*Dicendo prima quel'ch'ha à esser l'vltimo*
*Per non saper di grazia perdonatemi*
*Ch'io farò com'io sò: Hor dunque dicoui*
*Primieramente che questa Commedia.*
*Ch'à recitar v'habbiamo, è del medesimo*
*Che fece il* FVRTO,*è, i* BERNARDI,*& se ridere*
*Fecerui quelle, è cosa conueneuole*
*Che voi vi promettiate hauer à ridere*
*Anco per questa; Il luogo doue fingesi*
*E la città di Firenze,oue nacquero*
*I casi che vedrete: quei che parlano*
*Son due vecchi,tre giouani, vna vedoua*
*Con lor fanti,& famigli,& altri huomini*
*Di varie condizioni si com'vsano.*
*In tutte l'altre parlare; è il titolo.*
*O il nome che dir voglia della fauola*
*E* COFANARIA *detta da vn Cofano*
*Che voi vedrete andar in volta,ma già*
*Ecco parte de gl'Histrioni che cominciono;*
*Non hanno hauuta tanta pazienzia*
*Ch'io sia venuto al compimento,habbiatemi*
*Per iscusato,& sia questo basteuole*
*Che il resto diran loro,à Dio ascoltateli.*

IL FINE.

ATTO

# ATTO PRIMO
## SCENA PRIMA.
### HIPPOLITO GIOVANE.

H. *OLà i vo fuora, se torna Panurghio*
*Diteli che si fermi qui, e aspettimi*
*Ch'io tornerò adesso: Incredibile*
*E à dir qual' sia il tormento dell'animo*
*Di chi aspetta qualch' vno, & massima-*
*Mente, se spera da lui il rimedio*
*Di qualche suo trauaglio, sempre struggere*
*Si sente, in fin che non vien, sempre rodere*
*Et non crede poter mai tanto viuere*
*Che gl'arriui, & però da ogn' vn dicesi*
*Bene, che nulla è tanto dur a gl'huomini*
*Quanto è l'aspettare, il che essere*
*Verissimo hora per esperienzia*
*Conosco in me, per ciò che ritrouandomi*
*Io in vn gran laberinto, ne hauendoci*
*Rimedio altro, che vn che da Panurghio*
*Mio seruidor aspetto, in modo struggere*
*Mi sento, ch'io ho stimato impossibile*
*L'aspettar piu, & ho fatto proposito*
*Andarli incontro, Ma per Dio eccolo*
*Che pur torna, Dio voglia ch'ei portimi*
*Buone nouelle, che se gli è possibile*
*Fare stamani i danar ch'io desidero*
*Sarò se non del tutto fuor del pelago*
*Oue io mi trouo: almanco in miglior termine.*

SCENA

## SCENA II.

Panurghio Famiglio, Hippolito.

P. *EGli si dice che la piu difficile*
*Cosa che sia a fare, è accozzar huomini*
*E a me par che sia piu presto mettere*
*Insieme de denari, quantunque piccola*
*Somma sien, tosto che vn dice d'essere*
*In bisogno, ciascun fugge, credendosi*
*Per cosa certa hauer da lui a essere*
*Richiesto. H. e par molto malinconico,*
*L'andrà male. P. & color che danno a cambio*
*Senza malleuadori non ti darebbono*
*Vn bagattino. H. come và Panurghio?*

P. *Oh padrone, egli và come gli è solito*
*Passeggia pe'l mercato egli, il Risorbolo*
*Intendo. H. eh io dico che nouelle portimi?*

P. *Ah in mercato si dice, che gli Suizzeri*

H. *Oh tu m'hai chiaro, che mi fanno gli Suizzeri*
*O i Lanzighinech: io voglio intendere*
*Se si troua in mercato alcun che credere*
*Mi voglia. P. oh, oh, tutti vi credono*

H. *Oh basta; adunque ci sarà douizia*
*Di denari, che è quel ch'io desidero*
*Per hora, P. & ben che ce ne sia douizia,*
*Non si truoua chi voglia dare vn baghero*
*Senza malleuadore, & mille storie*

H. *Oh che di tu? adunque non mi credono?*

P. *Vi credon troppo, e ancor senza ch'io giurilo*

Che hauete bisogno, ma non vogliono
Gia dare i lor, se prima non son cauti
H. Ah ria fortuna, trouastù il Risorbolo.
P. Troualo & anco quel ch'ei chiamon diauolo
H. Satanasso vuoi tu dire, P. ah si, e' battano
Tutti a vn segno, che non è poßibile
Senza malleuadore, trouar vn simile
A voi, che siete figliuol di famiglia.
Chi gli prestaßi non che altro dodici
Quattrini, H. ah dio, come farò hor misero
Me: P. voi farete come fanno proprio
Quei che non han danari. H. tu mi strazij
Panurghio, & non sai in quanto trauaglio
Io mi truoui: P. padron bisogna al medico
Scoprir tutto il suo male, a chi desidera
Guarire, voi non m'hauete ancor Hippolito
Voluto conferir a quel che s'habbino
A seruire i denari; di gratia ditelo
Ch'io trouerrò forse qualche rimedio
Migliore: voi non m'hauete già a conoscere
Hora, sapete pur quel che Panurghio
Sa fare, H. io son contento; ma promettimi
Di tenermel segreto. P. io promettolo
Da huom da bene, & così anco giuroui
H. Nò non mi piace questo tuo promettere
Ne questo tuo giurare. P. Oh la causa?
H. La cagion'è per ciò che promettendomi
Et giurando da huom da ben non sendo, tu
Huomo da bene co'l tuo dir, tu non t'obblighi
A osseruar la promessa, promettimi
Da vn buon seruidor, e da vn famiglio

Come

*Come tu sei, & crederrotti. P. diauolo*
*Vanne con tanta astutia, io promettoui*
*Da buon famiglio basta. H. hor questo bastami*
**P.** *Hor dite? H. hor odi io amo quella giouane*
*Ch'hai visto in casa là di quella vedoua*
*Sai ch'io t'ho detto. P. di mona Laldomine*
*De Foraboschi. H. cotesta. P. sapeuolo*
*Questo. H. hor ascolta, & anco mi cred'essere*
*Da lei amato. P. ben, di questo dubito*
**H.** *Perche? P. perche le donne spesso fingono*
*D'amar altrui, & poi spesso l'vccellono,*
**H.** *Questa non fa cosi certo, ma lasciami*
*Seguir quel ch'io vo dire. P. dite ma al credere*
*Padron d'esser amato andate adagio*
**H.** *Lasciami dire & non t'importi il credere*
*Mio ò non creder quando non puo nuocere*
**P.** *Ei non importa horsu seguite. H. e mancami*
*Solamente trouar vn luogo commodo*
*Di potergli parlare, & felicissima*
*Sarei, & anco questo, harei trouato se*
*Io hauessi i denar ch'io desidero*
*Cioè cento ducati. P. e a che debbano*
*Seruir questi danari? H. ti dirò ascoltami*
*Tu conosci cred'io Stoldo Malefici*
**P.** *Quello che attende à Pupilli & a vedoue*
**H.** *Cotesto. si, hor ascolta; egl'habita*
*Dietro alla casa di Mona Laldomine*
*E dalla parte di dietro confinano*
*Insieme, in modo che senza pericolo*
*Si puo entrar di queste case ageuole-*
*Mente l'vna nell'altra, il che dicendomi*

*Stoldo*

*Stoldo, a chi io hò tutta questa pratica*
*Conferita, mi fece pigliar animo;*
*Come fa quel ch'affoga di richiederlo*
*Che mi facessi questo benefizio*
*Cioè d'accomodarmi che potessi di*
*Casa sua entrar a vn'hora commoda*
*Quando alla messa sia mona Laldomine*
*Insieme con la fante: dalla giouane*
*La quale io amo: perche son certissimo*
*Non gli sarei discaro. P. deh fermateui*
*Come siate voi innanzi in questa pratica*
*Che voi pensiate che si tosto accettiui*
*Et vi faccia carezze. H. al possibile*
*Sono innanzi io gl'ho già scritto lettere*
*Et n'ho hauto risposta. P. si eh. H. e dicemi*
*Che s'io prometto torla per legittima*
*Sposa, è darle l'anello, è per concedermi*
*Quello ch'io voglio, P. e voi promesso hauetegli?*
H. *Gnene promessi per l'ultima lettera*
*Ch'io gli scrissi: ma non credo potergnene*
*Gia attener ah? non ch'io nol desideri*
*Ma per che non si sa se ella è nobile*
*O, nò, P. ditemi vn poco come hebbela*
*Cosi costei. H. al tempo dell'Assedio*
*L'hebbe dicon che essendo a balia*
*Questa fanciulla fu rubata, e a Empoli*
*Lasciata a certi, e quindi poi partendosi*
*A gl'Innocenti, per ciò che notizia*
*Non hauean di sua gente que che haueuonla*
*Vedendola all'hor questa mona Laldomine*
*Se la prese per sua ne altro s'ottene*

*Dire:*

Dire: P. Sta bene hora Stoldo Malefici
Che risposta vi diede? H. egli al principio
Se ne mostrò discosto vh, vh, P. credolo
Si fa cosi seguite. H. ma pregandolo
Io strettamente & scongiurandolo
Che lo facessi, mi fece vn'introito
Di questa sorte ch'è persona nobile
Et che non si conuiene a lui far simili
Cose: ma pur per che i si troua vn debito,
Di cento scudi con Mona Laldomine
Di cui è stato Attore & valutosi
E di certo suo Monte: P. Questo è il solito
Degl'Attori il valersi, mancherebbono
Del nome ch'è lor dato: ma seguite
Il resto. H. quand'ei non pensassi scandolo
Hauerne a seguire, & seruissilo
Di quei cento fiorini, che gl'ha debito
Non mi potrè mancare, P. oh danar pessimi
Che non fate voi fare? H. Et oggi commodo
Era venuto che Mona Laldomine
Va a vn Munistero; ecco Panurghio
Ch'io t'ho detto ogni cosa, hora tu trouaci
Qualche rimedio. P. Bisogna agio, & buio
A pensar a tal cosa; ma deh ditemi,
Non potrebb'egli vn'altra volta nascere
Simil'occasione. H. potrebbe. P. aspettisi
Adunque che la nasca, e'in questo mezzo mi
Potrà qualche disegno entrar nell'animo
Che hor non trouo. H. ah non sopporta indugio
Il caso, P. perche? H. non sai tu che Bartolo
Mio padre vuol che innanzi che sia vespro
Io habbi

Io habbi preso moglie quella vedoua
De gl'Agolanti figliuola d'Hilario
Che èra prima maritata a Claudio
Fidamanti da Genoua: & partironsi
Staman di casa che non eran quindici
Hore questi dua vecchi per concludere
La scritta el parentado che scoprendosi
Non ho poi piu rimedio, ogni disegno
E guasto con costei. T. oh; oh, che furia
E questa? H. tu vedi, T. dunque è impossibile
Indugiar qualche giorno? H. impossibile
Mio padre vuol' cosi & si bisognami
Fare a suo modo non volendo perdere
La gratia sua. T. ditemi vn pò di Claudio
Seppesi mai la morte? H. che io sappia
Nò, ma si crede & si tien ben per publica
Voce & fama che gl'annegassi. T. credesi
H. Si T. se ben si crede ei non ne seguita
Che sia morto. H. egliè vero. T. il rimedio
Dunque di dare a questa cosa indugio
Sarè di dare in qualche modo a credere
A Bartol vostro padre, & à Hilario
Padre di questa giouane, ancor essere
Viuo quel Claudio. H. sarè rimedio ottimo
Si ma costi sta il fatto. T. bene l'animo
Mi basta farlo si, & poi al danaio
S'andrà pensando. H. Et son già piu di quindici
Dì ch'io pensaua d'hauerli da Siluio
Talemmai il qual promesso haueuami
Di prestarmegli al fermo s'a Venetia
Andaua il padre quale era in su'l muouersi

*Poi non è ito, & fien cose lunghissime*

P. *Horsu state di buona voglia Hippolito*
*Che innanzi che sia hora che si desini*
*Trouerrò ben qualcosa si lasciatemi*
*Andare alquanto vn po da me medesimo*
*Ghiribizando, & pensando, & lasciateui*
*Trouare infra vn hora : H. in Santa Trinita*
*T'aspetterò. P. hor basta. H. ma Panurghi.*
*Ricordati di tornarui. P. oh diauolo*
*Non dubitate : ma aduertite Hippolito*
*Ch'importa assai che dimostriate à Bartolo*
*Sei vi trouassi hauer voglia grandissima*
*Anzi che spasimiate, di conchiudere*
*Il parentado accioche non s'immagini*
*Se viene in campo nulla che mia opera*
*Sia, ò vostra, che sarebbe il diauolo*

H. *L'intendo ma dio sà s'io potrò fingere*

P. *Si potrete bene, H. horsu via spacciati*
*Che non è da badare : Mu ecco Agabito*
*Della Pressa che viene in quà, deh lasciami*
*Andar via per che meco appiccandosi*
*Son certo ch'egli mi terrebbe a tedio*
*Vn'hora ò più com'io sò ch'è suo solito.*

## SCENA TERZA.

AGABITO giouane PISTONE famig.

PIston tu sai che son già intorno à dodici
*Anni, che tu sei meco, & nel principio*
*Che io ti presi, senza esperienza*

*Alcuna*

*Alcuna hauer fatta di te, parendomi*
*Tu persona fedel, non solo a crederti*
*Cominciai, i miei danari & le mia rendite*
*Tutte, ma ti feci ancor partecipe*
*Di tutti i miei segreti. P. egliè verissimo*
*Et io ancor come voleua il debito*
*Mio, v'hò seruito fedelmente. A. io non mene*
*Dolgo: ma ascolta è hor s'io mutass'animo*
*Verso di te; sarei degno di biasimo*
*Grande, non men'hauendo dato causa*
P. *Haresti il torto certo; A. questo prologo*
*Fo io teste per cio ch'io fo proposito*
*Scoprirti vn gran segreto, che al solito*
*Terrati celato: & sia qual si voglia huomo*
*Fà che mai l'appalesi. P. che si dubita*
*Hora di me? A non parlo per ch'io dubiti*
*In questa forma, ma per farti intendere*
*Apertamente di quanta importantia*
*Ei sia. P. Padron mio gl'era basteuole*
*Senza tanto parlar, sol dire zoccoli*
*Voi sapete ch'io sono. A. io il sò benissimo*
*E però tene parlo, io sò che Claudio*
*De Fidamanti gentil'huom da Genoua*
*Conoscesti: sai quel mio amicissimo*
*Ch'ogni di era meco. P. come proprio*
*Voi il conobbi cosi farlo viuere*
*Potess'io. A. odi egliè viuo è trouasi*
*Oggi in questa città, & perche sappia*
*Ogni cosa: egliè in casa mia è in camera*
*Dou'io dormo: & v'è stato del continuo*
*Gia quattro di: P. Si eh? non marauiglia*

Che voi voleui desinar in camera
Et cenar sempre senza testimonij
Io pensaua che fussi qualche nobile
Gentil'donna, laqual non voless' essere
Veduta: A. gli è come tu hai inteso Claudio
P. Per che sta ei nascoso di che dubita
Che non si scuopre? A. ben che necessario
Non sia il dirlo, poi ch'el vuoi intendere
Telo dirò acciò che tu consideri
Quanto importi il tacerlo: Claudio trouasi
Ancora in bando del capo da Genoua
Et ribel dell'Imperio, & con la taglia
Et qui non è sicur per l'amicizia
Che tiene il nostro Principe con Cesare
Et se tu vuoi saper di ciò la causa
Anco tela dirò: o debban'essere
Circa tre anni che gl'andò a Genoua
Come forse tu sai per suoi negozij
Che quando prese Firenze per patria
Lasciò imperfetti: Et per che nimicitia
Vi haueua grande, che cagion potissima
Fù ch'ei venissi, a habitar qui, è pigliassesi
Moglie come tu sai. Hora nel giugnere
Fu da nimici assaltato ch'indizio
Hebbon di sua venuta, & difendendosi
Valentemente ammazzonn'vno, è poscia
Fuggì in casa vn suo amico, confidandosi
Per ciò che per difesa l'homicidio
Hauea commesso: potersi difendere
Di ragion, la qual cosa conoscendo, li
Suo aduersarij, in vn nuouo pericolo

*Lo messono, col dargli vna calunnia*
*Molto importante, mostrando vna lettera*
*Di gran momento, contro al pacifico*
*Stato della Città, la qual diceuono*
*In quello abbattimento esser a Claudio*
*Caduta a sorte. P. ò ve malitia: A. ascoltami*
*Pure, & per questo fu con molta furia*
*Di lui certato con bandi scurissimi*
*E di dar premij grandi promettendo*
*A chi lo daua preso: & pene asprissime*
*A chi non l'insegnaua, tal che Claudio*
*( Benche di quello ei non fusse colpeuole )*
*Giudicò per suo meglio all'hora cedere*
*Alla Fortuna, & dall'amico fattoli*
*Spalle partissi, & cosi non trouandosi*
*In luogo alcuno: hebbe bando, & la taglia*
*Dietro; che era quello che voleuono*
*E sua nimici: iquali hauean in animo*
*Di farli far la festa, onde che hauendone*
*Notizia Claudio, fe fermo proposito*
*Non si manifestar già mai per Claudio*
*De fidamanti: ne anco per da Genoua*
*Douunque ei fusse, infin che la volubile*
*Fortuna il crin mutasse: laqual feceli*
*Buon giuoco, che in quei giorni medesimi*
*Che seguì il caso fe vela un Nauilio*
*Di quiui per la uolta d'Alessandria*
*Nel qual si fece da ogn'un giuditio*
*Che fusse Claudio: il qual nondimeno erasi*
*Fuggito uia per terra, & perche prima*
*Che quella Naue arriuasse in Cicilia*

*Per gran tempesta fece naufragio*
*Et capitaron mal tutti quei ch'erano*
*In essa, onde si fe nuouo giuditio*
*Che Claudio vi perissi anch'egli, massima-*
*Mente: non si trouando huom che sapessine*
*Dir nouella veruna. P. apunto diruelo*
*Voleuo: che qui s'era detto publica-*
*Mente che gl'affogò in mare. A. Claudio*
*E viuo com'io diceti: mal pouero*
*Huomo: in quello, cosi gran pericolo*
*Doue gl'incorse: si votò campandone*
*D'andare a piedi à visitar San Iacopo*
*Di Galitia, è altri luoghi, il che fe in habito*
*Di peregrino, & due anni continui*
*Messe in questi viaggi: è poi vltima-*
*Mente tornando andò in corte di Cesare*
*La doue ha vn amico di gran credito*
*Appresso a sua Maestà: al cui scopertosi*
*Segretamente gli fece far opera*
*Con quella: che finalmente trouandosi-*
*Egli innocente di quella calumnia*
*Che gli fu data (ch'era assai ageuole*
*A ritrouare, non hauendo la lettera*
*Riscontro alcuno) di quell'homicidio*
*Gli fusse perdonato: & con non piccola*
*Speranza d'ottenere questa gratia*
*(Per che queste son cose che non gettansi*
*In pretelle) vn dì si partì & vennene*
*Subito qui in Firenze, & come dettoti*
*Hò, è in casa mia viuo & sanissimo*
*Et aspettiamo a ogn'hora le lettere*

Di Corte con vna patente amplißima
Che lo ribenedisca, & che lo liberi
Com'innocente da ogni preguditio

P. Adunque la sua Laura non è Vedoua
Che dicon che si rimarita. A. vedoua
Ma di viuo marito, e in questo termine
Si starà la meschina in sin che Claudio
Da fine à questa cosa. P. per che domine
Non è piu tosto andato à casa il suocero
Della moglie non fidasi? A. della Laura
Sua donna si fiderebb'ei, ma dubita
A dirti il vero d'Hilario suo suocero
I casi de gli stati si son teneri
Piston bisogna girar largho à i canti
Et non si fidar troppo. P. infin gliè vero
In queste cose bisogn'esser cauto
Ma doue ne va il capo cautißimo
Egli ha mille ragion di star nascosto
Io lo lodo hora. A. hor per che tutto intendere
Possa: noi ci trouiamo in gran trauaglio
Et conuien riparare: costor credendosi
Che Claudio sia morto: io dico Hilario
E la Laura, è i Parenti: fan proposito
Far nuoue nozze, & gia per tutto dicesi
Che l'è rimaritata, & che potrebbesi
Publicare ancor hoggi il parentado
Et andarui lo sposo, e i conuenevoli
Far tutti che sarè certo disordine
Grande: per che quantunque poi nel termine
Di prima torni il tutto, senza carico
Non passa d'amendue. P. non ci è rimedio?

*Scorso per Dio; io ho ben fatto ogn'opera*
*Guastar il parentado io chiedendola*
*Non mi curando di dote e'l possibile*
*Certo n'ho fatto, e'n fin non ci è stat'ordine*
*Gl'ha volto il capo a darla a vn'Hippolito*
*De gl'Alberighi: sai il figliuol di Bartolo*
**P.** *Lo conosco.* **A.** *& ciò vien per l'amicitia*
*Ch'anno i dua vecchi insieme va riparaui*
*Tu,* **P.** *non si potrebb'ei per via di lettere*
*Di man di Claudio propio far intendere*
*Alla moglie, e al suocero quell'essere*
*Viuo, & sano.* **A.** *tu di bene potrebbesi*
*Far sì, ma non già senza pericolo*
*Grande d'amendue noi: chi poi le lettere*
*Darebbe, e donde esser venute à scriuere*
*Habbiamo: ò come senza nostro rischio*
*Ben sai? infin piu presto ogn'arzigogolo*
*Voglian prouare, & ogn'altro rimedio*
**P.** *Io vi dirò quel ch'io farei in caso*
*Che è non vi paia adoperar le lettere*
**A.** *Di chi tal volta i consigli di simili*
*Persone non son tristi, & per tal causa*
*T'ho io scoperto il tutto.* **P.** *perdonatemi*
*A dirui il vero egli è forza volendoui*
*Dire il disegno mio: ch'io vi notifichi*
*Vna mia faldelluzza patientia*
*Io non vo già restar per questo: l'Agata*
*La fante dico giouane d'Hilario*
*E tutta mia, è tal hor quando ho il commodo*
*Mi dò con lei bel tempo.* **A.** *si chè piacemi*
*Ma segui.* **P.** *& per ch'io possa con piu agio*

*An. dar*

*Andar da lei tal'hor m'ha fatto copia*
*Delle chiaui di casa, & come tornami*
*Bene: a mia posta, posso entrar da l'vscio*
*E dinanzi, e di dietro. A. a dio buon sotio*
**T.** *Vdite pure: ei si poßono a Claudio*
*Dar queste chiaui, & poi sta notte al buio*
*Quando ogn'vn dorme potrà egli andarsene*
*Da se stesso turato con vn moccolo*
*In vn lanternin chiuso, & alla libera*
*Entrar in casa, è agitto alla camera*
*Andar della sua donna ù sempre è solita*
*Di dormir sola: è la prima è che trouasi*
*In sala a man diritta, e a lei mostratosi*
*Come gli è viuo: può di poi vscirsene*
*E ritornarsi in casa vostra dandoli*
*A creder ch'è in vn luogo, ilqual può fingersi*
*Come gli torna bene. A. odi tu piacemi*
*Questo disegno tuo: così saputolo*
*Haueßi prima ch'hor ci è in contrario*
*Sol' vna cosa, che pria che sia buio*
*Questo nouello sposo non vi vadia*
*La corda è vedi in su la noce. T. domine*
*Che sia si in là? A. tu hai inteso. T. hor non poßomi*
*Dir altro. A. Horsu da qua le chiaui forse*
*Che l'adoperren noi chi sa: ma restati*
*Vn poco qui: & vedi se puoi intendere*
*Cosa veruna da questa tua Agata*
*Poi tene torna a casa: io in tanto andrommene.*
*In piazza per ueder s'io truouo Hippolito*
*O alcun'altro dal qual io pur simile-*
*Mente: sia ben ragguagliato in che termine*

*E il parentado. P. cosi farò. A. ascoltami*
*Ei non accade che tu parli a Claudio*
*Se tu vai a casa inanzi a me. P. no diauolo*
*Non pensate ch'io sia per ire in camera.*

## SCENA QVARTA.

### Pistone solo.

*Non mi poteua il mio padron commettere*
*Faccenda a cui piu volentieri attendere*
*Potessi qual'è questa che commessa mi-*
*Hà al presente, per che questa e commoda*
*Via di vedere, & di parlare a l'Agata.*
*Mia fauorità; con laquale mi è lecito*
*Hora in quanto a lui a mio ben placito*
*Ciarlare & berteggiare che mai non mene*
*Dirà niente sol per questa causa*
*Et quando io soprastessi anco n'ho lecita*
*Scusa; ma non vo già qui piu hor perdere*
*Il tempo, in guardar mura, come s'vsa*
*Per molti innamorati che si pascono*
*Di sguardi soli, che molto piu nuocere*
*Mi potrien che giouare: per che Hilario*
*O la figliuola, o altri, qui vedendomi*
*Piglierebbon sospetto, & doue ageuole-*
*Mente copia ho di lei, forse difficile*
*Mi sarebbe, io mi vo partire & subito*
*Ne vo gi'ire in mercato doue è solita*
*Andare a torgl'herbaggi, & aspettandola*

*Li la vedrò se vi viene: non venendoui*
*Men'andrò poi dal forno doue bazzica*
*Assai: e al fin se non è gran miracolo*
*La trouerrò, & in vn tempo medesimo*
*Satisfarò a me, è a Agabuto.*

## Fine del primo Atto.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

PANVRGHIO FAMIGLIO
HIPPOLITO GIOVANE.

*Vi dico, che ho trouato il rimedio*
*A ogni cosa, ma seguite, e ditemi*
*Tutti li vostri affanni, e sfogateui*
*Chi son contento. H. Non lo posso credere*
*Tanto lo bramo. P. state di buon'animo*
*Vi dico. H. horsu io vi vo' dir per ordine.*
*Tutto quel ch'è seguito P. hor dite. H. subito*
*Che tu stamani partisti da me io mene*
*Andai in piazza, ne appena giuntoui*
*Fui, ch'i fui affrontato da Agabito*
*Della Pressa, ilquale per quanto intendere*
*Posso ha adocchiata questa vedoua*
*De gli Agolanti, che l'ha fatta chiedere*
*Anch'egli, & sapendo che si pratica*
*Di darla à me, come quel che desidera*
*Saper qual cosa, con improntitudine*
*Grande cominciò dir, che c'è Hippolito*
*Tu par si maninconico, horbe battisi*
*A dir buon prò ti faccia? Io sò che in pratica*
*Sei di tor donna, & altre cose, tanto che*

E mi

*E'mi fù forza scoprirli il mio animo*
*Come io non la vorrei, ma sol che sforzami*
*Mio padre à torla, e dissi, che trouandomi*
*Certi danar, liquali mi mancauono*
*A vn disegno, sarè cosa facile*
*Che io non la togliessi, & questo dissili*
*Per veder se'l suo tanto desiderio*
*Ch'io non l'hauessi il faceua conscendere*
*A prestarmeli. P. ò bene, certo piacemi,*
*Fù buon disegno il vostro. H. All'hor facendomi*
*Egli proferte grandi, mi diede animo*
*A far pruoua di lui, cosi richiesilo*
*Di cento scudi. P. Hor qui ti voglio H. Ei dissemi*
*Che non hauea di si gran somma il comodo*
*Cosi al presente, ma che in quello scambio*
*Mi darè certe robe che ei truouauasi*
*In dogana, per che io le dessi in pegno*
*A qualche amico mio, ò altri che mene*
*Seruissi, io le accettai, & egli diedemi*
*Tele di rensa sottili in vn consano*
*Grande di quei di Francia, & di subito*
*L'andamo à sgabellare, e in quell'instante*
*Lo mandai à casa Stoldo, oh ascoltami*
*Tu badi ad altro? P. Anzi ho sempre l'animo*
*A cosi vostri, e sempre mai rugomo*
*Cose che sien per seruirui à proposito*
H. *Oh sta bene pensa dunque. P. dite il cofano*
*Mandasti à casa Stoldo eh? H. Si. P. benissimo*
*Io l'ho trouata non si corre risico*
*Hor piu alcuno siete certo Hippolito*
*Felice. H. è ben felice, aspetta l'esito*

*D'ogni*

*D'ogni cosa. P. Io lo sò. H. odi di grazia*
*Se tu vuoi: fatto questo io pensauo esserne*
*Homai à termine buono, e lietissimo*
*Ne andauo à casa Stoldo, & detti in Bartolo*
*Et in Hilario, che come mi viddero*
*Mi si fecero incontro, & mi toccarono*
*La mano, & Hilario, come propio à genero*
*Mi fece le parole, & squadernarommi*
*La scritta del parentado, & cosi subito*
*Senza concedermi pur tanto di spazio*
*Ch'io dicessi Dio aiutami me la fecero*
*Soscriuere. P. io lo so dico, e promettoui*
*Ch'à ogni mò sarete felicißimo*
*Quanto all'amica, ma Stoldo. H. restauaci*
*Questa sola speranza, che in poluere*
*S'è conuertita. P. ò perche? H. non c'è ordine*
*A cosa buona, che mona Laldomine*
*Non è ita altramente al monasterio*
P. *Non importa cotesto. H. e Stoldo chiedemi*
*Danar contanti, & non robe, che trouasi*
*Ceßante, & in preda de birri. P. e il cofano*
*Doue si troua in fine? H. tui, lasciagnene*
*In casa. P. questo mi basta, ò ascoltatemi*
*(Quel ch'io ho fatto, adesso che confidomi*
*Vi piacerà, e parraui vn bellissimo*
*Modo di dare al parentado indugio*
*E far danari. H. ohime che gli e publico*
*Horamai. P. non sarà che l'arzigogolo*
*Ch'io ho pensato, che tosto, tosto, essere*
*Potrete con l'amica. H. il tuo promettere*
*A vn tratto tante cose mi fa credere*

*Manco*

*Manco alle tue parole, ne m'immagino*
*Che modo tu h.i pensato T. gliè bellissimo*
*E perche voi sappiate sempre megliora*
*E ciò che da voi odo fa à proposito*
*Al mio disegno.H.hor Dio il voglia T.ascoltatemi*
*Che vel dirò, & vi entrerrà benissimo*
*Da poi che hebbi vn po meco medesimo*
*Fantasticato io pensai che'l rimedio*
*Di questa cosa fusse, che vno incognito*
*Fingendo di venire, ò d'Alessandria*
*O di Turchia esponessi a Hilario*
*Come Claudio era viuo, & che truouauasi*
*Prigion de Turchi , & per non hauer comodo*
*Non hauè scritto., ma che ei strettissima-*
*Mente raccomandauasi alla Laura*
*Sua donna, & à lui, & come egli desidera*
*E cerca modi di tornare ,& cetera .*
*E in questo pensiero stando, andauomi*
*Per questi alberghi, com'vn bracco pratico*
*Aggirando. H. e infine? T. e come io capito*
*Alla corona v'aocchiai vn giouane*
*Della mia tacca, che per quanto io giudico*
*E Ispagnuolo, vn che molto a proposito*
*Mi parue, senza danari, io richiesilo*
*Di ber con esso meco, il che negandomi*
*Egli, per non trouarsi vn quattrino, fecilo*
*Porre à ogni modo à desco, promettendoli*
*Pagar per lui, & cosi feci tanto che*
*Me l'obbligai, che insin carte falsissime*
*Harè fatte per me: all'hora io lo*
*Ricercai del suo aiuto, conferendoli*

*Tutto*

*Per gran tempesta fece naufragio*
*Et capitaron mal tutti quei ch'erano*
*In essa, onde si fe nuouo giuditio*
*Che Claudio vi perissi anch'egli, maßima-*
*Mente: non si trouando huom che sapeßine*
*Dir nouella veruna. P. apunto diruelo*
*Voleuo: che qui s'era detto publica-*
*Mente che gl'affogò in mare. A. Claudio*
*E viuo com'io diceti: mal pouero*
*Huomo: in quello, cosi gran pericolo*
*Doue gl'incorse: si votò campandone*
*D'andare a piedi à visitar San Iacopo*
*Di Galizia, è altri luoghi, il che fe in habito*
*Di peregrino, & due anni continui*
*Messe in questi viaggi: è poi vltima-*
*Mente tornando andò in corte di Cesare*
*La doue ha vn amico di gran credito*
*Appresso a sua Maestà: al cui scopertosi*
*Segretamente gli fece far opera*
*Con quella: che finalmente trouandosi-*
*Egli innocente di quella calumnia*
*Che gli fu data (ch'era assai ageuole*
*A ritrouare, non hauendo la lettera*
*Riscontro alcuno) di quell'homicidio*
*Gli fusse perdonato: & con non piccola*
*Speranza d'ottenere questa gratia*
*(Per che queste son cose che non gettansi*
*In pretelle) vn di si parti & vennene*
*Subito qui in Firenze, & come dettoti*
*Hò, è in casa mia viuo & sanißimo*
*Et aspettiamo a ogn'hora le lettere*

*Di Corte con vna patente amplißima*
*Che lo ribenedisca, & che lo liberi*
*Com'innocente da ogni pregiuditio*
*P.* *Adunque la sua Laura non è Vedoua*
*Che dicon che si rimarita. A. vedoua*
*Ma di viuo marito, e in questo termine*
*Si starà la meschina in fin che Claudio*
*Dà fine à questa cosa. P. per che domine*
*Non è piu tosto andato à casa il suocero*
*Della moglie non fidasi? A. della Laura*
*Sua donna si fiderebb'ei, ma dubita*
*A dirti il vero d'Hilario suo suocero*
*I casi de gli stati si son teneri*
*Piston bisogna girar largho à i canti*
*Et non si fidar troppo. P. infin gliè vero*
*In queste cose bisogn'esser cauto*
*Ma doue ne va il capo cautißimo*
*Egli ha mille ragion di stár nascosto*
*Io lo lodo hora. A. hor per che tutto intendere*
*Possa: noi ci trouiamo in gran trauaglio*
*Et conuien riparare: costor credendosi*
*Che Claudio sia morto: inditio Hilario*
*E la Laura, è i Parenti: fan proposito*
*Far nuoue nozze, & gia per tutto dicesi*
*Che l'è rimaritata, & che potrebbesi*
*Publicare ancor hoggi il parentaio*
*Et andarui lo sposo, e i conuenenoli*
*Far tutti che sarè certo disordine*
*Grande: per che quantunque poi nel termine*
*Di prima torni il tutto, senza carico*
*Non paßa d'amendue. P. non ci è rimedio?*

*Scorso per Dio, io ho ben fatto ogn'opera*
*Guastar il parentado io chiedendola*
*Non mi curando di dote è'l possibile*
*Certo n'ho fatto, e'n fin non ci è stat'ordine*
*Gl'ha volto il capo a darla a vn'Hippolito*
*De gl'Alberighi: sai il figliuol di Bartolo*
P. *Lo conosco. A. & ciò vien per l'amicitia*
*Ch'anno i due vecchi insieme va riparaui*
*Tu, P. non si potrebb'ei per via di lettere*
*Di man di Claudio propio far intendere*
*Alla moglie, e al suocero quell'essere*
*Viuo, & sano. A. tu di bene potrebbesi*
*Far sì, ma non già senza pericolo*
*Grande d'amendue noi: chi poi le lettere*
*Darebbe, e donde esser venute à scriuere*
*Habbiamo: ò come senza nostro rischio*
*Ben sai? infin piu presto ogn'arzigogolo*
*Voglian prouare, & ogn'altro rimedio*
P. *Io vi dirò quel ch'io farei in caso*
*Che è non vi paia adoperar le lettere*
A. *Di chi tal volta i consigli di simili*
*Persone non son tristi, & per tal causa*
*T'ho io scoperto il tutto. P. perdonatemi*
*A dirui il vero egli è forza volendoui*
*Dire il disegno mio: ch'io vi notifichi*
*Vna mia faldelluzza patientia*
*Io non vo già restar per questo: l'Agata*
*La fante dico giouane d'Hilario*
*E tutta mia, è tal hor quando ho il commodo*
*Mi dò con lei bel tempo. A. si ch'è piacemi*
*Ma segui. P. & per ch'io possa con piu agio*

*Andar da lei tal'hor m'ha fatto copia*
*Delle chiaui di casa, & come tornami*
*Bene: a mia posta, posso entrar da l'vscio*
*E dinanzi, e di dietro. A. a dio buon sotio*

**T.** *Vdite pure: ei si poßono a Claudio*
*Dar queste chiaui, & poi sta notte al buio*
*Quando ogn'vn dorme potrà egli andarsene*
*Da se stesso turato con vn moccolo*
*In vn lanternin chiuso, & alla libera*
*Entrar in casa, è agitto alla camera*
*Andar della sua donna ù sempre è solita*
*Di dormir sola: è la prima è che trouasi*
*In sala a man diritta, e a lei mostratosi*
*Come gli è viuo: può di poi vscirsene*
*E ritornarsi in casa vostra dandoli*
*A creder ch'è in vn luogo, ilqual può fingersi*
*Come gli torna bene. A. odi tu piacemi*
*Questo disegno tuo: cosi saputolo*
*Haueßi prima ch'hor ci è in contrario*
*Sol' vna cosa, che pria che sia buio*
*Questo nouello sposo non vi vadia*
*La corda è vedi in su la noce. T. domine*
*Che sia si in là? A. tu hai inteso. T. hor non poßoui*
*Dir altro. A. Horsu da qua le chiaui forse*
*Che l'adoperren noi chi sa? ma restati*
*Vn poco qui: & vedi se puoi intendere*
*Cosa veruna da questa tua Agata*
*Poi tene torna a casa: io in tanto andrommene*
*In piazza per ueder s'io trouo Hippolito*
*O alcun'altro dal qual io pur simile-*
*Mente: sia ben ragguagliato in che termine*

*E il parentado. P. così farò. A. ascoltami*
*Et non accade che tu parli a Claudio*
*Se tu vai a casa inanzi a me. P. no diauolo*
*Non pensate ch'io sia per ire in camera.*

## SCENA QVARTA.

### Pistone solo.

*Non mi poteua il mio padron commettere*
*Faccenda a cui piu volentieri attendere*
*Potessi qual'è questa che commessa mi-*
*Hà al presente, per che questa e commoda*
*Via di vedere, & di parlare a l'Agata.*
*Mia fauorità; con laquale mi è lecito*
*Hora in quanto a lui a mio ben placito*
*Ciarlare & berteggiare che mai non mene*
*Dirà niente sol per questa causa*
*Et quando io soprastessi anco n'ho lecita*
*Scusa; ma non vo già qui piu hor perdere*
*Il tempo, in guardar mura, come s'vsa*
*Per molti innamorati che si pascono*
*Di sguardi soli, che molto piu nuocere*
*Mi potrien che giouare: per che Hilario*
*O la figliuola, o altri, qui vedendomi*
*Piglierebbon sospetto, & doue ageuole-*
*Mente copia ho di lei, forse difficile*
*Mi sarebbe, io mi vo partire & subito*
*Ne vogl'ire in mercato doue è solita*
*Andare a torgl'herbaggi, & aspettandola*

*Li*

*Li la vedrò se vi viene: non venendoui*
*Men'andrò poi dal forno doue bazzica*
*Assai: e al fin se non è gran miracolo*
*La trouerrò, & in vn tempo medesimo*
*Satisfarò a me, è a Agabito.*

## Fine del primo Atto.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

PANVRGHIO FAMIGLIO
HIPPOLITO GIOVANE.

*Vi dico, che ho trouato il rimedio*
*A ogni cosa, ma seguite, e ditemi*
*Tutti li vostri affanni, e sfogateui*
*Chi son contento. H. Non lo posso credere*
*Tanto lo bramo. P. state di buon'animo*
*Vi dico. H. horsu io vi vo' dir per ordine.*
*Tutto quel ch'è seguito P. hor dite. H. subito*
*Che tu stamani partisti da me io mene*
*Andai in piazza, ne appena giuntoui*
*Fui, ch'i fui affrontato da Agabito*
*Della Pressa, ilquale per quanto intendere*
*Posso ha adocchiata questa vedoua*
*De gli Agolanti, che l'ha fatta chiedere*
*Anch'egli, & sapendo che si pratica*
*Di darla à me, come quel che desidera*
*Saper qual cosa, con improntitudine*
*Grande cominciò dir, che c'è Hippolito*
*Tu par si maninconico, horbe battisi*
*A dir buon prò ti faccia? Io sò che in pratica*
*Sei di tor donna, & altre cose, tanto che*

*E mi*

E'mi fù forza scoprirli il mio animo
Come io non la vorrei, ma sol che sforzami
Mio padre à torla, e dissi, che trouandomi
Certi danar, liquali mi mancauono
A vn disegno, sarè cosa facile
Che io non la togliessi, & questo dissili
Per veder se'l suo tanto desiderio
Ch'io non l'hauessi il faceua conscendere
A prestarmeli. P. ò bene, certo piacemi,
Fù buon disegno il vostro. H. All'hor facendomi
Egli proferte grandi, mi diede animo
A far pruoua di lui, cosi richiesilo
Di cento scudi. P. Hor qui ti voglio H. Ei dissemi
Che non hauea di si gran somma il comodo
Cosi al presente, ma che in quello scambio
Mi darè certe robe che ei truouauasi
In dogana, per che io le dessi in pegno
A qualche amico mio, ò altri che mene
Seruissi, io le accettai, & egli diedemi
Tele di rensa sottili in vn consano
Grande di quei di Francia, & di subito
L'andamo às gabellare, e in quell'instante
Lo mandai à casa Stoldo, oh ascoltami
Tu badi ad altro? P. Anzi ho sempre l'animo
A casi vostri, e sempre mai rugomo
Cose che sien per seruirui à proposito
H. Oh sta bene pensa dunque. P. dite il cofano
Mandastı à casa Stoldo eh? H. Si. P. benissimo
Io l'ho trouata non si corre risico
Hor piu alcuno siete certo Hippolito
Felice. H. e ben felice, aspetta l'esito

D'ogni

*D'ogni cosa. P. Io lo sò. H. odi di grazia*
*Se tu vuoi: fatto questo io pensauo esserne*
*Homai à termine buono, e lietissimo*
*Ne andauo à casa Stoldo, & detti in Bartolo*
*Et in Hilario, che come mi viddero*
*Mi si fecero incontro, & mi toccarono*
*La mano, & Hilario, come propio à genero*
*Mi fece le parole, & squadernarommi*
*La scritta del parentado, & così subito*
*Senza concedermi pur tanto di spazio*
*Ch'io dicessi Dio aiutami me la fecero*
*Soscriuere. P. io lo so dico, e promettoui*
*Ch'à ogni mò sarete felicißimo*
*Quanto all'amica, ma Stoldo. H. restauaci*
*Questa sola speranza, che in poluere*
*S'è conuertita. P. ò perche? H. non c'è ordine*
*A cosa buona, che mona Laldomine*
*Non è ita altramente al monasterio*
P. *Non importa cotesto. H. e Stoldo chiedemi*
*Danar contanti, & non robe, che trouasi*
*Ceßante, & in preda de birri. P. e il cofano*
*Doue si troua in fine? H. tui, lasciagnene*
*In casa. P. questo mi basta, ò ascoltatemi*
*(Quel ch'io ho fatto, adesso che confidomi*
*Vi piacerà, e parraui vn bellissimo*
*Modo di dare al parentado indugio*
*E far danari. H. ehime che gli e publico*
*Horamai. P. non sarà che l'arzigogolo*
*Ch'io ho pensato, che tosto, tosto, essere*
*Potrete con l'amica. H. il tuo promettere*
*A vn tratto tante cose mi fa credere*

*Manco*

*Manco alle tue parole, ne m'immagino*
*Che modo tu h.i pensato P. gli è bellissimo*
*E perche voi sappiate sempre megliora*
*E ciò che da voi odo fa à proposito*
*Al mio disegno. H. hor Dio il voglia P. ascoltatemi*
*Che vel dirò, & vi entrerrà benissimo*
*Da poi che hebbi vn po meco medesimo*
*Fantasticato io pensai che'l rimedio*
*Di questa cosa fusse, che vno incognito*
*Fingendo di venire, ò d' Alessandria*
*O di Turchia esponessi a Hilario*
*Come Claudio era viuo, & che truouauasi*
*Prigion de Turchi , & per non hauer comodo*
*Non hauè scritto., ma che ei strettissima-*
*Mente raccomandauasi alla Laura*
*Sua donna, & à lui, & come egli desidera*
*E cerca modi di tornare , & cetera .*
*E in questo pensiero stando, andauomi*
*Per questi alberghi, com' vn bracco pratico*
*Aggirando. H. e infine? P. e come io capito*
*Alla corona v' aocchiai vn giouane*
*Della mia tacca, che per quanto io giudico*
*E Ispagnuolo , vn che molto a proposito*
*Mi parue, senza danari, io richiesilo*
*Di ber con esso meco , il chè negandomi*
*Egli, per non trouarsi vn quattrino, fecilo*
*Porre à ogni modo à desco , promettendoli*
*Pagar per lui, & così feci tanto chè*
*Me l'obbligai, che insin carte falsissime*
*Harè fatte per me: all'hora io lo*
*Ricercai del suo aiuto, conferendoli*

*Tutto*

*Tutto questo disegno, e per suo premio*
*Gli promessi sei scudi, & ei promesse à me*
*Di far cio ch'io voleua, & accadendomi*
*Ancor cose maggiori, come vn Cesare*
*A fè, tal ch'io restai sodisfattissimo*
*Di lui. All'hora io mi parti, è dissili*
*Che mi aspettasse quiui, che in picciolo*
*Tempo ritornerei per darli ordine*
*Con chi douena parlare, & doue a essere*
*Haueua, e questo feci acciò che intendere*
*Potessi voi questo disegno, prima che*
*E' si mettessi in atto, ma appena mi*
*Era partito, che risconitrai Bartolo*
*Et Hilario, che insieme ragionauano*
*Del parentado, & intesi che soscriuere*
*Vi haueon fatto la scritta, all'hor vedendoui*
*A tal partito, giudicando essere*
*Tardi il rimedio pensato, che se indugio*
*Ben da alla cosa, è danari poi mancano*
*Che hor ci bisognano à voler conchiudere*
*Perciò che io non sapeua nulla del cofano*
*Che haueuate hauuto, onde in vn subito*
*Mi volsi ad altro, & mi venne nell'animo*
*Nuouo capriccio, che in vn medesimo*
*Tempo vi è alfermo per dare vn pò d'agio*
*Di far quel che volete, & è per metterui*
*Danari in mano. Hò cotesto sia ottimo*
*Di su a lunque. P. e cominciai à fingere*
*Gran marauiglie, e dir d'hauer miracoli*
*Grandissimi veduti, & domandandomi*
*Ellui quel che haue visto, vna fauola*

*Raccontai bella, ch'vn per arte magica*
*Sapea tutti, i segreti, & esperientia*
*N'hauea veduta, perciòche vn dicendoli*
*Hauer perduti danari seppe subito*
*Dir doue eran, che riuscì verissimo*
*E soggiunsi, che allhor mi venne in animo*
*Di domandar se gli era uiuo Claudio*
*De Fidamanti, & dissi ch'ei rispos emi*
*( Poi che alquanto sopra se medesimo*
*Stette ) che si, & che in Gostantinopoli*
*Si truouaua, & che gli bastaua l'animo*
*Accadendo, ancor per incantesimo*
*Farlo venire in breuissimo spazio*
*Qui in Fiorenza, e sarebbe possibile*
*Il vederlo, & il parlargli. H. doue diauolo*
*Vuoi tu riuscire? P. vdite pure. Bartolo*
*Cominciò à questo à dar un po d'audienzia*
*All'hor ( seguitai io ) & richiedendolo*
*Di questo fatto, mi rispose esserli*
*Di bisogno danari. H. ò questo intorbida*
*El tutto eh? P. nò state ascoltare, & dissemi*
*Ch'un cento scudi d'oro gli bastauano*

H. *Sta bene, cotesti appunto farebbono*
*Il fatto nostro, hauendo'l tempo, hor seguita*

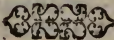
P. *Parte per quelle spese, che ui occorrono*
*Parte per premio, e'n fine per conchiudere*
*Seppi in mo cicalare assicurandoli*
*Che non poteuan per modo ignun perdere*
*Perche gl'era contento che in deposito*
*Si desser, fin che questa esperienzia*
*Si facesse. H. & à chi? P. A Steldo Malefici*

*Ilquale gli piglierè per cerimonia*
*Poi gli renderè lor: che piacque. H. credolo*
*Hauendo à esser renduti di subito,*
*Ma come così à Stoldo. P. detti a credere*
*Loro che gli è suo amico, & sua amicizia*
*Prese in Ispagnia, insin quando ne traffichi*
*Stette degl'Antinori. Hora io delibero*
*Che costui che mi aspetta dica d'essere*
*Negromante, & a loro prometta libera-*
*Mente far quello ch'io ho detto hauendone*
*Cento scudi di premio, ch'in deposito*
*Si dieno a Stoldo, come ho detto. H. ah dubito*
*Di mille cose. P. e di che? H. come diauolo*
*Di che? Prima Dio sà se in tal girandola*
*Vorrà entrar costui. P. di questo statene*
*Sopra di me, e danar fan miracoli*
*Non dubitate, e poi questo è piu facile*
*Di quel che mi promesse senza dubio*

H. *E poi quando costui fusse vn Filosofo*
*Non ch'altro: ha egli a far' con tanta astuzia*
*Che rimarrà goffo egli, & io piu misero*
*Che mai. P. anzi sarete felicissimo*
*Dico. H. perche alla fine tutte fauole*
*Queste cose hanno à esser'. P. sappiancelo*

H. *Horbè che ha seguire? P. poi ch'in deposito*
*Saran dati i danari, vò che col diauolo*
*Dichian, che si sia ito non essendoli*
*Riuscito l'incanto, & voi seruito vi*
*Sarete in tanto de danari hauendoli*
*Dati à Stoldo, e così mentre trattengonsi*
*Con questa cosa i vecchi harete l'agio*

D'an-

*D'andare all'amica, pria che publico*
*Sia a tutti il parentado, che douendosi*
*Far questa sperienzia è verisimile*
*(Come io dissi al principio) che lo tacciano*
*Almanco per quel tempo. H. e se in deposito*
*E danar' dansi non sia forza renderli*
**T.** *Sarà, ma io pensauo, che da Siluio*
*Gl'haueßi in tanto, ma hauend'ora il cofano,*
*Sian piu sicuri, perciòche potremolo*
*Impegnare a qualch'vno, & così à Bartolo*
*Si renderanno, & se non così subito*
*Almen fra quattro giorni. H. ahime. T. lasciatemi*
*Gouernare. H. tu non sai come gli è stitico*
*Stoldo, non gli vorrà mai se non liberi*
**T.** *Vò ben che noi dician dargnene liberi*
*Perche non vò che di questa girandola*
*Sappia niente. H. o se volessi Bartolo*
*Dargnene in sua man propria. T. farem'opera*
*Che Stoldo non si troui, aggireremolo*
*In questo luogo, & in quel, tanto ch'a noia*
*Gli verrà, & lasceragli a voi, che gnene*
*Diate: Ma oh, oh, oh, per dio che ecco qua*
*Quella figura, che ha a seruirci, andiamolo*
*Affrontare. H. figura proprio, & anco da girandole*
*Io ho poca fede in lui pure aspettiamolo*
*Che viene in qua. T. non ha cera d'Astrologo à*
**H.** *Di giustizia piu presto, ma aspettiamolo.*

## SCENA SECONDA,

### TOFANO, PANVRGHIO, HIPOLITO.

T. HOr vò ben dir, che mai non fanno gl'huomini
Vn lor disegno, ch'vn'altro incontrario
Non ne faccia fortuna, onde è il prouerbio
E sogni non son veri, e non riescono
E disegni. Io pensaua hauer non piccola
Ventura trouata, richiedendomi
Colui con tanta instanzia dell'opera
Mia, & hauea promesso all'animo
Quel po del guadagnuzzo, che non trouomi
Vn quattrino, e l'è stata bianca. Ma eccolo
Di qua appunto. P. e' m'ha veduto. T. vogliolo
Affrontare, ma gli è seco quel giouane
S'io gli fauello farò forse scandolo
Vo che mi veggia. H. Panurghio e si perita
A venir qua da noi. P. gli è vero. H. chiamalo
Parliangli vn poco. P. ò la non odi, ò giouane
T. Oh ben trouato, io pensai che piantantomi
Hauessi. P. ah non l'harei mai fatto. T. e sommene
Venuto in questo luogo, doue hauendoti
Trouato, che n'ho piacere, mi ti offero
Se di me vuoi seruirti. P. anzi. vomene
Seruire à ogni modo, ma non come ti
Dissi. Io voglio vna cosa assai piu ageuole
Che quella, e piu sicura, e perche sappia
Tu à seruir non me, ma questo giouane

Da bene, che tu qui vedi, & quel premio
Che ti promessi ti darà. H. certissima-
Mente'l farò. T. tanto mè, che con gl'huomini
Da bene, come lui, non si può perder'
Mai. H. donde sei tu? T. da Monte rappoli.
H. Dunque tu sei de nostri eh? T. vostrissimo
Sono. P. non t'hauea gia (per dirtelo)
Per Toscano, ma che'mporta? H. assaissimo
Che non sia conosciuto, P. A se ch'io haueuolo
Per di Spagna. T. non è gran fatto essendoui
Dimorato uenti anni, che menato vi
Fui prigion fin l'anno dell'assedio
H. Oh bene, adunque non sarà possibile
Che alcun lo conosca. T. che possibile
Che quando io fui menato hauea un dieci
Anni, e non piu, e penso, che ogn'un credasi
Che io sia morto. P. hor sta bene. H. ascoltami
Ha' tu la lingua Spagnuola? T. benissimo
E la Francese ancora, e per faruene
Sperienzia, vene dirò piacendoui
Vn motto dell'vna, & dell'altra eccoui
La Spagnuola, giuradios che son noble
y gentilombres. P. che ti se. H. benissimo
La Francese hor'le compagnion de Fransia
Pluse à mi del Flascon que della lansia
E mi par che bestemmi à me. H. io non mene
Intendo molto, ma à mio giudizio
E le parla amendue, bene, & potrassene
Seruire se noi vorremo, & si riescemi
Meglio à pan che à farina. P. egli è a proposito
Diciangli pur quel che gli ha a fare. H. diciagnene

P. Noi ci voglian fratel seruir dell'opera
Tua in quel che ti dirò, pagandoti
Quel premio, che ti dissi, ma darebbiti
Egli el cuor con destrezza saper fingere
Vn negromante. T. oh buon voi date proprio
Nel mio. Io vi vò dir ch'io son piu pratico
In cotesto mestier, che non son pratico
In qual si voglia altra arte, & la causa
E che seruij in Granata vn che gli spirti
Sapea incantar, & far cose mirabili
E spesso mi volea seco, & ricordomi
Di tutti quei suoi nomi, & que vocaboli
Ch'egli vsaua, talche vn seruigio ottimo
Penso di farui. P. Sta bene. H. non accaggiono
Cred'io questi vocaboli, sol bastaci
Che dica audacemente, & con grand'animo
Come ti basta la vista in spazio
Di tre hore, o di quattro, o vn simil termine
Far venir qui vn di Gostantinopoli
T. Se altro non ho a far questo sia ageuole.
P. E che bisogna per tuoi sacrifizij
Et altre spese, & anco per tuo premio
Cento ducati d'oro. T. sta benissimo
Vi seruirò a capello. P. che in diposito
S'hanno a dar'à un terzo, che amicissimo
Ti fingerai. T. ditemi e nomi, e bastami
E se io non ui seruo uò facciatemi
Quel che ui piace. H. costui tutto l'ordine
Ti darà, chi come, e tutto. P. si uattene
Vn poco all'albergo per darci agio
A trouar panni, che siano a proposito

A si

*A ſi fatto meſtier, che coteſto habito*
*Non è da negromante. T. io già volealo,*
*Dir, che l'hauè penſato, ma rubaſtemi*
*Le moße, e gl'importano aßai. P. à tutto ſi*
*E penſato, va pur colà, & aſpettaci*
*Che ſtando qui ſi porterebbe riſico*
*Di guaſtar'ogni coſa. T. adio. P. be Hippolito*
*Che vene pare. H. e mene par beniſſimo.*
*Glie'l caſo, ma non sò già ſe ſuccedere*
*Potrà el diſegno tuo pur prouiamoci*
*Ma donde haren'noi i panni che penſatoci*
*Per mia fe non ci hauea. P. Diauolo*
*Che non ci ſia, chi ce li preſti andiancene*
*Allo Squitti in mercato, ò altri ſimili*
*Che cene ſeruiran con quattro giuli*
*O manco. H. e che panni hanno à eſſere queſti.*
*P. Vn mantel, vn cappel, ſtiuali, vn ſaio*
*Panni da caualcare. H. ò ua à Agabito*
*Della Preßa il qual c'è viciniſſimo*
*Che gl'haremo aſſoluto, che ei deſidera*
*Tanto per quel che mi pare, ch'io tolgami*
*Da queſto parentado, che difficile*
*Non gli par nulla. P. glie'l noſtro refugio*
*Par à me. H. non importa egli richieggaſi*
*La prima coſa, & fallo tu dicendogli*
*Ch'io mene vò ſeruir, perche diſpongomi*
*Star quattro giorni fuor, ne vò che Bartolo*
*Ne ſappia nulla, & ſe pur egli non ce ne*
*Serue và poi in mercato, & doue piaceti*
*E non reſtar per nulla purche s'habbino*
*Horſu la coſa par à me è à buon termine*

*Si ma ſe non va fuor mona Laldomine*
*Come faremo. T: io hò vn modo belliſſimo*
*Che ve lo vò contar, ma per dio eccola*
*Io ve lo dirò poi sù affrontatela*

H. *Io? P. Si voi. H. vadia à mona Laldomine*
*Io? P. ſi dico andate la, & diteli*
*Come Stoldo vuol ſodisfare al debito*
*Che ha con lei, non hauete tant'animo*
*Di parlargli? H. Si, ma. P. che ma, andateui*
*A ogni modo, & dite, che ei chiedegli*
*Tempo dua, o tre giorni & perche cauta*
*Sia, gli darà in pegno vn coſauo vditemi*
*Pien di tele di renſe, & ſpignetela:*
*Ch'ella vadia à vederle, & andandoui*
*Siateui ancora voi, & volendole*
*Promettete voi, & Stoldo di mandargnene*
*Serrato, & ſuggellato, & aſpettatemi.*

H. *Horſu. P. & a Stoldo di queſto arzigogolo*
*Che habbian penſato non parlate. H. intendeſi*

P. *Hor andate, gl'hauuto pur tant'animo*
*Io vo aſpettar qui al canto, & veder l'eſito.*

## SCENA TERZA

Mona LALDOMINE vedoua,
TITA fante, HIPPOLITO.

M.L. *VEdi che pur habbian fatto qualch'opera*
*A minacciare Stoldo, gl'ha pur l'ordine*
*Di pagarmi promiſſo. T. bembe io non mene*

*Mara-*

*Marauiglio niente, zucche l'esser*
*Messo in prigione è mala cosa.* M. L. *e gnene*
*Appiccauo davero.* T. *e si faceuigli*
*Il douere.* H. *buon di mona Laldomine.*
M. L. *Oh buon di, e buon anno.* H. *io desidero*
*Quando vi piaccia in vostro benefizio.*
*Parlarui vn poco.* M. L. *si bene parlatemi*
*Quelche vi piace, ma sia meglio entrarsene*
*Qua dentro in casa. Tita apri, spacciati*
H. *Come vi piace.* T. *io ho aperto.* M. L. *venitene.*

## SCENA QVARTA.

### Panurghio solo.

*Egli è entrato in casa, pur oh Hippolito*
*Tu ti troui pur hor' la doue habita*
*Ogni tuo bene, questo è buono annunzio*
*Veramente. Oltre che gl'è a proposito*
*Che dia vn occhiata alla casa, & consideri*
*Gl'vsci, le scale, la sala, la camera,*
*Et ogni cosa, acciò che bisognandoli*
*Vscirne al buio sappia trouar l'esito*
*E forse ancor potrebbe hauer il commodo*
*Di veder la sua amica, & farsi intendere*
*Co cenni che vuol irui, hor sento crescere*
*Ben la speranza, che gl'habbia a succedere*
*Tutto quel che disegno, & ch'io m'immagino*
*Se già l'empia fortuna, come inuida*
*Dell'altrui bene, in sul bel del conchiudere*

*Non*

*Non ci contrasta, ma non so io che'l sauio*
*Vince fortuna, che tanto sono ottimi*
*I suoi consigli, che non li può nuocere*
*Si come a i miei, benche non mi vo mettere*
*Però tra' saui, ma certo el possibile*
*In pensarci ci ho fatto. Ma ecco Hippolito*
*Che gia esce, per dio breuis orazio*
*E stato il suó, non vien Mona Laldomine*
*Questo ben mi dispiace*

## SCENA QVINTA.

HIPPOLITO, PANVRGHIO.

H. *IO ho Panurghio*
*Fatto'l bisogno.* P. *vuol mona Laldomine*
*Veder'le rense?* H. *Non è neceßario*
P. *Come che dite voi? necessarissimo*
*E certo, anzi non saria possibile*
*Far cosa buona, se prima non vedele*
H. *E non è necessario dico, lasciami*
*Finir quel ch'io vò dire, perche vedutole*
*Ha, & si contenta segli mandino*
*Come dicemo serrate in quel Cofano*
*E suggellate, oue le sono, e bastagli*
*Hauer il pegno in casa, & contentissima*
*E aspettar quel tempo, e tiemmene obligo*
P. *Adunque Stoldo hauea per se medesimo*
*Fatto'l bisogno.* H. *Tu odi, ma non gnene-*
*Voleua già mandar, che'l suo disegno*

Era'mpegnarle ad altri. P. hor Hippolito
Non c'è piu dubbio alcuno, & uò per ordine
Dirui tutto'l pensier ch'io ho nell'animo:
Io uo che si prouegga un Cofan simile
A quel di Stoldo, e'n quello rinchiudendoui
Vi faren portar la. H. serrato? P. diauolo
Che ui s'habbia a mandar aperto, io'l uoglio
Serrare, & suggellare, ma che possibile
Sia a chi u'è dentro, a suo piacere uscirsene
Che si può fare, facendo un buco piccolo
Dinanzi al boncinello, onde spingendolo
Con un feruzzo, da poi che cauatasi
E la stanghetta, balza fuor di subito
Cosi ui manderemo, e ritrouandoui
In casa, come fuor mona Laldomine
Và con la fante, che farò'l possibile
Che la uadia ancor hoggi, hauendo'l comodo
Di sentir (che l'harete, essendo in camera)
Potrete aprir il Cofano, & usciruene
E far quel che ui piace. H. O mio Panurghio
Vna corona in uer certo tu meriti
P. Di che di carta? H. Io dico d'or'finissimo
P. Non uo tant'io, à me sarà basteuole
Vna berretta di uelluto semplice
H. Ti fo di questa un presente, ma lasciami
Andare infino a casa, e piu promettoti
Vn paio di calze à tuo modo. P. chi Hippolito
Io ui ringrazio. H. & se uuoi altro chiedimi
Ch'io tel darò, che certo mi risuciti
Da morte à uita. P. ah padron perche ditemi
Si fatte cose, se solo io desidero

Seruirui

*Seruirui, come à buon ſeruo conuienſi*
H. *Io'l sò Panurghio. P. laſcian ir le chiacchiere*
*Non ſi perda piu tempo, io andrò a Agabito*
*Pe panni, & veſtirò l'amico, hauendolo*
*Del tutto ammaeſtrato, & inſtrutto, & ſubito*
*Lo merrò meco qui, Voi intanto andretene*
*A trouar Stoldo, & ditegli, che in ordine*
*Sono i danari, & dategli ad intendere*
*Il modo del mandarui, contentandoſi*
*Queſta ſua creditrice ſolche il Coſano*
*Gli ſia meſſo in caſa, che ſon' d'animo*
*Far' ogni coſa prima, che ſi deſini*
H. *O ben ſai. P. e però andate via ſubito*
*Che mi par ſempre, che qualch'vn c'intorbidi*
*Queſto noſtro diſegno. H. hor io vò l'ordine*
*E di trouarci qui. P. ſi che Bartolo*
*Ci ſarà hora, è forſe ancora Hilario*
*Et con lor s'ha queſta feſta a conchiudere.*

## Fine del ſecondo Atto.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### Hilario, & Bartolo vecchi.

*Hil.* 
*E feci cosa mai, che piu all'animo*
*Mi andaße, che questa, & piu resti assine*
*Sodisfatto. B. Io lo veggio Hilario, & sommene*
*Rallegrato in buon dato. Hil. e certo e'l simile*
*Harè fatto là donna mia trouandosi*
*Hoggi viua, che hauea gran desiderio*
*Imparentarsi teco, & quando nacqueci*
*Quella bambina, che poi nell'assedio*
*Capitò male à balia (perche sappia)*
*Facemo nostro disegno di dartela*
*Per nuora à ogni mò, ma non essendoci*
*Andata innanzi, & sendo l'altra vedoua*
*Harai hor lei, & medesimamente*
*Fia mio parente. B. insine quel ch'ha eßere*
*Conuien che sia Hilario. Hil. gli è vèr Bartolo*
*La sta cosi, ma tornando à proposito*
*Inanzi che noi ci risoluessimo*
*Rimaritar la Laura, ne sapendosi*

*Certo*

*Certo il morir di Claudio scrißi lettere*
*In Leuante, in Ponente, in Alessandria*
*Et in altri luoghi, che per nostri traffichi*
*Et de gl'amici miei ho hauuto'l comodo*
*Come tu sai, & detti à piu huomini*
*Commeßion, che con gran diligenzia*
*Cercaßino per tutto, & ho aspettato*
*Le risposte da ogn'vno, & notizia*
*In fin non s'ha di lui, & da ognun credesi*
*Per cosa certa, che egli trouaßisi*
*Con quegl'altri in sul legno dello Spinola*
*Ch'andò à trauerso, & però non mi muouono*
*Ne tengo conto alcun di queste chiacchiere*
*Che così le uò dir che'l tuo Panurghio*
*Chi ha contato. B. tu di bene Hilario*
*Ma ascolta, il voler vn poco intendere*
*Chi è costui, che fa questi miracoli*
*Si grandi, & il farne pruoua che può nuocere*
Hil. *Come, che nuocer può? poßonsi perdere*
*Questi cento fiorini. B. nò dio che perdere?*
*Tu non afferri bene il punto, vn picciolo*
*Non gl'ha à venir in mano, ma in diposito*
*S'hanno à dar à vn terzo, infin che vegghinsi*
*Questi si fatti miracoli, e piacegli*
*Si dieno in man di Stoldo, che è amicißimo*
*D'Hippolito, ilqual sol per cerimonia*
*Gli piglierà, & renderagli subito*
*Noi potren poi se la cosa riescegli*
*Come e'promette (il che non credo) dargnene*
*O' nò come vorremo. Hil. io vò dargnene*
*A ogni mò, s'io son chiar che per opera*

*Sua*

*Sua venga qui Claudio, ma vommene*
*Prima chiarire molto bene. B. intendesi*
Hil. *Si ma se l'vno, & l'altro s'accordassero*
*A esser duoi ribaldi? B. ah nò diauolo*
*Stoldo è huomo da ben, & si conobbilo*
*Quand'io fui de pupilli, & vna simile*
*Cosa non farè mai, & ha che perdere*
*Anco tanto, che val cotesto ò meglio*
Hil. *Tant'è io t'ho inteso, tu hai volto l'animo*
*A far vn tratto questa esperienzia*
*Falla poi che tu vuoi, ma io non me ne*
*Vò trauagliar di nulla, questo carico*
*Sia tutto tuo, Io son ben contentissimo*
*Darti i danari che à questo proposito*
*Hò tolti dal Cassier, ma vedi io te gli do*
*In prestanza, & non altrimenti. B. piacemi*
*Tu vuoi ir à saluum me fac, ma importami*
*Poco, perch'io so, ch'io non posso perdere*
*Vn quattrino. Hil. io lo so perch'io m'immagino*
*Che questa non sia altro ch'vna trappola*
*Per ingannarci, & vò che questo risico*
*Corra tu sol', poi che par che tu spasimi*
*Di vederne'il fine. B. horsu il vo correre*
*Che domin sia? da qua i danari. Hil. eccoli*
*Questi son cento scudi d'or d'Italia*
*Tutti di peso. B. Sta bene, hora pommene*
*Debitore à tua posta, ma ecco Hippolito*
*Mio, veggiamo vn po se gl'ha notizia*
*Di questa cosa, & come egli anco intendelà*
Hil. *Veggian, ma io penso, che sarà del animo*
*Mio, e non darà fede a queste chiacchiere.*

## SCENA SECONDA.

### HIPPOLITO, BARTOLO, HILARIO.

*Hip.* IO ho trouato in casa Stoldo, & voltolo
Senza fatica à quel ch'io voglio, & parmene
Esser'homai a buon porto, ma oh Bartolo
Mio padre è qui, & seco ancora è Hilario
Voglio ir da loro, & riscardargli all'opera
Se n'haueßer bisogno. *B.* horbè Hippolito
*Hip.* Iddio vi dia'l buon giorno. *B.* hatti Panurghio
Trouato, & detto questo gran miracolo
Che ci promette, non sò che Astrologo
O negromante. *Hil.* be' chè di Hippolito?
*Hip.* Io son piu la aßai, che ho parlatogli
*B.* A chi? *Hip.* à quel che cose si mirabili
Ne promette. *Hil.* gl'hai parlato. *Hip.* io proprio
Messersi, & afferma al tutto Claudio
Esser viuo. *Hil.* ò togli. *Hip.* e che trouasi
(Vdite questa) in Gostantinopoli
Che c'è dumila miglia, & promettemi
Che lo farà in fin quì venir per aria
*B.* Che di Hilario. *Hil.* son di quel medesimo
Animo non lo credo, & tu Hippolito?
*Hip.* Io non lo credo anch'io, ma vedendolo
In quel modo affermare fa ch'io dubiti
Vn certo chè. *Hil.* dond'è ei. *Hip.* dice d'essere
Ispagnuolo, ma Stoldo ch'ha sua pratica
Dice ch'egl'è hebreo, & sa benißimo

La

*La nostra lingua. Hil. egli è neceßario*
*Che sia cima d'huomo, & habbia'l Diauolo*
*Adosso: Hebreo, & Spagnuolo eh? B. son buomini*
*Trincati eh? Hil. cacasangue, si che habbiti*
*Cura. Hip. che cura, che non c'è pericolo*
*Alcuno: non sapete voi l'ordine*
*Che s'è dato? & Stoldo è contentißimo*
*Far ciò che noi vogliamo. B. sta benißimo*
*Cotesto importa il tutto. Hil. come chiamasi*
*Cotesto hebreo? Hip. oh ricorderommene*
*Io. ma non ve l'ha detto Panurghio?*
B. *Nò. Hil. non l'habbian ricerco. Hil. posso fingerlo*
*Hora a mio modo. B. come? Hip. che si nomina*
*In vn stran modo, ah io lo so hor, Dattero*
*Ha nome. Hil. bene cotesto è nome proprio*
*Di giudeo, e non son molt'anni. che ce ne*
*Era vn ch'hauè cotesto nome. B. & io me ne*
*Ricordo gl'haue'l presto da' Panciatichi*
Hil. *Gl'è vero si. tant'è cotesto Dattero*
*Promette far gran cose eh? Hip. grandißime*
Hil. *Et quanto tempo a far questi miracoli*
*Chiede. H. quattro hore al piu. B. quest'è vn picciolo*
*Tempo. Hil. è vero, & tanto piu difficile*
*Mi pare à creder, ma com'hor à Bartolo*
*Diceuo, bench'io non sia di quest'animo*
*Quando tu voglia pur veder' Hippolito*
*Questa faccenda, io son contento, facciasi*
*Ciò che tu vuoi, è danar, che accaggiono*
*A questo ho dato à Bartolo. B. si eccoli*
Hil. *Ma con questo auuertite, che perdendosi*
*Sia el danno vostro. Hip. non c'è vn pericolo*

*Al mondo vi dico. Hil. horsu trouatelo*
*Io in tanto me n'andrò in casa, & alla Laura*
*Non dirò nulla acciò che questa pratica*
*Non gli dessi alterazione. Hip. benissimo*
*Fate. H. si che e' sarebbe vn trassinare, & premere*
*Le piaghe vecchie, & ragionar à tauola*
*De morti. B. è vero tu fai bene Hilario*
*A non glie'l dire. Hil. nò nò per nulla io me ne*
*Vo in casa a dio. B. à riuederci subito*
*Doppo mangiar ch'io vo questo miracolo*
*Veggiamo insieme. Hil. s'intende. Hip. Hilario*
*Mi raccomando à voi. Hil. à dio Hippolito*
*A riuederci. ma ascoltate, Bartolo*
*Com'io t'ho detto, se' danar si perdono*
*Io non vò sentir nulla. B. nò nò pommene*
*Pur debitore. Hil. Sta bene. B. oh questo Hilario*
*Mi riesce fra mano vna pillacchera,*
*Et vn gran cacastecchi, e non vuol perdere*
*Per niun modo. Hip. egli era me lasciargnene*
*E pigliar danar nostri, per non gl'essere*
*Tenuto à nulla. B. anzi piu tosto dargnene*
*E non se n'impacciar, che questa è proprio*
*Faccenda sua, & non nostra, & troppi carichi*
*Ci pigliamo, cosi, cosi mi pizzica*
*La mano di picchiargli l'vscio, & renderli*
Hip. *Ohime nò, che questa sperienzia*
*Non si farebbe, & io non torrei la Laura*
*Non sendo al tutto fuor di questo dubbio*
B. *Horsu faccianlo per tuo amor, ma ecco qua*
*Panurghio, chi è quel che è seco. Hip. oh Dattero*
*Quel negromante. B. si eh? quello è Dattero*

Hebreo eh? Hip. O mio padre di grazia
Fingete non ſaper come ſi nomini
Ne che ſia Hebreo, che ſarè forſe ſcandolo
B. O perche? Hip. perche e' non vuol, che ſi ſappia
Che ſia Hebreo, & ſe Stoldo non me lo
Haueſſi detto, no'l ſaprei, di grazia
Fate à mio modo. B. oh al chiamarlo. H. chiamatelo
O meſſere, ò Signore, ſi come s'vſano
Chiamar queſti Spagnuoli, che infino à guatteri
Vſan dar del Signore, & non dicendoui
Il nome non lo ricercate. B. facciaſi
D'ogni coſa à tuo modo. Hip. e ci han viſti; eccoli

## SCENA TERZA.

### PANVRGHIO, BARTOLO, TOFANO da Negromante, HIPPOLITO.

P. VOi ſiate e ben trouati padroni eccoui
Quel huomo ch'io vi diſsi, hora parlategli
Da voi. B. queſto è quello, che ſi mirabili
Coſe promette fare eh? T. io ſon quel proprio
Alli comandi voſtri. B. Si eh? ditemi
Vn poco tenete voi però al fermo eßere
Viuo Claudio Fidamanti da Genoua?
T. Anzi lo ſo di certo, & ritrouaſi
Hoggi in Goſtantinopoli. B. io ſtrabilio
P. Vdite pure. T. e mi baſta anco l'animo

*Quando queste mie cose non sien publiche*
*Cosi à ogn'uno in quattro hore di faruelo*
*Vedere. P. che dite hora? T. e parleretegli*
*Se uoi uorrete basta, che ueniruelo*
*Farò in Firenze, & fia forza, ch'ei mostrisi*
*A tutti e suoi amici, & à chiunche bramalo*
B. *Questa è una gran cosa, & appena crederla*
*Posso. T. e non sarà mestier'il crederlo*
*Che lo uederete. Hip. mio padre io delibero*
*Far questa proua. B. horbè che spesa ha essere*
*Questa uolendo questo gran miracolo*
*Vedere. T. gentil'huom, se quel che merita*
*Il fatto dar mi uolessi contandomi*
*Du mila scúdi non sarien basteuoli*
B. *Cacasangue. T. ascoltate, ma io delibero*
*In questa terra per farmi conoscere*
*A qualchedun', che mettendo in deposito*
*Cento ducati com'io dissi poco fa*
*Al uostro seruidore, & à questo giouane*
*Vostro figliuolo, io son contentissimo*
*Far questa esperienza, promettendomi*
*Non l'andar trombettando, & intendendosi*
*Se mi riesce i danari eßer liberi*
*Miei, & non riuscendo un sol picciolo*
*Non ne uoglio. Hip. e parla bene. T. e piacendoui*
*Si dieno in mano à Stoldo Malefici*
*Che mi contento. B. in uerità non possoui*
*Contradir cosa alcuna, ma uenendoci,*
*Come uoi dite, Claudio, necessario*
*Fia che si sappi. T. Anzi saria impoßibile*
*Non si sapeßi, perche parleretegli*

*Voi,*

*Voi, & de gl'altri, ma quel ch'importa à me*
*E che voi non diciate, ch'io sia causa*
*Del suo venire, perche risapendosi*
*Mi potrè forse, che sò io? nuocere*
**Hip.** *Gl'è ver mio padre, perche l'arte magica*
*E probibita.* **T.** *O che pur intendeStila*
*Ma e non si può mancare à gentil'huomini*
*Par vostri, à cui sempre deditissimo*
*Fui.* **B.** *ah non dubitate, ch'vna minima*
*Parola non ne son per dire.* **Hip.** *hor spaccisi*
*Trouate li danari che' vuole.* **B.** *eccoli*
*Ma dou'è Stoldo.* **Hip.** *non importa dateli*
*A me, & io gnene darò in presenza*
*Di quest'huomo da bene, che dite piaceui*
**T.** *Mi piace auanzian tempo.* **B.** *non è ei meglio*
*Che ancor io venga à dar il deposito*
*E che sian totti insieme à far quest'opera?*
**Hip.** *Deh no mio padre egli è meglio ch'andiatene*
*A desinar che non è necessario*
*Ch'habbiate voi questo disagio.* **T.** *andatene*
*Si & dopo mangiare fate d'essere*
*Con chi vi piace, che in picciolo spazio*
*Vedrete, & parlerete al vostro Claudio*
**B.** *Horsu poi che vi piace, toi Panurghio*
*Qui dentro son cento scudi d'Italia*
*Voi sapete quel che s'ha à far'* **P.** *benißimo*
**Hip.** *Andianne gentil'huom.* **B.** *oh ascoltatemi*
*Vna parola, oue s'ha egli à eßere*
*A veder questa cosa?* **T.** *doue piaceui*
*Io prometto vna volta di conduruelo-*
*Qui in Firenze, & se c'è poi fia facile.*

*A vederlo, ò in mercato; ò in casa'l suocero*
*O in piazza, ò al duomo. B. hor andateui*
*Con dio; ma sta ecco Stoldo. P. ò diauolo*
*Sian rouinati. Hip. come farem. B. chiamalo*
*Panurghio. P. male. T. vdite gentil'huomini*
*Io non vò che si faccia così in publico*
*Questa faccenda, acciòche quei che passono*
*Non odino ogni cosa. Hip. è ragioneuole*
*E dice bene. B. va pure parleremogli*
*Così pian piano. P. oh e' non è poßibile*
B. *Perche? P. come perche Stoldo Malefici*
*Non è ei sordo a fatto? Hip. è vero lasciamolo*
*Tornare à casa, & quiui parleremogli*
B. *Come sordo? gl'vdiua pur benißimo*
*Da quand'inqua è aßordato? P. da quindici*
*Giorni in qua. B. ò tò questa P. & se sparaßisi*
*Tutte l'artiglierie ch'hoggi si trouano*
*Dentro al Castello, credo, che appena le*
*Sentirebbe. B. o come dunque Hippolito*
*Gl'ha parlato. Hip. co cenni, & nell'orecchio*
*Gridando ad alta voce B. va via chiamalo*
*A ogni modo. T. io non vò che si publichi*
*Questa cosa vi dico. Hip. nò Panurghio*
*Non lo chiamar per nulla, perche importaci*
*Poco. B. anzi importa assai ch'io vo'l deposito*
*Porre in sua man. T. fate voi ma parlategli*
*Senza gridare non sendo necessario*
Hip. *Si che sà ogni cosa, & parlatogli*
*Habbiamo aßai. B. così faren', Panurghio*
*Va insin colà da lui & accennali*
*Che venga qui. P. io vo. B. ma dammi intanto li*
*Danari*

*Danari. T. si che andando non cascassino*
*Fuor del sacchetto. B. O guarda, che disgrazia*
*Gliè interuenuta, che domin può essere*
*Stato. Hip. vna scesa pare à me che dichino*
*E medici, & per scesa medicato la*
*Hanno. B. e non san quel che si pescano*
*Piu delle volte. T. gli è vero, ma tiriamoci*
*Qua drento al canto, oue tanti non passano*
*Tanto che e'gli parli, & si conducalo*
*Qui. Hip. andiamo. Piaccia à dio che questo subito*
*Trouato di Panurghio, di dir d'essere*
*Sordo costui ci gioui à vscir del pelago.*

## SCENA QVARTA.

STOLDO PANVRGHIO

S. *IO staua qui per vedere se Hippolito*
*Si spiccaua dal padre, per intendere*
*Della mia cosa, & non ci è mai stat'ordine.*
*Ma tu me'l dirai tu forse Panurghio*
*Come va? P. bene casa de Malefici*
*Haren danari à bussa; ma il canchero*
*Voi hauete ben voi presso che scandolo*
*Fatto non piccol. S. diauol con gli scandoli*
*Ma in che modo? P. el vostro soppraggiugnere*
*Ci è stato per guastar'ogni disegno*
St. *Oh come? e non c'è hora tempo à diruelo*
*Basta ch'à buopo è venuta l'astuzia*
*Nostra, ma ascoltate, perche accadeci*
*Che voi vegnate la innanzi a Bartolo.*

*Ne posso in brieue dir che arzigogolo*
*Habbian pensato, per non guastar l'ordine*
*Che si è dato infin qui vi conuien fingere*
*Vn po il balordo, ne altro rispondere*
*Ch'vna parola sola. S. Sta ben dimmela*
*Et lascia fare à me. P. direte à Bartolo*
*Io farò'l bisogno à ogni proposito*
*Che vi parlaße, e basta, & riuerenzia,*
*Fate è quell'altro come conoscessilo*
*Senza dir nulla, ancora ch'ei parlassiui*
*Intendete? S. si intendo. P. senza attendere*
*A cosa che si dica, & guardateui*
*Di non mancare ch'ogni cosa in poluere*
*Se n'anderebbe: ma sta per Dio eccoli*
*State in ceruel. S. non dubitar' Panurghio*
P. *Venite, andianne, oh pur m'intese eccolo.*

## SCENA QVINTA.

### TOFANO, BARTOLO, HIPPOLITO, STOLDO PANVRGHIO.

T. *BEn venga il nostro Stoldo. B. e mi par mutolo*
*E fa co cenni. H. non importa dateli*
*E danari, & vscianne. B. daregnene.*
*Dimmi vn po Stoldo, quant'è che accadeti*
*Questa disgrazia? T. Oh buono gl'è vn perdere*
*Propio'l tempo. S. io farò'l bisogno Bartolo,*
B. *Son buone legne, pur ho inteso quello che*
*Io voleuo. T. vscian di questa pratica*

*Messer,*

Messer, che gliè già tardi. B. vscianne eccoti
Qui dentro cento scudi Stoldo, cento si
Tutti d'oro. H. eh, che accade. B. & di conio
Tutti Taliani. S. farò'l bisogno Bartolo
B. Sta bene. H. noi gli conteren benissimo
In casa sua il dir qui è superfluo
B. Per quest'huom da bene, ch'è qui, per questo si
T. Horsu non si dica altro, ch'apienissimo
Sà ogni cosa. H. horsu mio padre andatene
A desinar, ch'è tardi. B. e tue? H. andrommene
Qui con costor à dar fine à quest'opera
B. Aspettot'io. H. messer no, non ho voglia
Di mangiare. B. ah gli è forza, che tu habbia
Fatto collezion. T. messere e' giouani
Non posson star digiuni. B. horsu andianci
Con Dio, & tutto quel che s'ha à far, facciasi.

## SCENA SESTA.

### TOFANO, HIPPOLITO, STOLDO, PANVRGHIO,

T. BE io mi posso hor partire, eh Hippolito?
H. Come vi piace, che sodisfattissimo
Da voi mi tengo, n'ho piacer grandissimo
Per mia fe. H. & quanto posso vi ringrazio
T. E non accade, che sapete Hippolito
Son tutto vostro. H. di quello che promessoui
Habbian, non mancheremo. T. io non ne dubito
A riuederci. H. e si manderà subito

Doue

Doue noi sian rimasti. T. à vostro comodo
A dio. H. Mi raccomando. S. horbè che chiacchiera
È stata questa, puoss'egli hora intenderla?
Ch'io per me son quasi vscito del secolo
H. Habbian danar non dubitar, ma dignene
Tu Panurgino, che sai tutta la pratica
P. Si bene io son contento, poi che e' piaceui:
Quel gentil'huom, ch'era hor qui, che domandasi
Signor Giouanni, ò Giouanni di Cordoua
Mercatante Spagnuol, hauea da Bartolo
Hauer cento ducati. H. di lor traffichi
Che fanno insieme. S. bene. P. & noi pregãmolo
Sendo venuto'l tempo, che voltasse la
Detta à voi, & per piu nostro comodo
Dicesse apertamente houerli debito
Con esso voi. S. oh buono. P. nondimen dandoli
In pegno quel forzier che dianzi Hippolito
Vi mandò à casa, tanto se gli rendino
P. Che ti pare? S. buono: ma io non sò intendere
A quel che serua dir d'hauergli debito
Con esso meco, non potea risquotergli,
Et poi prestargli à voi, senz'altre cetere.
P. Voi dite bene, ma vi dirò la causa:
Bartol chiedeua di questo suo debito
Tempo ancor vna fiera, & ei volendoci
Seruire, disse non potere, hauendoli
A dar à voi, che gli voleui subito
H. Intendi tu adesso? S. Si si piacemi:
Ma che disgrazia voleua dir Bartolo
Essermi accaduta. P. oh oh dirouuelo
Cotesto fù quel che ci s'è concludere

Tutta

*Tutta questa faccenda, perche Bartolo*
*Per non contar i danar' cosi subito*
*Vi volea chieder tempo, promettendosi*
*Di farui star quieto, ei come pratico*
*Acciò non si uenisse à quelli termini*
*Che sapea ben quant'eran necessarij*
*I danari hora, disse, non v'era ordine,*
*Perche haueuate fatto una gran perdita*
*In Mar, la onde erauate astrettissimo*
*Da gran bisogno, per poter rispondere*
*A chi ha hauer. S. Oh ve astuzia: ma ditemi*
*Quell'io farò'l bisogno, à che proposito*
*Si disse? P. questo vuol dir vna cedola*
*Di nostra mano, che ricerca Bartolo*
*Per piu sua cautela. S. e che cedola*
*Vuol'ei da me? nò, io non ho à far'obligo*
*Alcuno io, perdonatemi Hippolito,*
*Io non ne son per far nulla. H. che obligo*
*O non obligo, io non uò che tu t'oblighi*
*A persona che sia, ne manco Bartolo*
*Mio padre il cerca, egli basta una poliza*
*Di tua man, nella qual sia scritto semplice-*
*Mente, da quel Giouanni tu riceuere*
*Cento scudi d'Italia per un debito*
*Che hauea teco, & per lui da Bartolo*
*De gli Alberighi, & per fede & cetera.*
S. *La non mi uà. P. E' ci sarà rimedio*
*Senza che egli scriua, & è a proposito*
*A un nuouo disegno, che nell'animo*
*M'è ueuuto hora: Stoldo non da noia,*
*Che la facciate. S. basta, ma accadendoui,*

*Io dirò ben, che da Giouan di Cordoua*
*Haueuo hauer. P. ben ſapete, ch'importaci*
*Aßai, acciò non ci cogließi Bartolo*
*In bugia. S. ma come faremo hauendogli*
*Promeſſo di portarla? P. potrà faruela*
*Giouanni, & ſarà mè, ch'hauea da Bartolo*
*Hauer'. S. Oh ſi tu di'l vero, ehi Panurghio*
*In fin tu ſei cima d'huom, tu te le*
*Sai molto bene, ma di gratia andiancene*
*A caſa, ch'io non credo tanto viuere*
*Chi ſi contenti queſto noſtro Hippolito*

H. *Ei dice bene andiam' à caſa. P. adagio*
*E' c'è da far'ancora. H.. che adagio?*
*Che manca, adeſſo? P. egli è neceſſario*
*Che Stoldo vadia à Mona Laldomine*
*A dir, che fra un'hora al piu il Cofano*
*Si gli manderà à caſa, acciò che aſpettilo*

H. *E' non accade, che già coteſt'opera*
*Ho fatt'io. non gli dißi, che in iſpazio*
*D'un'hora, ò dua Stoldo vuol mandargnene.*

P. *Bembè io dico, ch'egl'è neceſſario,*
*Che'uadia, andate uia Stoldo, & ditegli*
*Quel ch'io u'ho detto. S. uò io? H. nò. P. eh laſciatelo*
*Andar di grazia che non ſenza cauſa*
*Ve lo mando. S. infin ch'ho a far. P. andateui*

H. *Horſu uà poi che vuol, ma torna ſubito*

S. *Ecco ch'io uò. P. oh puo fare'l gran diauolo*
*Che uoi non mi laſciate, quel ch'ho in animo*
*Eſſerguir, come poteu'io ſtando qui*
*Egli, auuertirui quel ch'è l'importanzia*
*Di tutto queſto fatto. H. oh come, reſtaci*

*Hor à far altro? P. resta l'importanzia*
*Del tutto dico. H. qual'è l'importanzia?*
P. *Che li danari infra vn'hora à Bartolo*
*Si rendino. H. che li danari si rendino*
*A mio padre? P. si dico, che si rendino*
*A vostro padre, per fuggir lo scandolo*
*Che nascerèse non gli haueße subito*
*Io ci ho pensato poi, ne guasta l'ordine*
*Dato insin qui. H. sarà egli possibile?*
P. *Voi lo vedrete. H. Dil modo di grazia*
P. *Il modo, è di non pagar'un picciolo*
*A Stoldo, & far tutto quello, che ordito si*
*E. H. Oh costì sta'l fatto. P. egli è si debole*
*Che non ci sia fatica, io vò, che subito*
*Che siamo in casa, gli diciamo essere*
*Necessario, che vostro padre habbia*
*La cedola, & per questo con instanzia*
*Diciam che' vadia à Giouanni di Cordoua*
*Per essa, mentre noi faccian l'altro ordine*
H. *Et doue il manderemo? P. aggireremolo*
*In piu luoghi, in tal modo, che s'accomodi*
*Che noi faccian da noi tutta quest'opera*
*Cosi facendo in vn tempo medesimo*
*Sarete con l'amica, & anco Bartolo*
*Riharà i suoi danari. H. si ma'l pouero*
*Stoldo. P. tal sia di lui. H. ah c'è pericolo.*
P. *Et quale? H. potrebbe vinto dalla collora*
*Scoprir il tutto a Mona Laldomine*
*Et sarè peggio; tu non hai Panurghio*
*Pensato à questo. P. anco à questo ho rimedio,*
*La prima cosa darò ad intendere*

*A Stoldo,*

*A Stoldo, che c'è stato forza rendere*
*Questi danar' per vn certo disordine*
*Nato, & per quietarlo poi a bell'agio*
*Impegneremo'l Cofano, e'l Risolbolo*
*Ci seruirà, & non ci darà noia*
*Indugiar quattro giorni. H. bene. P. ma eccolo,*
*Non ho tempo à diru'altro, accomodateui*
*Pur sempre al parlar mio, & basta.*

## SCENA SETTIMA.

### STOLDO, HIPPOLITO, PANVRGHIO.

S. *STattene*
*Con l'animo quieto, ch'in ispazio*
*D'vn hora, ò dua al piu sarete cauta*
*Del vostro. Oh che sfiducciata vedoua*
*E questa, ella non crede tanto viuere*
*Che gli sia messo in casa questo Cofano;*
*Ma se' sapesse, quel ch'importa'l metteruelo,*
*Certo l'andrebbe forse piu adagio*
H. *Che hai fatto Stoldo? S. ogni cosa benissimo*
H. *Vuol'ella. S. s'ella'l vuole eh? anzi'l desidera*
*E duolsi dell'indugio. P. dell'indugio*
*Si dorrà Marietta immaginandosi*
*Quel che v'ha esser dentro. H. non piu chiacchiere,*
*Andiamo à casa, ch'ancor l'altro Cofano*
*S'ha prouueder'. P. sò appunto, doue debbomi*

*Gittare*

*Gittare. S. l'ho caro, ma pur che sia simile.*

H. *Non dubitar lascia far' à Panurghio*

S. *Andianne adunque à casa, che'l Ciel prestine*
*Di quest'impresa felice succedere.*

## Fine del terzo Atto.

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

### Hilario, Giannacca famiglio.

Hil. 
IANNACCA *piglia vn po*
*la sporta, & esci qua*
*Fuora, la star ogn'altra cosa. G.*
*eccomi*
*Hi. Ha' tu detto à color, che seguin' l'ordine*
*Dato. G. messersi, io ho detto all' Agata*
*Ogni cosa. H. sta bene hor va via subito*
*Infino in mercato, doue vai tu bestia*
*Pazza? G. fino in mercato. Hi. buono lasciami*
*Dir prima quello che tu hai à far bufolo*
*Et poi ti parti. G. dite. Hi. troua il vecchio*
*Pollaiuolo, voltat'in qua, & ascoltami*
*Tu mi par cotto. G. io v'ascolto benissimo*
*Dite pure. Hi. & fatti dare hauendole*
*Quattro, ò sei paia di Starne, & non hauendole*
*To sei paia di Pippioni: ma dimmi sai tu*
*La sua bottega apunto? G. che importami?*

Hil. *Come, che importa? G. è si va a domandita*
*Insino à Roma. Hi. io non vò ch'adomandita*
*Vadia io, il vecchio è quello, che è solito*

*Comperarci*

*Comperarci i poponi. G. ah non accademi*
*Domandarne; io lo sò hora. Hi. aspettami*
*Oh tu hai la gran fretta, & di che comperi*
*Quattro, ò sei mazzi di tordi, & tolgagli*
*Freschi sopra ogni cosa: hora partiti*
*Et và via, ma odi sia sollecito*
*A ritornar a casa, accio che facciasi*
*Quel che s'ha a far, & che stasera a ordine*
*Sia ogni cosa. G. vmbe. Hi. molti sarebbero*
*Ch'vn simile seruidore non terrebbono*
*Vn hora in casa, per esser huom debole*
*Anzi che nò; come quegli che vogliono*
*Per casa gente scaltrite, io al contrario*
*Di costui si mi sodisfò benissimo*
*Et honne certamente buon seruizio*
*Ne terrei in casa persone si sauie*
*Che par loro tanto sapere, & tanto essere*
*Et sempre più delli padroni vogliono*
*Nelle faccende, come fa Panurghio*
*Che già tanti anni ha tenuto Bartolo*
*Il quale senza esserli detto si mescola*
*In cose nelle quali, non harè a mettere*
*Bocca, in modo; che colle sue fauole*
*Et sue nouelle, in sul bel del conchiudere*
*El parentado; ci ha in questi farnetichi*
*Messi, benche io per me nol stimo vn picciolo*
*Anzi mi persuado ch'vna trappola*
*Sia per rubare questi danari a Bartolo*
*Che gli auuerrà se non hanno ben l'occhio*
*A mochi, che hoggidì per tutto piouono*
*I bari, & truffatori, ma oh eccolo.*

Ch'esce di casa ben ne venga Bartolo.

## SCENA SECONDA.

### BARTOLO, HILARIO.

B. IL ben tornato Hilario. Hi. horbè trouasti tu
Il negromante. B. troualo, & dissemi
Quelle cose medesime, che Hippolito
Ci haueua dette. Hi. si eh? be infin, che tene
H. Pare di sù, & gl'ha cera d'huom pratico
Et d'vn che se le sappia bene. Hi. credolo
Et di baro harà cera se'l consideri
Bene. ma dimmi vn po come contentasi
Egli, che'l danaio si dia in diposito
A Stoldo? B. se ne contenta benissimo.
H. Et Stoldo hai visto? B. l'ho visto, & parlatogli
Gl'hauuto il vin'. Hi. che? B. renderagli subito
Hi. O Dio il voglia. B. Hilario io non ne dubito
Punto, ma io penso meglio che Hippolito,
A cui gl'ho dati non sia per lasciargnene
In mano vn hora, ben per cerimonia
Et per sodisfazion di questo Dattero
Gne ne conterà tutti in sua presenzia
Poi gli ripiglierà. Hi. tosto vedremolo
B. Si si no'l vedren tosto. Hi. & il miracolo
Quando ci s'ha a mostrare? B. dice in ispazio
Di tre hore al piu lungo. Hi. oue s'ha a essere?
B. Non gl'importa niente potremo ircene
In mercato, perche dice venendoci
Andrà per tutto Firenze. Hi. io trasectolo

Di questo fatto, e'nfin non posso credere
Che gatta non ci coui. B. aspettian l'esito.
Hi. Aspettianlo io per me ho fatto l'ordine
Per istasera, che come a succedere
S'habbia. la cosa, son certo, ch'vn genero
Non mi ha a mancar'in casa. B. egli è certissimo
Cotesto. Hi. hor andian, ma ecco Agabito
Della Pressa, ch'intorno qui sempre alia.
B. Cel'veggio spesso si. Hi. e'non può credere
Ch'io non gli dia la Laura, che chiedere
L'ha fatta ben due volte, ma d'Hippolito
Vò che la sia a ogni mò, se Claudio
Già non è viuo, ò s'egli non risuscita.

## SCENA TERZA

AGABITO, solo.

CErto che a me saria stato incredibile
S'io non hauessi per esperienzia
Veduto, com'io ho, che tanto nuocere
Potessi altrui l'amore, & tanto il vinculo
Strignessi della moglie, che a pericolo
Manifesto della morte mettessisi
Vn per lei, si come ha fatto Claudio
Il quale tornando io a casa, & referendoli
Come Giannacca famiglio d'Hilario
Suo suocero, m'haueua detto (hauendolo
Scontrato poco fa) come certissima-
Mente è rimaritata la sua Laura
A Hippolito Alberighi, & aspettauanlo

*Stasera a cena à ogni modo, subito*
*Senza pensarui su, fece proposito*
*Di non aspettar piu, ma egli proprio*
*Andare a casa sua, senza al pericolo*
*Guardare, a che ei si mette, & dimostrarseli*
*Acciò che ella non venga a questo termine*
*Ne mi è valuto el pregarlo, mostrandoli*
*Il gran pericol, ch'egli porta, essendoui*
*Trouato da alcuno, o per disgrazia*
*Conosciuto per via, non ci è stato ordine*
*Mai, che al mio dire habbia voluto porgere*
*Orecchie: faccia egli, accadendoli*
*Piu vna cosa, che vn'altra, lamentisi,*
*Et dolgasi alla fin di se medesimo*
*Che in quanto a me io n'ho pagato il debito*
*Mio: ei si è fidato, ch'egli ha'l comodo*
*Di aprir da se stesso, & andar da l'vscio*
*Di dietro, ch'è vna via copertissima*
*Et brieue; & tanto piu, che hà hauuto indizio*
*Per le parole mie, che è fuori Hilario*
*Et il seruidore: & che le fanti in opera*
*Son tutte quante, in modo che s'immagina*
*Potere entrar in casa, & infino in camera*
*Senza esser visto, ò sentito, & alla Laura*
*Sua donna dimostrarsi, senza publica*
*Far a ognun sua tornata, & ha in animo*
*(Che cosi mi promesse) domandandogli*
*Ella doue sia stato, vn luogo fingersi*
*Molto lontano, & in oltre dargli a credere*
*Essere venuto qui per incantesimo*
*Et nel luogo medesimo tornarsene.*

*Et cosi fatto in tal modo lasciandola*
*Solo, & turato pensa di tornarsene*
*A casa mia per quella via medesima:*
*Et questo è tutto'l disegno; che Claudio*
*Ha fatto, che Dio voglia, che succedere*
*Gli possa, ch'io per me ne sto in non piccolo*
*Timor sempre, & non credo tanto viuere*
*Che'sia condotto à porto; & sol qui sommene*
*Venuto per uedere, s'udir', ò intendere*
*Posso di questo nulla. Ben d'Hippolito*
*Mi marauiglio assai, ch'hauuto il Cosano*
*Dame, e'panni, & tutto quel che chiedere*
*Hanno saputo, sempre promettendomi*
*Di non far nulla, & poi si lascia suolgere*
*A questo mò? che potrebbe esser causa*
*Per dio, per dio, di qualche gran disordine*
*Ma l'uscio s'apre d'Hilario, che domine*
*Sarà? ell'è la fante, & forse l'Agata*
*Che fà all'amor con Pistone: deh ue sucida:*
*Ma à tal coltel, tal guaina, io uo intendere*
*Quel che la dice poi che seco ciangola.*

## SCENA QVARTA.

AGATA fante, AGABITO,

A.F. *Vh Signor questo è pur vn gran miracolo*
*Per me non l'harei mai potuto credere*
*S'io non hauessi in si fatto trauaglio*
*Trouata la padrona, laqual preso ne*
*Ha tanto rimescolamento, ch'ella ne*

E stata per morire. A. questo miracolo
(Secondo me) fie'l comparir di Claudio
A.F. Non vò piu dir che' morti non ritornino
A riueder altrui, & che non parlino
Alle persone. A. io non ne stò più in dubbio
Gli è ciò. A.F. ma mi par ben cosa fantastica
Che' venisse, & andassine, senz'essere
Punto veduto, o sentito da anima
Nata in fuor che da lei. A. non voglio intendere
Altro le cose horamai in ver succedono
Bene infin qui, se nata altra disgrazia
Non gli è per via. A.F. & entrò senza esserli
Aperto l'vscio, ch'amendue si truouarono
Serrati bene. A. Oh come fu à proposito
Hauer le chiaui. A.F. naffe io mi trasecolo
Che la non spiritasse nel vederselo
Cosi ritto à vn tratto dinanzi. A. ah, ah, ah,
Come si può far mai qui di non ridere
Vdendo questa cosa? ma lasciamola
Cicalar quanto vuol' che quel ch'intendere
Voleuo, ch'importaua, ho inteso: hor vomene
Tornare à casa, doue penso Claudio
Sia, & da lui ragguagliato benissimo
Sarò del tutto. A, F. ella vuole à Hilario
Dir questa cosa, & m'ha imposto, ch'io vadia
Per lui, & io non so mai doue domine
Me lo possa trouar' ben volle'l Fistolo
Che apunto fusse fuor Giannacca, ma eccolo
Che' torna.

## SCENA QVINTA.

AGATA, GIANNACCA.

A. OH oh Giannacca meßer domene-
Dio ti ci ha à tempo mandato. G. che diauolo
Sarà ecci rotto nulla? A. vh, vh zotico
V'è come e' parla. G. do ti venga il canchero
To chi mi dice zotico. A. e' bestemmia
Anco: col tuo mal'anno. G. horsu escine
Che è stato? che ho io à fare? A. tu se' piaceuole
Come bello. G. o le bellezze caggiono
A te dalle calcagna mona sucida
A. Sucida eh? io ti parrè anco vn zucchero
Di tre cotte. G. vn pò meno. A. & leccherestite-
Ne le dita. G. in ver' delicatissimo
Cibo sei tu robaccia. A. si si biasima
Pur quel che tu vorresti. G. oh e mi mancano
Le tue par' forse, ma lascian le fauole
Che c'è nato. A. và via cerca d'Hilario
Et dì che' venga quà à mona Laura
Hor hora. G. molt'accade così subito
Che' torni, ch'è auuenuto? A. va via spacciati
Fà quel ch'io dico. G. deh dimmel di grazia
Anima mia. A. oh, oh alle piaceuoli
Parole non si può mancare. G. eh dimmelo
A. Da quà la sporta in tanto. G. togli. A. il fistolo
C'è apparito in casa. G. come'l fistolo?
Tu mi par pazza. A. bembè io dico'l fistolo
Ista pur ascoltare: e poi Hilario,

*Et tu andasti fuori, mona Laura*
*Si staua sola alle sue casse in camera*
*Et noi erauam di sopra tutte in opera*
*A pelar (come sai) eccoti vn giouane*
*La sopraggiugne, che pareua Claudio*
*Al parlare d' modi, & all'effigie*

G. *Il suo primo marito? A. si & disseli*
*Ch'ella non si rimaritaße a Hippolito*
*Ch'è viuo, & sano. G. o tò questa, A. poi subito*
*S'andò con dio. G. & doue? A. sparì subito.*

G. *Come così? voi douete esser fracide*
*O' cotte tutte. A. lo dice mona Laura*
*Che'l vide sola, & noi altre stiamoci*
*A detto suo. G. gli è forza ch'vno spirito*
*Fusse, che l'altre cose non spariscano*

A. *Bembe quand'io ti dico, che fu'l fistolo*

G. *Ma dimmi vn po ch'io intenda, se'dice essere*
*Il suo marito, doue dice egli essere*
*Stato? A. à casa maladetta ou'habitano*
*I Turchi. G. & quando uenne qua? A. non odi tu,*
*Hor hora, & dice dou'io mi strabilio*
*Ch'è venuto per aria, & per aria itone:*
*Et io lo credo, perche gl'vsci erono*
*Serrati tutti. G. quest'è vn gran miracolo*
*Alla fè: ma che disse mona Laura?*

A. *Pensato tu, come gli sparì subito*
*Si uenne meno, & andando noi in camera*
*Per parlargli della cena, trouamola*
*Distesa in terra, & poi che rihauutasi*
*F ù un poco, ci disse quest a storia*

G. *Io me ne uengo hor teco e' fu'l demonio*

Certa-

Certamente. A. Giannacca, io per me spirito
A dirti'l ver: ma và via corri subito
Per Hilario, & di che venga, & io me ne-
Andrò da lei. G. io vò. A. ma pria che partami,
Di qui, uò pur vedere se'ci capita
Il mio Pistone, che tant'è ch'io non veddilo
Ch'io mi consumo: ma per mia fed'eccolo
Oh gli è vn'altro col mal'anno, hor lasciami
Andar, che qui non mi trouasse Hilario.

## SCENA SESTA

### Tofano Solo.

PEr certo, che quant'è cosa piaceuole
Et dolce il guadagnar, tanto è difficile;
Et di qui uien (cred'io) che tanto stimonsi
Hoggi i danari, i quali prima che t'entrino
Nella borsa hanno tanti, & tanti ostacoli
Ch'è vna morte, & quando credi hauerueli,
Piu delle notte tra le man'ti fuggono
Come à me è interuenuto, che credendomi
Hauer con la mia arte, & mia astuzia
Guadagnato sei scudi, chi portar meli
Douea, non si ritroua, & hor mai credo mi
Habbia sdimenticato, perche dissono
Di tornar fra mezz'hore, e debbeno essere
Tre hore, ò piu, & niun di lor ci capita
Pur quanto c'è di buono, ancor non possomi
Doler affatto, che ho in man tal pegno

*Che gli vale alla larga, cioè i panni che*
*Io haueuo indosso, quando dianzi finsimi*
*Negromante à credenza, ho hauuto in animo*
*Poi che mi mancan' del tempo d'andarmene*
*Con essi à casa, & poi abell'agio venderli*
*Et pagarmi in su l'aia, sol ritienemi*
*Che ben ch'io habbia addosso piu d'vn vizio*
*Non fui mai ladro, & vo far il possibile*
*Ch'alcun già mai questo non mi rimproueri.*
*Per questo son vscito fuori, & sommene*
*Venuto qui per veder se ci capita*
*Alcun di lor, che sodisfar al debito*
*Volesse: non sarò però si debole*
*Ch'io renda i panni, se prima non contommi*
*Sei scudi d'oro, si come promesso mi*
*Hanno: ma per mia fe ecco quel Bartolo*
*A cui e' m'hanno fatto dare à credere*
*Che io sia negromante, & promettere*
*Cosi gràn cose, io uoglio tornarmene*
*All'albergo, & aspettarli se venissero*
*Che stando qui si farè forse scandolo*
*Per conto mio, che per loro poco importami.*

## SCENA SETTIMA.

### BARTOLO, & HILARIO, con GIANNACCHA drieto.

B. *CHe di tu hor di questa cosa Hilario*
H. *Che ella è la maggier ch'io vedessi, o*
*Sentissi*

*Sentißi mai piu, & questo Dattero*
*Tengo certo, che sia eccellentißimo*
*Negromante, percioche per sua opera*
*E stato questo. B. habbian noi però à credere*
*Che e sia stato veramente Claudio*
*Quel ch'è apparito? H. no dio vno spirito*
*Da lui constretto, che vn corpo aereo*
*Si ha formato à similitudine*
*Di Claudio quando era viuo, & la causa,*
*Che mi fa creder questo, è il subito*
*Suo disparir', il che di certo gl'huomini*
*Che han corpo d'ossa, & di carne, non poßono*
*Fare, & l'ha fatto mostrar' alla Laura*
*Perch'è donna, & le donne son piu deboli*
*Et non posson la fraude cosi facile*
*Mente conoscer, come forse gl'huomini*
*Farebbero, & per questo io son di credere*
*Che, ne io, ne tu questo miracolo*
*Habbian piu à vedere: questo Dattero*
*Ci dirà hauer fatto l'incantesimo*
*Et che con quello ha qui condotto Claudio*
*Et basta, che l'ha visto la sua Laura*
*Et però quando e' paresse à te Bartolo*
*La prima cosa da Stoldo Malefici*
*Farei d'hauer i danari. B. bene piacemi*
H. *Ascolta pure, poi cercherei di Dattero*
*Con diligenza, & senza dir che Laura*
*Habbia visto quel che l'ha visto breuiter*
*Gli direi, che noi habbian mutato animo*
*Ne voglian far piu questa esperienzia*
*Allegandogli qualche giusta causa*

*Se non altro col dire, che l'arte magica*
*E prohibita, & senza gran pericolo*
*Non si può usare. B. oh bene, questo è proprio*
*Vn rimedio à proposito, & vn stimolo*
*Molto buono à fargli lasciar l'opera*
*Che ei teme non si sappia, & di non esserne*
*Gastigato, & punito. H. egli è da credere*
*Cotesto, hor così fà, io dalla Laura*
*M'ingegnerò molto bene d'intendere*
*Com'è ita la cosa, & quelche paruele*
*Vedere, & farò quanto possibile*
*Fia di cauarli del capo, che Claudio*
*Sia uiuo, per quel ch'ha visto dicendoli*
*Che ella è stata illusion' diabolica*
*Et bisognando farò, che Ser Biagio*
*Suo confessor gne ne dica ch'è ottimo*
*Strumento à questo, che sò ch'ella credegli*
*Quant'è possibil' tu sarai sollecito*
*Com'io t'ho detto à far che Stoldo rendati*
*Questi danari, acciò che non si perdino*
*Et à trouar costui, & dir non seguiti*
*Piu innanzi. B. lo farò ma io non dubito*
*Non ribauer i danari che Hippolito*
*Penso trouar con elli in casa. H. intendi se*
*Egli vi è, ò u'è stato, & non essendoui*
*Cerca di Stoldo, che non è da perdere*
*Tempo, & fa ch'io ti riueggia. B. aspettami*
*In mercato. H. horsu. B. A dio Hilario.*

## SCENA OTTAVA.

STOLDO, BARTOLO,

S. IO mi sono aggirato del continouo
Certo tre hore, ò più, senza mai essermi
Fermo tal ch'io son stanco com'vn asino,
Per trouar questo spagnuolo, che seruito ci
Ha, infin qui quanto si potrè chiedere.
Son stato in tutti i luoghi, oue Panurghio
Mi disse, che infallante hauea a essere
Et non che lui non ho mai trouato anima
Nata, che di quest'huomo habbia notizia
Che mi pare vn gran fatto, & marauigliomi
Molto, & se non fusse necessario
Trouarlo, acciochè e' mi faccia la cedola
Ch'io ho promesso di portare a Bartolo
Parendomi piu cosa ragioneuole
Che la faccia egli il lascerei col diauolo
Andare ma per dio io veggo Bartolo
Che scusa trouerrò io, non hauendola
Portata? B. Oh ecco stoldo Malefici
Che mi arreca i danari. S. dirò di dargnene
Infra vn hora, & perche e' sia piu cauto
Gne ne porterò fatta di man propria
Del creditor suo Giouanni di Cordoua
B. Non li veggio il sacchetto in mano, diauolo
Che si sia mutato, ma sia meglio
Andarli incontro. Buon giorno. S. oh Bartolo
Ben trouato. B. io ho caro vederti, ha mi tu
Portato

*Portato eh? S. mi par piu ragioneuole*
*Che ve la faccia Giouanni di Cordoua*
*Che haueua hauer'. B. egl'intende ch'è vn recere*
S. *Et ne andauo cercando, & non trouandolo*
*Ve la farò poi io. B. buono à proposito*
S. *Eh? B. se tu m'hai portato. B. hor non dicoui*
*Che n'andauo cercando, per portaruela*
*Di sua man propria. B. ah si bisogna mettere*
*A romor queste strade. Stoldo ascoltami*
S. *Che bisogna gridare. B. perch'intendami*
S. *V'ho inteso troppo, volete la cedola*
*Laquale io vi promessi, & io pens'essere*
*Me' che la faccia Giouanni di Cordoua*
*Non hauete voi inteso? B. e mi pare essere*
*Alle man con vn pazzo. io non vò cedola*
*Non odi tu? S. che volete? B. pur odimi*
*Hora. voglio i danari ch'in deposito*
*Ti detti. S. i danari? B. si dico dammeli*
*Doue son'eglin? S. S'è mutato d'animo*
*Costui. B. rispondi à questo dico, rendimi*
*I danar ch'hai hauuti. S. da chi? B. da Hippolito*
*Mio figliuolo. S. & perche debbo renderli*
*Se me li da per Giouanni di Cordoua*
*Da chi ho hauere. B. che Giouanni di Cordoua*
*Costui è altroue. i danari che in diposito*
*Ti furon dati dianzi per quel Dattero.*
S. *Io non son sordo. B. e bene anzi sordissimo*
*Sei, ò tu sei vn tristo. S. tristo? Bartolo*
*Non m'ingiuriate, parlate piaceuole-*
*Mente. B. tu odi hora eh? S. odo benissimo*
*Io, & houui risposto à proposito*

*Sempre,*

*Sempre, ma non sò già chi è questo Dattero.*

B. *Dattero Hebreo. S. non conosco alcun Dattero, Hebreo. B. fa vista di non lo conoscere.*

S. *Non lo conosco nò. B. oh molto subito*
*E' guarito costui del sordo: io dubito*
*Non ci sia inganno, come non conosci tu*
*Dattero hebreo, che per negromanzia*
*Vuol far cosi gran cose? S. E che chiacchiere*
*Son queste? B. per lo qual per cerimonia*
*Ti si die in man cento scudi in diposito*
*Con questo, che tu gli rendessi subito,*
*Rispondi a questo. S. Vi dirò'l ver' Bartolo*
*Io ho paura non sogniate. B. che sogno?*
*Rendimi i miei danari, & poi farnetica*
*Tu quanto vuoi. S. renda' danari? ob non me li*
*Pagasti voi per Giouanni di Cordoua,*
*Mio debitore? B. Pur Giouanni di Cordoua*
*Cordouan sarei io, & vn Giouanni da-*
*Douero, se a questa tue girandole*
*Prestassi orecchie. S. Bartolo girandole*
*Son le vostre. B. odi tristo. S'e voletemi*
*Negare non hauer pagato libera-*
*Mente per Giouan con chi hauenate debito*
*Cento ducati eh? B. Si ch'io niegolo.*

S. *Vorresti fare a fanciullo eh? B. o, vestoria*
*Ch'è questa: Stoldo, Stoldo, se non pensi di*
*Rendermi i danari, ch'io t'ho dato. S. non meli*
*Hauessi dati. B. io ti farò. S. fatemi*
*Quel che vi par', noi sian sott' vn Principe*
*Che fà ragione a ognuno. B. Horsu in nomine*

Domini,

*Domini, s'io non me ne vaglio tignimi*
S. *Non ho paura ingnuna. B. Ou'è Hippolito?*
S. *Trouate vn che ve'l dica, ò voi andatene*
*A cercar da voi stesso. B. bene piacemi*
*Chi ti dette'l Casato de Malefici*
*Non sognò mica, tu sei vn malefico*
*De velenosi bène, & da non essere*
*Vago de casi tuoi, landroncel, credimi,*
*Ch'io men'andrò in lato, basta. S. andatene*
*Doue vi pare. B. guard'vn pò se Hilario*
*Era indouin', che quest'era vna trappola*
*Per tormi i miei danari, & che non fece le-*
*Viste d'esser sordo, mà poco fà*
*Era in piazza il bargel ch'è mio amicissimo*
*Vogl'ir da lui, & pregarlo facc'opera*
*Che io rihabbia'l mio, prima si vadia*
*Con dio, ch'io lo veggio ogn'hor per aria*
*E bisognando, vò gli faccia mettere*
*Le mani adosso, che questa pollezzola*
*Non vò aspettar di dreto, s. io stabilio*
*Di questa cosa, come così subito*
*S'è mutato costui, & che fauola*
*S'è trouata da se per farsi rendere*
*Questi danari: non lo vo dire à Hippolito*
*Ch'anch'ei non si mutasse, ma di subito*
*Vogl'andar al Castel dou'hoggi desina*
*Quest'ò Giouanni secondo che dissono.*
*Ch'era me'che v'andassi, & lì aspettassilo:*
*Et se'mi fa di sua mano vna poliza:*
*Come riceuè que'danar da Bartolo*
*Vadia poi doue vuol ch'alcun pericolo*

Non

*Non ci sarà: li douerrà e' pur essere.*

## SCENA NONA.

HILARIO, GIANNACCA.

H. *GIannacca non vedd'io Stoldo Malefici*
*Colà in sul canto? G. nol conosco. H. io diauolo*
*E' s'è partito, barè voluto intendere*
*S'egl'ha renduti que' danar à Bartolo,*
*Ma lascian l'ir, queste faccende toccano*
*Assai piu à lui, che à me: Giannacca ascoltami*
*Io ti lascio qui in casa con quest'ordine*
*Che non ti parta mai lì di quell'andito*
*Et pont' in luogo ch'à vn tempo medesimo*
*Tu veggia (attendi à me) l'vno, & l'altro vscio*
G. *Vmbè. H. ascolta, & habbia sempre l'occhio*
*Segli entr'alcun in casa, & come, & sappiami*
*Dir ogni cosa. G. se tornasse'l diauolo*
*Ch'ho io à far? H. la prima cosa ingegnati*
*Che e' non te ne porti. G. se io segnomi*
*Basterà egli? H. si forse. G. e' sare' meglio*
*Ch'io hauessi vno spiede col qual dandogli,*
*Non temendo'l parlare, fuggirebbesi*
*Et sarè miglior modo. H. taci bestia*
*O non sai tu, che demoni non curano*
*Armi, G. oh, com'ho à far'? H. à dir vedendolo*
*Qualch'orazione, & sarà ben segnarti,*
*Come dicesti, che s'alcun rimedio*
*C'è contra lui è sol la Croce. G. canchero*

Se' ci ritorna, io port'vn gran pericolo
H. Perche? G. Perche non so orazioni ne trouomi
Segno di croce adosso ch'vn sol picciolo
Non ho. H. horsu non piu non ti può nuocere,
A dirti'l vero, che chiunch'ha'l battesimo
Hauto, come noi, è da' diauoli
Sicuro. G. oh cosi si. H. pur accadendoti
Veder vn piu ch'vn altro, fà che sappiami
Dir come gli entra'n casa, & chiama subito.
G. Cosi farò, non mi sgomento Hilario
Andate via, ma io vò ben hor mettere
Il chiauistello a l'vno, & à l'altr'vscio
Per buon rispetto. H. quanto io considero
Piu questa cosa, tanto piu mirabile
Mi pare, & non so quel che debba credere
La Laura dice vn tratto, che fu Claudio
Che gli parlò, & toccolla, & gli spiriti
Non han carne, ne ossa, ne palpabili
Sono, con tutto ciò cosa da spiriti
Ha fatto essendo venuto inuisibile
Ma in quanto al dipartirsi non sa renderne
Ella ragion' alcuna, che volendosi
Egli partir, ella si suenne subito
Et cosi la trouar' l'Agnesa, & l'Agata
Che ciò non harè mai patito Claudio:
A ogni mò questa cosa è fantastica
Et quanto penso piu, tanto piu restone
Confuso, ma se io questo miracolo
Ho a vedere al tutto mi delibero
Fauellargli, toccarlo, & in somma intendere
Il vero appunto s'egli è vno spirito

O s'egli

*O s'egli è huomo: ma non vò piu perdere*
*Tempo, io vò ir in mercato oue Bartolo*
*Disse aspettarmi, ma che gente fermasi*
*Colà in sul canto, alla cera, & all'habito*
*Mi paion birri, & sono: oh come dannomi.*
*Alterazion simil gente scontrandogli*
*Pure son necessarij, & non potrebbesi*
*Senza loro oggi dì nel mondo viuere.*

## SCENA DECIMA.

### Birro. i. Birro. ii.

**B.i.** *DIssi ben io sarà qualche pillacchera*
*O qualche briga, o disagio senz'vtile.*
**B.ii.** *Che vuoi tu far, non si può sempre'l premio*
*Hauer d'ogni faccenda, & se comandaci*
*Cosi'l padron, conuien per nostro debito*
*Pur vbbidire. B.i. Gl'è ver ma troppo facile*
*E'l Capitano, io l'harei al segretario*
*Mandato, o a gli Otto, & non preso tal carico*
*Sopra di me. B.ii. non sopportaua indugio*
*Il caso, che questo Stoldo Malefici*
*Co i danar di colui debba hor essere*
*In sù'l rauildar via, per quel ch'intendere*
*Potetti da colui, a cui doue habita*
*Domandai, B.i. che ti disse? B.ii. ch'egli sgombera*
*Ch'ha visto vscirne roba, & poi picchiandogli*

*Che gli vale alla larga, cioè i panni che*
*Io haueuo indosso, quando dianzi finsimi*
*Negromante à credenza, ho hauuto in animo*
*Poi che mi mancan' del tempo d'andarmene*
*Con essi à casa, & poi a bell'agio venderli*
*Et pagarmi in su l'aia, sol ritienemi*
*Che ben ch'io habbia addosso piu d'vn vizio*
*Non fui mai ladro, & vo far il possibile*
*Ch'alcun già mai questo non mi rimproueri*
*Per questo son vscito fuori, & sommene*
*Venuto qui per veder' se ci capita*
*Alcun di lor, che sodisfar al debito*
*Volesse: non sarò però si debole*
*Ch'io renda i panni, se prima non contommi*
*Sei scudi d'oro, si come promesso mi*
*Hanno: ma per mia fe ecco quel Bartolo*
*A cui e' m'hanno fatto dare à credere*
*Che io sia negromante, & promettere*
*Così gran cose, io uoglio tornarmene*
*All'albergo, & aspettarli se venissero*
*Che stando qui si farè forse scandolo*
*Per conto mio, che per loro poco importami.*

## SCENA SETTIMA.

### BARTOLO, & HILARIO, con GIANNACCHA drieto.

*CHe di tu hor di questa cosa Hilario*
*Che ella è la maggier ch'io vedessi, o*

*Sentissi*

*Sentißi mai piu, & questo Dattero*
*Tengo certo, che sia eccellentißimo*
*Negromante, percioche per sua opera*
*E stato questo.* B. *habbian noi però à credere*
*Che e sia stato veramente Claudio*
*Quel ch'è apparito?* H. *no dio vno spirito*
*Da lui constretto, che vn corpo aereo*
*Si ha formato à similitudine*
*Di Claudio quando era viuo, & la causa,*
*Che mi fa creder questo, è il subito*
*Suo disparir', il che di certo gl'huomini*
*Che han corpo d'ossa, & di carne, non poßono*
*Fare, & l'ha fatto mostrar' alla Laura*
*Perch'è donna, & le donne son piu deboli*
*Et non posson la fraude cosi facile*
*Mente conoscer, come forse gl'huomini*
*Farebbero, & per questo io son di credere*
*Che, ne io, ne tu questo miracolo*
*Habbian piu à vedere: questo Dattero*
*Ci dirà hauer fatto l'incantesimo*
*Et che con quello ha qui condotto Claudio*
*Et basta, che l'ha visto la sua Laura*
*Et però quando e' paresse à te Bartolo*
*La prima cosa da Stoldo Malefici*
*Farei d'hauer i danari.* B. *bene piacemi*
H. *Ascolta pure, poi cercherei di Dattero*
*Con diligenza, & senza dir che Laura*
*Habbia visto quel che l'ha visto breuiter*
*Gli direi, che noi habbian mutato animo*
*Ne voglian far piu questa esperienzia*
*Allegandogli qualche giusta causa*

Se non altro col dire, che l'arte magica
E probibita, & senza gran pericolo
Non si può usare. B. oh bene, questo è proprio
Vn rimedio à proposito, & vn stimolo
Molto buono à fargli lasciar l'opera
Che ei teme non si sappia, & di non esserne
Gastigato, & punito. H. egli è da credere
Cotesto, hor così fà, io dalla Laura
M'ingegnerò molto bene d'intendere
Com'è ita la cosa, & quelche paruele
Vedere, & farò quanto possibile
Fia di cauarli del capo, che Claudio
Sia uiuo, per quel ch'ha visto dicendoli
Che ella è stata illusion' diabolica
Et bisognando farò, che Ser Biagio
Suo confessor gne ne dica ch'è ottimo
Strumento à questo, che sò ch'ella credegli
Quant'è possibil' tu sarai sollecito
Com'io t'ho detto à far che Stoldo rendati
Questi danari, acciò che non si perdino
Et à trouar costui, & dir non seguiti
Piu innanzi. B. lo farò ma io non dubito
Non ribauer i danari che Hippolito
Pensò trouar con elli in casa. H. intendi se
Egli vi è, ò u'è stato, & non essendoui
Cerca di Stoldo, che non è da perdere
Tempo, & fa ch'io ti riueggia. B. aspettami
In mercato. H. horsu. B. A dio Hilario.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

STOLDO, BARTOLO,

S. IO mi sono aggirato del continouo
Certo tre hore, ò più, senza mai essermi
Fermo tal ch'io son stanco com'vn asino,
Per trouar questo spagnuolo, che seruito ci
Ha, infin qui quanto si potrè chiedere.
Son stato in tutti i luoghi, oue Panurghio
Mi disse, che infallante hauea a eßere
Et non che lui non ho mai trouato anima
Nata, che di quest'huomo habbia notizia
Che mi pare vn gran fatto, & marauigliomi
Molto, & se non fusse necessario
Trouarlo, accioche e'mi faccia la cedola
Ch'io ho promesso di portare a Bartolo
Parendomi piu cosa ragioneuole
Che la faccia egli il lascerei col diauolo
Andare ma per dio io veggo Bartolo
Che scusa trouerrò io, non hauendola
Portata? B. Oh ecco stoldo Malefici
Che mi arreca i danari. S. dirò di dargnene
Infra vn hora, & perche e'sia piu cauto
Gne ne porterò fatta di man propria
Del creditor suo Giouanni di Cordoua
B. Non li veggio il sacchetto in mano, diauolo
Che si sia mutato, ma sia meglio
Andarli incontro. Buon giorno. S. oh Bartolo
Ben trouato. B. io ho caro vederti, hami tu

Portato

Portato eh? S. mi par piu ragioneuole
Che ve la faccia Giouanni di Cordoua
Che haueua hauer'. B. egl'intende ch'è vn recere
S. Et ne andauo cercando, & non trouandolo
Ve la farò poi io. B. buono à proposito
S. Eh? B. se tu m'hai portato. B. hor non dicoui
Che n'andauo cercando, per portaruela
Di sua man propria. B. ah si bisogna mettere
A romor' queste strade. Stoldo ascoltami
S. Che bisogna gridare. B. perch'intendami
S. V'ho inteso troppo, volete la cedola
Laquale io vi promessi, & io pens'essere
Me' che la faccia Giouanni di Cordoua
Non hauete voi inteso? B. e mi pare essere
Alle man con vn pazzo. io non vò cedola
Non odi tu? S. che volete? B. pur odimi
Hora. voglio i danari ch'in deposito
Ti detti. S. i danari ? B. si dico dammeli
Doue son'eglin ? S. S'è mutato d'animo
Costui. B. rispondi à questo dico, rendimi
I danar ch'hai hauuti. S. da chi? B. da Hippolito
Mio figliuolo. S. & perche debbo renderli
Se me li da per Giouanni di Cordoua
Da chi ho hauere. B. che Giouanni di Cordoua
Costui è altroue. i danari che in diposito
Ti furon dati dianzi per quel Dattero.
S. Io non son sordo. B. e bene anzi sordissimo
Sei, ò tu sei vn tristo. S. tristo? Bartolo
Non m'ingiuriate, parlate piaceuole-
Mente. B. tu odi hora eh? S. odo benissimo
Io, & houui risposto à proposito

Sempre,

*Sempre, ma non sò già chi è questo Dattero.*

B. *Dattero Hebreo. S. non conosco alcun Dattero,*
*Hebreo. B. fa vista di non lo conoscere.*

S. *Non lo conosco nò. B. oh molto subito*
*E' guarito costui del sordo: io dubito*
*Non ci sia inganno, come non conosci tu*
*Dattero hebreo, che per negromanzia*
*Vuol far cosi gran cose? S. E che chiacchiere*
*Son queste? B. per lo qual per cerimonia*
*Ti si die in man cento scudi in diposito*
*Con questo, che tu gli rendessi subito,*
*Rispondi a questo. S. Vi dirò 'l ver' Bartolo*
*Io ho paura non sogniate. B. che sogno?*
*Rendimi i miei danari, & poi farnetica*
*Tu quanto vuoi. S. renda' danari? oh non me li*
*Pagasti voi per Giouanni di Cordoua,*
*Mio debitore? B. Pur Giouanni di Cordoua*
*Cordouan sarei io, & vn Giouanni da-*
*Douero, se a questa tue girandole*
*Prestassi orecchie. S. Bartolo girandole*
*Son le vostre. B. odi tristo. S'e voletemi*
*Negare non hauer pagato libera-*
*Mente per Giouan con chi hauenate debito*
*Cento ducati eh? B. Si ch'io niegolo.*

S. *Vorresti fare a fanciullo eh? B. o, vestoria*
*Ch'è questa: Stoldo, Stoldo, se non pensi di*
*Rendermi i danari, ch'io t'ho dato. S. non meli*
*Hauessi dati. B. io ti farò. S. fatemi*
*Quel che vi par', noi sian sott' vn Principe*
*Che fà ragione a ogniuno. B. Horsu in nomine*

Domini,

*Domini, s'io non me ne vaglio tignimi*
S. *Non ho paura ingnuna. B. Ou'è Hippolito?*
S. *Trouate vn che ve'l dica, ò voi andatene*
*A cercar da voi stesso. B. bene piacemi*
*Chi ti dette'l Casato de Malefici*
*Non sognò mica, tu sei vn malefico*
*De velenosi bene, & da non essere*
*Vago de casi tuoi, landroncel, credimi,*
*Ch'io men'andrò in lato, basta. S. andatene*
*Doue vi pare. B. guard'vn pò se Hilario*
*Era' indouin', che quest'era vna trappola*
*Per tormi i miei danari, & che non fece le-*
*Viste d'esser sordo, mà poco fà*
*Era in piazza il bargel ch'è mio amicissimo*
*Vogl'ir da lui, & pregarlo facc'opera*
*Che io rihabbia'l mio, prima si vadia*
*Con dio, ch'io lo veggio ogn'hor per aria*
*E bisognando, vò gli faccia mettere*
*Le mani adosso, che questa pollezzola*
*Non vò aspettar di dreto, s. io stabilio*
*Di questa cosa, come cosi subito*
*S'è mutato costui, & che fauola*
*S'è trouata da se per farsi rendere*
*Questi danari: non lo vo dire à Hippolito*
*Ch'anch'ei non si mutasse, mà di subito*
*Vogl'andar al Castel dou'hoggi desina*
*Quest'ò Giouanni secondo che dissono*
*Ch'era me' che v'andassi, & lì aspettassilo:*
*Et se'mi fa di sua mano vna poliza*
*Come riceuè que' danar da Bartolo*
*Vadia poi doue'vuol ch'alcun pericolo*

Non

*Non ci sarà: li douerrà e' pur essere.*

## SCENA NONA.

HILARIO, GIANNACCA.

H. *GIannacca non vedd'io Stoldo Malefici*
*Colà in sul canto? G.nol conosco.H.o diauolo*
*E' s'è partito, harè voluto intendere*
*S'egl'ha renduti que' danar à Bartolo,*
*Ma lascian l'ir, queste faccende toccano*
*Assai piu à lui, che à me: Giannacca ascoltami*
*Io ti lascio qui in casa con quest'ordine*
*Che non ti parta mai lì di quell'andito*
*Et pont' in luogo ch'à vn tempo medesimo*
*Tu veggia (attendi à me) l'vno, & l'altro vscio*
G. *Vmbè. H.ascolta, & habbia sempre l'occhio*
*Segli entr'alcun in casa, & come, & sappiami*
*Dir ogni cosa. G.se tornasse'l diauolo*
*Ch'ho io à far? H.la prima cosa ingegnati*
*Che e' non te ne porti. G.se io segnomi*
*Basterà egli? H.si forse. G.e' sare' meglio*
*Ch'io hauessi vno spiede col qual dandogli,*
*Non temendo'l parlare, fuggirebbesi*
*Et sarè miglior modo. H.taci bestia*
*O non sai tu, che demoni non curano*
*Armi, G. oh, com'ho à far'? H. à dir vedendolo*
*Qualch'orazione, & sarà ben segnarti,*
*Come dicesti, che s'alcun rimedio*
*C'è contra lui è sol la Croce. G.canchero*

*Se' ci ritorna, io port'vn gran pericolo*
H. *Perche? G. Perche non so orazioni ne trouomi*
*Segno di croce adosso ch'vn sol picciolo*
*Non ho. H. horsu non piu non ti può nuocere,*
*A dirti'l vero, che chiunch'ha'l battesimo*
*Hauto, come noi, è da' diauoli*
*Sicuro. G. oh cosi si. H. pur accadendoti*
*Veder vn piu ch'vn altro, fà che sappiami*
*Dir come gli entra'n casa, & chiama subito.*
G. *Cosi farò, non mi sgomento Hilario*
*Andate via, ma io vò ben hor mettere*
*Il chiauistello a l'vno, & à l'altr'vscio*
*Per buon rispetto. H. quanto io considero*
*Piu questa cosa, tanto piu mirabile*
*Mi pare, & non so quel che debba credere*
*La Laura dice vn tratto, che fu Claudio*
*Che gli parlò, & toccolla, & gli spiriti*
*Non han carne, ne ossa, ne palpabili*
*Sono, con tutto ciò cosa da spiriti*
*Ha fatto essendo venuto inuisibile*
*Ma in quanto al dipartirsi non sa renderne*
*Ella ragion' alcuna, che volendosi*
*Egli partir, ella si suenne subito*
*Et cosi la trouar' l'Agnesa, & l'Agata*
*Che ciò non harè mai patito Claudio:*
*A ogni mò questa cosa è fantastica*
*Et quanto penso piu, tanto piu restone*
*Confuso, ma se io questo miracolo*
*Ho a vedere al tutto mi delibero*
*Fauellargli, toccarlo, & in somma intendere*
*Il vero appunto s'egli è vno spirito*

O s'egli

*O s'egli è huomo: ma non vò piu perdere*
*Tempo, io vò ir in mercato oue Bartolo*
*Disse aspettarmi, ma che gente fermasi*
*Colà in sul canto, alla cera, & all'habito*
*Mi paion birri, & sono: oh come dannomi.*
*Alterazion simil gente scontrandogli*
*Pure son necessarij, & non potrebbesi*
*Senza loro oggi dì nel mondo viuere.*

## SCENA DECIMA.

### Birro. i. Birro. ii.

**B.i.** *DIssi ben io sarà qualche pillacchera*
*O qualche briga, o disagio senz'vtile.*
**B.ii.** *Che vuoi tu far, non si può sempre'l premio*
*Hauer d'ogni faccenda, & se comandaci*
*Cosi'l padron, conuien per nostro debito*
*Pur vbbidire. B.i. Gl'è ver ma troppo facile*
*E'l Capitano, io l'harei al segretario*
*Mandato, o a gli Otto, & non preso tal carico*
*Sopra di me. B.ii. non soppor taua indugio*
*Il caso, che questo Stoldo Malefici*
*Co i danar di colui debba hor essere*
*In su'l raualdar via, per quel ch'intendere*
*Potetti da colui, a cui doue habita*
*Domandai. B.i che ti disse? B ii ch'egli sgombera*
*Ch'ha visto vscirne roba, & poi picchiandogli*

*L'vscio non fù rispoSto mai da anima*
*Nata. B. i. che faren hora. B. ii. vo che stiamoci*
*Qui un pochetto s'e' tornaße. B. i. e canchero*
*Lo mangi, non baSt'egli hauer al debito*
*Sodisfatto in fin qui? piu presto andiamone*
*A ber vn mezzettino. B. ii. si ma se mancano*
*I danar da pagare. B. i. e se qui Stiamoci,*
*Ne haremo eh? B. ii. Ne haremo, se ci capita*
*Ne lo merren prigione, & se meniamolo*
*Pagherà la presura, & caueremone*
*Lo Scotto pur. ma Sta vegg'io qua carico*
*Vn facchin d'vn forziero, potrè fors'essere*
*Roba di questo Stoldo, ma tiriamoci*
*Vn po piu qua, & veggian doue scarica.*

## SCENA VNDECIMA.

### PANVRGHIO, vn Facchino col Cofano in capo.

### Birro. i. Birro. ii.

P. NO, odi pur, io andrò innanzi vn quinci
*O venti paßi, & quando io sarò all'vscio*
*Doue tu hai à picchiar' tel farò intendere*
*Con uno spurgo cosi. F. bene. P. fermati*
*Quiui, e picchia, & quando gli apriranno*
*Di queSt'è roba di Stoldo Malefici*
*E basta & entra in casa, & poll'in camera.*
*In luogo saluo sai. F. madesi seguita*

*Pur lo cammin. P. fa che non isdimentichi*
*Il nome. F. non temer Stoldo Malefici*
*Hò à dir. P. oh tu sei vn paladino*
*Tu tieni à mente bene. F. si si seguita*
*Non dubitar. B.ii. io voglio vn poco intendere*
*Di chi è questa roba. Figlio fermati*
*Vn poco. F. che annomanni. B.ii. questo Cofano*
*Doue lo porti? F. non tel saccio dicere*
B.ii. *Come nò? chi e'l padrone. F. Stoldo Malefici*
B.ii. *Questo mi basta, vè che pure sgombera vè*
*Fermati quì, è dimmi doue scarichi*
*Tu questa roba. F. mi nol saccio dicere*
B.ii. *Che nomlo sai. F. no. B.i. che si che noi te lo-*
*Faccian sapere, o dillo su asino*
*Voltati in qua. F. mi fate torto diauole*
P. *Che cosa è? che v'ha ei fatto? eh lasciatelo*
*Venire auanti. F. costor saper vogliono*
*Doue s'ha scaricare. P. perche causa?*
B.i. *Perche ci torna bene. B.ii. perche ti mescoli*
*Tu qui fra noi, che n'hai che fare? P. importami*
*Son robe mie. B.ii. sei tu Stoldo Malefici*
*Tu. P. messer no. B.i. adunque perche ciangoli*
*Che le son tue? P. perch'io l'ho in mia guardia*
B.ii. *Be doue vai con elle. P. che importaui*
*Saperlo. B.i. ah si l'è quella bella, importaci*
P. *Et io non ve lo vò dire, perche debboui*
*Contar i fatti d'altri? B.ii. son nostrissimi*
*Questi. B.i. che accade tante chiacchiere*
*Vienne con esso noi. P. horsu lasciatelo*
B.ii. *Ne merremo anco te. F. perche non dicigli*
*Doue ne gimo. P. andiamo à casa Agabito*

*Della Pressa. B.ii. andate à casa Agabito*
*Questa non è la via. P. mi torna comodo*
*Andar di qui. B.i. & à noi torna comodo*
*Che questo Figlio porti questo Cofano*
*Hor hora infino a gli Otto. P. eh lasciatelo*
*Ch'ho io à far à gli Otto? B.i. in qua dico Asino*
*Non odi me. F. hora l'ha inteso lasciane*
*Andar con Dio. B.ii. Va là ch'io non adoperi*
*Il bastone. F. andianne. P. e perche fateci*
*Quest'ingiuria? B.ii. noi ti facciamo ingiuria*
*Si, tu di'l vero, me à non menartene*
*Prigion con esso noi. P. dite la causa*
*Almendi quest'insulto. B.ii. insulto? B.i. dignene*
**B.ii.** *Perche l'è roba di Stoldo Malefici*
*L'hai inteso mò? P. perche à Stoldo Malefici*
*Fate questo? B.ii. va là troppo vuoi intendere*
*Bastiti questo. P. e ei perche gli ha debito*
*Dite'l di gratia. B. i. si perche gli ha debito*
*Ma dimane. B.ii. egli ha fatto vna tristitia*
*A vn huomo da bene? P. hor ascoltatemi*
*La non è roba di Stoldo Malefici*
*Per questa croce certo, ella è d'Agabito*
*Della Pressa. B.i. o vanne che ci hai fracido*
*Che l'hai detta in sei modi. P: aspettatemi*
*Che vè lo merrò qui. F. non vo star carico*
*Mi . B.i. nò ua pur la. P. odi. F. sbrigatela*
*Ch'io lo poserò in terra. P. deh aspettatemi*
*Buon compagni di gratia, che troppo obligo*
*Harà con voi quel gentil'huomo. F. canchero*
*Non vò star piu qui. B.i. non posar figlio. B.i. ascol-*
*Se quest a è roba come di d'Agabito (tami*

*Venga*

*Venga egli insino a gli Otto, va la seguita*
*Pur il viaggio. B. i. va la. B. ii. egli sia subito*
*Renduta P. ah Dio. B. ii. non piu parole spacciati*
*Va per lui. P. ah fortuna, ah sorte pessima*
*A punto ben ci è caduta la grandine*
*In sul far la ricolta, ma che diauolo*
*Ha fatto Stoldo, che in si cupo pelago*
*Ci ha messi? & in tal trauaglio? oh Hippolito*
*Che dispiacer è'l tuo, è che domine*
*Debbi tu dir da te stesso sentendoti*
*Portar a gli Otto, ò al bargello in cambio*
*Della tua cara amata, al manco hauessi tu*
*(Doununque tu sei posto) pazienzia*
*Ne ti scoprißi mai non bisognandoti*
*Che se ti scuopri farai doppio scandolo*
*Oh Dio, oh Cielo, ma che stò io a perdere*
*Tempo, bisogna pensare al rimedio*
*Ma che farò? doue andrò? che poco ordine*
*Ci veggio buono, ma poi che Agabito*
*Ho nominato, vò cercar d'Agabito*
*Che sol potrà fors'à tanto disordine*
*Porre il rimedio con dir che quel cofano*
*Sia suo, che glie'l potrò dare ad intendere*
*Facilmente: per esser molto simile*
*A quel che ci prestò senza, che sappia*
*Ch'Hippolito v'è dentro, il che delibero*
*Tener celato, per non far piu scandolo*
*Che ci sia insin qui, e rihauendolo*
*Si potrebb'esseguir tutto quell'ordine*
*Che si è dato, ma doue poss'hor irmene*
*Per trouarlo: oh Dio hor vorrei hauer l'ale*

*Per volar qui e qua.ma per dio eccolo.*
*Eccolo qua,oh fortuna propizia*
*Volendo a nostri trauagli soccorrere*
*Hor è il tempo:io voglio andargli incontro.*

## SCENA XII.

PANVRGHIO, AGABITO.

P. *DIo vi ha mandato Agabito à soccorrere*
*A casi nostri,e vostri,& a vn disordine*
*Riparar grande. A. che è nato,che scandolo*
*C'è? P. grande. A:dissu. P. il vostro Cofano*
*Pieno di quelle robe. A. che ha? P. trouasi*
*In man de'birri. A. come birri,che hannolo*
*Pegnorato per roba d'altri. P. anzi hannolo*
*Portato à gli Otto, A.in che modo? P.credendosi*
*Ch'ella sia roba di Stoldo Malefici*
A. *Ch'ho io a far con Stoldo Malefici*
*Io? che la roba mia sia ita in cambio*
*Della sua à gli Otto? & egli anco che causa*
*Ha a gli Otto. P. io non lo sò,ma ben la causa*
*Che han tolto il vostro i birri è che e'veddono*
*Vscir di casa Stoldo questo Cofano*
*Che lo mandaua per dar pegno Hippolito*
*A vn amico,che'l seruiua subito*
*Di quei danari, hora costor pensandosi*
*Ch'ella fusse sua roba,con gran furia*
*Senza voler ascoltar,ò intendere*
*Ch'egli era vostro,al primo via'l portorono.*

Ah,

A. Ah ah, ah. cotesto poco importami
Lo riharò ben io, se altro scandolo
Non c'è nato mi basta, come, intendono
Ch'è roba mia, me la renderan subito
P. Gli è ver, ma nondimeno andate Agabito
Hor hor, non indugiate. che se l'aprono
Si potrè forse fra tante man perdere
Qual cosa. A. hann'e la chiaue? P. nò, ma soglion o
Seruirsi del magnano. A. eh nò diauolo,
Non l'aprirran si tosto. P. eh andate Agabito
Hora, fate a mio modo, & ingegnateui
Schifar tutti i pericoli, in che incorrere
Potremo. A. io andrò bene, ma Hippolito
E caualcato? P. ahime, che ben credettesi
Di caualcar, ma poi riuscitogli
Non è. A. come cosi, e che disgrazia
Gli è nata, il padre il tiene eh? P. vn ostacolo
Molto maggiore il tiene, ch'or non poßoui
Raccontar. A. non importa, ma. P. eh Agabito
Volendo far benefizio a Hippolito
Andate, & riscotete il vostro Cofano
Hor hora. A. o, tu hai la gran fretta Hippolito
Non ha a sentir nulla, quando perdere
Ben lo doueßi, o guarda: si che non te ne
Dar pensiero, quantunque io so che perdere
Non s'ha già mai, quando ben lo teneßimo
Colà vn mese che m'importa? P. oh diauolo,
Che dite voi? A. non odi, non importami.
Ma ritorniam' hor vn poco al proposito,
Che vuoi' ci dir di questo sposalizio.
Che ne sarà. P. ò togli hor tu che imbrentino

Che

*Che ne sarà. P. ò togli hor in che imbrentine*
*Entra costui quando ci harè a soccorrere*
A. *Che di tu? P. che'l potresti voi soccorrere*
*E far che non la pigliassi. A. dichiarami*
*Quel ch'io ho à fare. P. andar pel vostro cofano*
*La prima cosa, & poi accomodargliene*
*Vn'altra volta. A. non è necessario*
*Cotesto. P. oh perche? A. perch'io ho'l comodo*
*Di prestargli i danari hora, insegnami*
*Pur doue gli è. P. in fin fia forza dirgnene.*
*Ma ecco Bartolo. A. come di? P. che Bartolo*
*Mio padron veggio qua andando pel cofano*
*Verrò colà ancor io. A. dimmi Panurghio,*
*Doue ho io a ire. P. à gl'Otto penso che*
*L'babbin portato, ma il potrete intendere*
*Al Bargel da que' birri. A. sta ben bastami.*

## SCENA XIII.

PANVRGHIO, BARTOLO.

P. R*Ingraziato sia Dio, che pure spignere*
*Ve l'ho potuto: in fine ogni minima*
*Cosa ha in se difficultà a condurcerla*
*Al suo fine, se vi và, forse se Hippolito*
*Hà tanta pazienza di non muouersi*
*A' far romor si potrà vscir del pelago*
*Et io potrò hor piu quieto intendere*
*Dal mio padron, se à Stoldo Malefici*
*Ha fauellato, & se questo disordine*

*Ha fatt'egli, che à tutto confidomi*
*Ripar poi che questi danar trouomi*
*In man, per ciò che secondo'l suo muouere*
*Risponderò, & penserò al rimedio*
*Insiememente, & se harò astuzia*
*Mi varrà hor: Dio vi salui. B. oh Panurghio;*
*Tu non sai, quel ribaldo del Malefico*
P. *O, io son chiaro, io ho trouato il bandolo.*
B. *Non portò que danari, e quand'io chieggoli*
*Dice mille pazzie. P. buono, e'l rimedio*
*A questo m'ha dato egli. B. allegandomi*
*Spesso non sò che Giouanni, ò che Cordoua*
P. *Ah, ah. B. tu ridi. P. egli fia forza à ridere*
*Ancor à voi, intendendo'l succedere*
*Del tutto. B. come? P. ma acciò che con l'animo*
*Stiate quieto, prima ch'io narriui*
*Questa cosa, io vi vò trarre'l bruscolo*
*Ch'hauete in l'occhio: tenete qui, eccoui*
*Gli danari, che già pensauat'eßere*
*Perduti. B. i danari? P. messersi eccoli*
B. *Oh la và bene, hor sì, che con l'animo*
*In pace ascolterò, da quà, hor narrami*
*Ciò che tu vuoi. P. il nostro Stoldo Malefici*
*E impazzato. B. impazzato? P. la girandola*
*Ha fatto da douero, & se'l diauolo*
*Volea per sorte, che noi gli lasciassimo*
*I danari, come fummo per fare, erano*
*Spacciati vi sò dire. B. dunque voi non gnene*
*Desti eh? P. messer nò dico, ascoltatemi*
*Pure. B. oh buono, ma come accorgesteui*
*Che era pazzo? P. dirbaui, in sul contargnene*

Comin-

*Cominciò à dire Giouanni di Cordoua*
*Mi da buona moneta, & al suo debito*
*Sodisfà da huom da bene, & mille chiacchiere*
*Che io non mi ricordo. B. eraui Dattero*
*Presente. P. messernò e' partì subito*
B. *O togli come e' si fida, ma seguita*
P. *Io non me n'auuedeua, ma Hippolito*
*Come huom' accorto, lo conobbe subito*
*Che non era in ceruello, & domandatolo*
*Quel che dicea, non rispose a proposito*
*All'hor senza dir altro egli ripresesi*
*I danar', che hauea già conti, & rimeßeli*
*Nel sacchetto. B. e' fu sauio. P. e lasciammolo*
*Con quelle sue pazzie, che s'egli dissene*
*Dio vel dica. B. si eh ? non marauiglia*
*Che dicea tanto Giouanni di Cordoua*
*Chi è costui ? P. chi sa. B. ma voglio intendere*
*Vn'altra cosa, di che mi strabilio,*
*Voi tutti diceuatemi Stoldo essere*
*Sordo, e' mi par ch'egli oda benissimo*
P. *Cotesta è l'altra, ma forse'l principio*
*Fu del suo mal, gli è stato intorno a quindici*
*Di, che non ha udito mai minuzzulo*
*E poi in vn tratto quasi per miracolo*
*Ricuperò l'udire, ma in un medesimo*
*Tempo dette la volta, la girandola*
*Douea lauorar dentro. B. odi anco credolo*
*Cotesto, che'l mal del pazzo ha origine*
*Sempre dal capo. io dicea ben che domine*
*Vuol dir costui con questo suo da Cordoua*
*Et per dirti io pensai alla malizia*

*E du-*

*E dubitai di lui, onde abbattendomi*
*A trouar il Bargello gl'el dissi, e dubito*
*Non ne sia ito preso. P. ohime Bartolo*
*Se gli farebbe torto, & senza dubbio*
*Dare la volta a fatto: a fatto B. cazzica*
*Non volea perder' il mio. P. come perdere*
*Il vostro? non sapeui voi, che Hippolito*
*Vostro figliuol gl'haueua in mano? B. e se gne ne*
*Hauessi dati? ma io farò ben opera*
*Che e' non gli sia fatto torto, o ingiuria*
*Veruna. P. deh di gratia padron fatelo,*
*Fatelo à ogni mò, che è da increscere*
*De casi suoi. B. il farò, come renduti ho*
*I danari, al Cassier del nostro Hilario*
*Che me gli diede, ma dou' è Hippolito*
*Io tel voleuo dire in quel principio*
*Ch'io ti vidi. P. è ito dietro a Dattero*
*A dirgli che non segua l'incantesimo*
*Che e' non si essendo fatto quel diposito*
*Come voleua, acciò non nasca scandolo*
*Non vuol che segua. B. gli ha fatto benissimo*
*Perche tu sappia, era anch'io di quest'animo*
*Solo per non hauer seco à combattere*
*Ma vagli dietro, e come ha fatto l'opera*
*Di che venga in mercato. P. vmbe, ricordoui*
*Quel pouer huom. B. lascia far' a me, non te ne*
*Dar tanti affanni. Oh che sorte grandissima*
*E stata questa. o danar miei, che rischio*
*Portato hauete? mai piu farò simili*
*Pazzie, & se tornate tutti a nouero*
*Vo ben dir che fortuna mi sia prospera*

P. Oh

P. *Oh Dio il caso è condotto in vn termine*
*Ch'a ripararci sarien necessarij*
*Huomini prest'assai piu che le rondini*
*E questi son piu tardi che testuggini:*
*Agabito non par che stimi vn picciolo*
*La roba sua, laqual pensai, che stimolo*
*Gli fusse grande, & v'andrà a suo bell'agio*
*Quest'altro prima com'è ragioneuole*
*Farà tutte le sue faccende, & Hippolito*
*Starà rinchiuso, & s'egli ha pazienzia*
*Sarà miracol grande, bene il diauolo*
*Ci s'è attrauersato, oh che bestemmie*
*Debb'ei mandar: ma oh mona Laldomine*
*Esce fuora, oh ve se appunto'l comodo*
*Hauea di colorir il suo disegno*
*Ma vogl'ir a sollecitar Agabito*
*Che se mi torna nelle man' il cofano*
*Senza che s'apra ancor spero vettoria.*

## SCENA XIIII.

TITA Fante, M. LALDOMINE.

T. *ME l'ha dett'hor qui di dietro la Brigida*
*Che gli è vn'hor, o piu, che con quel cofano*
*Andorno fuori, in modo, che non sendoci*
*Venuti, voi potete homai conchiudere,*
*Che ve l'habbia appiccata. M. L. eh io non ne dubito*
*Punto. T. s'io fuss'in voi, il farei mettere*
*In prigion' il tristaccio. M. L. io vò al notaio*

*Per questo, & non per altro, vò ch'impari à*
*Straziar vna mia pari. T. o, & voi sauia.*
*Ma eccol qua. M. L. egli è sì: aspettiamolo*
*Qui in su l'vscio. T. e' vien con nuoue fauole*
*Che credete? M. L. io mel' sò questo, ma lascialo*
*Pur venire, ch'io mi son messa nel animo*
*Risciacquargli vn bucato, come ei merita.*

## SCENA XV.

### STOLDO: M. LALDOMINE, TITA.

S. *OH traditori, oh assassini, oh perfidi*
*Cosi si fa à gli amici che si fidano*
*A questo modo, à questo mò si trattano*
*Quei che con tanta fede seruir vogliono?*
*M'hanno aggirato com'vn arcolaio*
*E menato pel naso com'vn bufolo*
*Per farmi poi si rileuata ingiuria*
*E si gran torto, ma s'io non mi vendico*
*A sette doppij, che mi venga il canchero*
M. L. *Ve come e' vien borbottando, T. e' fantastica*
*La scusa, che vuol trouare. M. L. deh lascialo.*
S. *E m'han creduto far male, e' in la trappola*
*Rimarran loro, ch'io vò à mona Laldomine*
*Dire ogni cosa. T. vdite che vi nomina*
M. L. *Nominerò ben lui, si come e' merita,*
*Pel nome suo. S. io non vò che la colghino*
*Cosi netta, e se ne nasce scandolo*

Suo danno, che chi vuol male, mal'habbia
Vò dirgli apunto, com'egli è nel Cofano
Per tor l'honor alla fanciulla, & habbiasi
I suoi danari ch'io ne lo disgrazio
Sò ch'ella me ne douerrà hauer obligo
S'io gne ne dico, & mi sarà piu facile
Per questo, & piu benigna nel riscuotere
Quel che l'hauer da me, ma l'è a l'vscio
Adesso è tempo, voglio andar, & vadine
Che vuol, ci si vò fare. Mona Laldomine
La ben trouata. M. L. & io ti vo rispondere
Come tu meriti il mal venuto. S. oh M. L. ollaba
Il mal venuto si: così si trattano
Le mie pari eh? S. cosse: se ne debbe essere
Auueduta da se: venia per diruelo
Mona Laldomine. M. L. e che accade dicami
Quel ch'io ho visto. S. non ne son gia causa
Di questo stato io. M. L. e chi n'è causa
I vicini eh? tu ti dai ad intendere
Perch'io sia vna donna, & sia vedoua
A questo mò straziarmi eh? S. doleteui
Pure di chi è stato. M. L. e chi domine
E stato se non tu proprio. S. egli dicoui
Ch'io non ne sapeua nulla, & subito
Ch'io l'ho saputo ve l'ho detto. M. L. io dubito
Che tu non sogni, chi egli. S. Hippolito
Degli Alberighi. M. L. ch'ho io a far con Hippolito
Degli Alberighi, tu sei quel ch'hai debito
Meco non ei. S. no'l niego ma l'ingiuria
V'ha fatt'egli, io voleua che gittaßilo
Nel mezzo della via. M. L. e che? S. il cofano

*Che hauete in casa.M.L. ah tu vorrai pur essere*
*Vn tristo, che vorresti darmi a credere*
*Hauermelo mandato eh? S. nò, nò, diauolo*
*Cotesto non dico io, tutta d'Hippolito*
*E' stata l'iuuenzione. M.L. pur Hippolito*
*Come se' fusse tenuto e' tuoi debiti*
*Pagar egli. S. e' l'ha fatto per suo comodo*
*Non per pagar per me, & consapeuole*
*Non ne son già stat'io. M.L. e mi pare essere*
*Alle mani con vn pazzo: e quest'Hippolito*
*Ch'ha fatto in fin. S. come ch'ha fatto? il cofano*
*V'ha fatto entrar in casa. M.L. ah pur si forbice,*
*Non odi tu che non l'ha hauuto, e tengomi*
*Sol di questo ingiuriata, che mancato mi*
*Sei della promessa: onde Hippolito*
*Di ciò non ha che fare. S. dunque il cofano*
*Non vi è venuto in casa eh? M.L. si si tornaci*
*Pure, non odi tu che nò. S. oh perdonatemi*
*M.L. Oh io son bell'e pagata, perdonatemi*
*M'ha sodisfatta. S. di grazia lasciatemi*
*Finir quel ch'io vò dire. M.L. non vò tue fauole*
*Piu ascoltare. S. fate voi io diceualo*
*In benefizio vostro. M.L. e che? S. che Hippolito*
*Ha disegnato se non state cauta*
*Con la vostra fanciulla. M.L. e che m'hai fracida*
*Non m'entrar costi vè, che pazienzia*
*Non harò poi. S. State a vdire. M. L. leuamiti*
*Dinanzi, T. oh guard'vn po, che bella fauola*
*Noi habbian pensata, che la miglior giouane*
*Non ha Firenze, e costui con sue chiacchiere*
*Vuol darle infamia. S. per Dio gl'i è verissimo.*

*Quel ch'io vi dico, se non riparateui*
*Ven'auuedrete. M.L. o va via va che troppo mi*
*Hai infastidita. T. deh fatelo mettere*
*In prigione'l gaglioffo come e' merita*
**M.L.** *Sta cheta tu: va via va Stoldo. S oh pouero*
*Me ch'ho io fatto dalla troppa collora*
*Vinto: io ho fatto in vn tempo medesimo*
*Male à me stesso, alla fanciulla, & a Hippolito*
*Ho guast'ogni disegno: oh va a ficcati*
*In vn cesso, poueraccio, come meriti*
**M.L.** *Guarda se hoggi son cattiui gli huomini*
*Costui, perciò che gliè mancato l'ordine*
*Di pagarmi, perch'io non l'habbi a strignere*
*Ha fatto questo trouato d'Hippolito*
*Et della Marietta mia. T. vedetelo*
**S.** *A me conuièn hor quelle poche bazziche*
*Che ho in casa leuar via, & in vna regola*
*Entrar per sempre, che tanto è possibile*
*Far hor cento ducati, quanto aggiugnere*
*Al Ciel; mio danno, io son d'ogni mal causa*
**M.L.** *Tita io mi pento, che non volli intendere*
*Che volea dir costui, che potrebb'essere*
*Fors'anche qualche cosa, che mai gridasi*
*Al lupo che'non sia in paese, i giouani*
*Son giouani alla fine. T. eh lasciatelo*
*Dir, voi intendesti pur staman' ch'Hippolito*
*Haueua perso moglie quella vedoua*
*De gli Agolanti. M.L. è ver ma poi? T. diacine*
*Che voi vogliate, che costo giouane*
*In sul tor moglie facesse vna simile*
*Cosa. M.L. oh sarè forse'l primo, che i giouani*

*In verità hanno una gran uergogna*
*A far tal cose, ò 'l rispetto ritienegli*
*Della moglie. T. tant'è potrebb'essere*
*Ma non lo credo, ch'è assai piu semplice*
*Ch'un colombo è la Marietta, & huomini*
*Non guarda in viso mai. M. L. s'ella fia semplice*
*Et buona la sarà per se. T. crediatelo*
*Cotesto. M. L. ma quel trouarmi d'Hippolito*
*Et parlare per Stoldo fà ch'io dubiti*
*Qual cosa, che non son caritateuoli*
*Hoggidì tanto le persone: voglioci*
*Tener gli occhi, & anco ben' intendere*
*Dalla Marietta mia se questa pratica*
*E vera, che gli è forza ch'auueduta se-*
*Ne sia. T. si si, & dirauuelo subito.*

## Il Fine del quarto Atto.

# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

### Mona Laldomine, Tita fante.

*Edi pur Tita, che Stoldo Malefici*
*Non sognaua, ne mica il nostro Hippo*
*lito.*
*Che mel'harebbe appiccata, se'l co-*
*modo*
*Haueßi hauuto, & non riteneualo*
*Però la moglie, che la sciocc herella gli*
*Prestaua fede. T. oh mona Laldomine*
*Chi non darebbe fede a vna lettera*
*Di Sua man propria? M. L. e cotesta lettera*
*E' quella che mi fa venir in collora*
*Con eßo lei, par'egli conueneuole*
*Ch'vna fanciulla come lei habbia animo*
*Di far tal cosa, & pigliar simil lettera*
*Questa è colei che tu chiamaui semplice?*
T. *Oh s'ella gli è mandata. M. L. eh che m'hai fracida*
*Non l'haueua à pigliare: percioche gli huomini*
*Fan poi di queste cose, & se ne vantono*
*Che è peggio. T. naffe gli è vna morte a viuerci,*
*Voi dite'l vero, ma non par ragioneuole*
*Però, ch'hauendo di sua mano scrittoli*
*Et promeßo di torla: poi tradischila*

Co'l

*Co'l torn'vn'altra, sò che non è lecito*
*Hauer due mogli. M. L. e'non è anco lecito*
*Far molte cose, che tutto'l dì fannosi*
*Ma da poi che la cosa è in questo termine*
*Io mi uoglio ingegnar di far ogni opera*
*O, che la sposi, ò che la dott. T. fatelo*
*Che la fia carità. M. L. e prima à Hilario,*
*Lo vò dire, di poi con questa lettera*
*Se non giouerà nulla voglio andarmene*
*A gli Otto. T. oh così. M. L. ma la non merita*
*Bene alcuno, ma vò farlo per mio debito*
*Che'nquanto à lei sarè mercé mandarnela*
*Scalza e gnuda, & insegnarli attendere*
*A simil cose. T. hor su su, per lo meglio*
*S'ha pigliar ogni cosa, ma oh Hilario*
*E colà. M. L. doue? T. in sul canto uedetelo*
*Che'uiene in qua. M. L. l'ho ueduto hor andiamoli*
*A fargli intender'questa bella storia.*

## SCENA SECONDA.

HILARIO, M. LALDOMINE. TITA. Giannacca dentro à l'uscio.

H. *Mi par gran fatto, che da poi, che Bartolo*
*Si dipartì da me, io mai non l'habbia*
*Riueduto, ne ancora il suo Hippolito*
*O il famiglio almanco per intendere*
*Qual cosa, ma. M. L. Iddio ui salui Hilario.*
H. *E uoi ancor che ci è? M. L. mi par intendere*

Ch'abbiate rimaritata la Laura
Vostra figliuola al vicin vostro Hippolito
De gli Alberigi eh? H. e' potrebb'essere
E' sen'è ragionato, ma che causa
Vi muoue a domandarne? M.L. vna causa
Honesta, e questo è per farui intendere
Che cotestui, che volete per genero
Ha tolt'vn'altra moglie. H. come domine
Vn'altra moglie? M.L. vn'altra moglie. H. diauolo
Lo faccia. M.L. egli è quelche voi vdite. H. ditemi
Vn poco chi ha e' tolto. M.L. ha tolto vna che
Io ho in casa, ben che il matrimonio
Non ha già consumato, ma per lettera
Di sua man propria gli ha promesso, e questa è
La sua lettera doue egli s'obliga
Di torla à ogni modo. H. io strabilio,
Ma chi è costei? M.L. vna pouera
Fanciulla, che non ha persona, & credesi,
Che sia da bene, & certo potrebbe essere
H. Bisogna altro, che dir la potrebb'essere
Donde l'hauesti voi. M.L. da vn da Empoli
Amico mio detto Papi di Lazzero
Che l'anno appunto passato l'assedio
La portaua à nocenti. H. & ei donde hebbela?
M.L. Da non so che soldati che partiuonsi
Di quel Castello, & à caso la lasciarono
Alla sua donna. H. oh Dio. che hor ricordomi
Della mia, & se' soldati non l'hauessino
Vccisa; direi questa potrebb'essere
M.L. Che dite voi? H. dico, che potrebb'essere
Come voi dite alla ventura nobile

Ma

*Ma poi che non si sa, è ei ragioneuole*
*Cosa però, che l'habbia vn par d'Hippolito?*
M.L. *Poi che se ne contenta è ragnioneuole*
H. *Male se ne contenta, poi che pratica*
*Di torne vn'altra.* M.L. *tant'è questa lettera*
*Mostra pur che se ne contenta hauendola*
*Scritta di sua man propria.* H. *le son fauole*
*Coteste, e' non è il primo, che vna simile*
*Lettera scriue, per far vn suo comodo*
*Ci bisogn'altro.* M.L. *altro? Io credo Hilario*
*Che s'io mostro à gli Otto questa lettera*
*Che bisognerà che la tolga.* H. *eh eh.* M.L. *vedretelo*
H. *Volete voi un consiglio ch'è ottimo?*
*Toglieteuene giù, & state cauta*
*Per l'auuenir che non naschino scandoli*
*In casa vostra, ch'alla fin (per diruela)*
*Fia'l danno uostro, che uolete faccino*
*Gli Otto.* M.L. *Come che? uò che gne ne faccino*
*Tor per forza, ò per amore.* H. *adagio,*
*Non si fan queste forze, come à credere*
*Forse ui date: pensate che Bartolo*
*Se ne stia eh? quando mai lo forzassero*
*(Che anco non lo credo) ch'una picciola*
*Somma gli dia per dota fia (credetemi)*
*Tutto quello del mondo, & quest'opera*
*Posson fare gli amici, & piacendoui*
*Mi ci adopererò io: e sò che Bartolo*
*Mi presta fede, & anco farò cosa che*
*Al fin ui piacerà, che troppo increscemi*
*Delle fanciulle.* H. *vi ringrazio Hilario*
*Ma uò far questa proua, voglio andarmene*

*A gli Otto.H.se voi siate di quest'animo*
*Non ci è che dire, voi sapete'l prouerbio*
*Che alla pruoua si scortica l'asino*

M.L. *Sia alla buon'hora: vienne Tita, andianne*

H. *Io non credo, che al mondo sia possibile*
*Trouar vn'animal tanto caparbio*
*Quanto è la donna, quando le s'incapano*
*Di voler far'vna cosa: il diauolo*
*Non le terrebbe: ma ben mi trasecolo*
*Di questo fatto, che mi pare Hippolito*
*Giouan tutto da bene, ne da commettere*
*Si fatto errore: infin gli huomini ingannano*
*Altrui con la presenzia, ben che vn simile*
*Error de perdonarsi, a vn ch'è giouane*
*Che gl'hanno delle voglie: vò che Bartolo*
*Gne ne perdoni, & se vorrà attendere*
*Alle parole mie, vò che faccia opera*
*Di leuarsi dinanzi questa vedoua*
*S'io sarò à tempo, prima che la vadia*
*Dinanzi à gli Otto, che con vna fauola*
*Si potrà forse à questo por silenzio*
*Con molto piu suo honore. hor voglio andarmene*
*Insino a casa, per vedere, e'ntendere*
*S'è, seguito altro. ma che ha quest'vscio*
*Che non s'apre, bembe e'vogliono essere*
*Sicuri, e'ce'l chiauistello apritemi. tic, toc,*

G. *Chi è là. H. son'io son'io Giannacca, aprimi*

G. *Adagio aprire. H. eh apri, che m'hai fracido*
*Io sono Hilario. G. io non vò aprire s'io non me ne*
*Chiarisco affatto, se voi fusse il diauolo,*
*Nò nò aspettate. H. horsu deh apri busolo*

Non

*Non mi fare star qui: deh guarda bestia*
*Che è questa? G. alzate il capo. H. ecco ancor dubita*
*Egli non mi conosci tu? G. hor sì, & aproui.*

H. *Hor escine vien giù. oh ecco Agabito*
*Della Pressa, che pur ritorna allegro*

G. *Oh Hilario, noi haueam paura del Diauolo*
*Che non tornasse. H. va là non piu chiacchiere.*

## SCENA TERZA.

### Agabito Solo.

*QVanto piu meco esamino, & considero*
*Ben questo fatto, tanto piu fantastico*
*Et strano caso par quel che accaduto mi*
*E: ne sò se quel tristo di Panurghio*
*M'ha menato alla mazza, ò pure erane*
*Ignorante, e' mi disse, che in quel cofano*
*Erano le robe mie, & che portandole*
*Ad impegnare, i birri credendosi*
*Fussen robe d'vn'altro, le portarono*
*Via al bargello, & con molta instanzia*
*Mi pregò ch'io v'andassi, & riscattassile*
*Io v'andai, ch'alla prima, come semplice,*
*Gli credetti, e trouato, che portate le*
*Haueano à gli Otto, anco quiui subito*
*Andai, & domandando, che mi fussino*
*Rendute le mie cose, offerendomi*
*A pigliar giuramento, che le fussero*
*Mie: in vn tratto s'aperse quel cofano*

Da se

*Da se à se; & saltò fuori Hippolito;*
*Della qual cosa ne rimasi stupido*
*Non solo io, ma gli Otto ancora, che erano*
*lui, & li famagli lo ciufforono*
*Al primo, & come fu lor detto, messonlo*
*In prigione, & ciò fecion per intendere*
*A bell'agio dou'egli hauesse à essere*
*Portato, perch'indizio di prohibito*
*Luogo, à quel modo daua, & io per esserui*
*Ito, & affermato in quel cofano*
*Eßer mie robe, il che apparì falsissimo*
*Fui ritenuto, come consapeuole*
*Di questa cosa, & fui per ir in carcere.*
*Che se non s'abbatteua vn mio amicissimo*
*Ilqual promisse à ogni beneplacito*
*Del Magistrato appresentarmi, Domene-*
*Dio non mi campaua, ch'era il premio*
*Del hauer io accomodato Hippolito*
*Non sol delle mie rense, & di quel Cofano*
*Ma de miei panni. Hor cerco di Panurghio,*
*Perciòche intendo rihauerli subito,*
*Si per la villania, che egli ha volutomi*
*Fare, si perche homai sian sicurissimi*
*Che non è per tor moglie cosi subito*
*Che quando si mette vn dentro alle carcere*
*Le chiaui per vscir non si ritruouano*
*Cosi per fretta: ma chi è quel che viensene*
*In qua col fardel seco, quei mi paiono*
*Proprio e'miei panni, io vò aspettarlo, & intendere*
*Doue gli porta che potrebbono essere.*

SCE-

## SCENA QVARTA.

### Tofano co panni sotto'l braccio, Agabito.

*Guarda come e'mi vuol dar'ad intendere*
*Ch'Hippolio sia stato entro à vn Cofano*
*Portato al bargel questo bell'asino*
*Di questo seruidor, & come pregami*
*Che renda i panni, & habbia pazienzia*
*Vn dì, ò due · non lo uo far, ne vendonsi*
*A me queste vesciche: costor uogliono*
*Ingannarmi, adunque è ragioneuole*
*Ch'io inganni loro, & che del mio vagliami*
*Con quel, ch'io posso: di qui trar si debbano*
*I miei danari. A. e' ua seco medesimo*
*Cicalando, & guardando, par non sappia*
*Doue si ha ire. T. ben ch'io non deliberò.*
*Far però à peggio fare, non gli vo vendere*
*Ma gli vo ben per quella somma propria*
*Che mi promesse dar al presto a leggere*
*Ma perch'io non so ben doue io m'hò a volgere*
*A ritrouar la strada, uoglio intenderlo*
*Da questo gentil'huom. A. e son certissimo*
*E miei. T. deh si gentil'huomo insegnatemi*
*( Se ui piace però ) doue s'impegnano*
*E panni. A. mostra un pò qua; questo saio*
*E mio, e questa cappa, e'l cappel, è anche gli*
*Stiuali son li miei, dimmi chi te gli*

*Ha dati. T. come vostro douet' eßere*
*Fuor di uoi. A: fuor di te sarai tu onde gli*
*Hai tu hauuti? dillo su. T. che importaui*
*Questo? A. perche son miei dico non odi tu?*
*Donde ti son venuti in mano? T. diauolo*
*Che mi vogliate sforzare. A. e torrottelì*
*Ancora, dagli qua ghiotto. T. a bellagio.*

## SCENA QVINTA.

### PISTONE: AGABITO: TOFANO:

P. O *Hime, ohime, ch'io veggio qua Agabito*
*Mio padron che s'azzuffa, io vo soccorrerlo;*
*Che s'hà a far traditor. A. oh Piston tognene*
P. *Che cosa? A. quei panni. T. ohi. A. su tognene*
*Che sono è miei. T. due sōmi addosso ch? P. lasciagli*
T. *Tu'mi dai eh aßassino. P. è darottene*
*Dell'altre; da gli qua. T. ohi. A. hor cosi toccalo*
*Bene. T. cosi si fa à poueri huomini*
*Che van pe fatti loro. P. lascia qui. A. dagnene*
*Vn buon carpiccio. T. ohi, ohi soccorretemi*
*Soccoretemi gente che m'amazzano.*

SCENA

## SCENA SESTA.

### HILARIO: TOFANO: AGABITO: PISTONE.

H. *Che romor sent'io qua: oh, oh, Agabito*
*Che fate voi? T. ohime che m'assassinano*
P. *Ve che meglio lasciasti. T. ohime mi tolgano*
*Le cose mie, A. che cose tue? H. eh lasciatelo*
A. *M'haueua rubato questi panni, e andauali*
*A impegnar. T. è non è ver, lasciateui*
*Dire che mi fur da vn giouane*
*Da ben ch'io gli impegnassi, & io vbbidiualo*
A. *Tu menti per la gola che rubati gli*
*Debbi hauer, T, huom da ben s'io son pouero.*
*Io non son ladro. A. ardisci anco rispondere,*
T. *Ardisco, si e troppa grand'ingiuria*
*Mi fate. A. tu n'harai dell'altre. H. eh Agabito*
*Non fate: onde sei tu? T. da Monte rappoli*
H. *Da Monte rappoli? T. meßer si, deh fatemi*
*Render le cose mie che a torto toltomi*
*Hanno: H. odi vn po me come si chiamano*
*E tua parenti. T. quegli del saeppolo*
H. *Si eh? T. al piacer vostro, ma deh fatemi*
*Render e panni. A. non dubitar voltati*
*Vn poco a me: conoscesti tu Tonio?*
T. *S'io il conobbi, pensatelo, che Tonio*
*Era mio padre. H. era tuo padre? T. eh fateme-*
*Gli render; A tu se' il figliuol di Tonio*
*Eh? T. si, ma vorrei i miei panni. H. lasciagli*

*Non*

*Non ti curar che non si poßan perdere;*
*Noi sappiam chi gl'ha hauti: andate Agabito*
*Pe fatti vostri andate. A. adio Hilario*
H. *A dio. T. Ohime è mia panni. H. sta di gratia*
*Cheto ch'io ti sto io che non puoi perdere*
*Nulla, ma dimmi vn poco tu ricorditi*
*Tu di quella bambina che à balia*
*Haueate in casa? T. chi della Flaminia*
H. *Cotesta si. T. me ne ricordo & parmela*
*Proprio vedere, ma se trattenetemi*
*Con questi ragionamenti è mia panni si*
*Rihâran poi. H. habbi pazienzia*
*Dico: & non dubitare, ma raccontami*
*Com'andò'l caso, per ciò che qui dissesi*
*Ch'ognun fu ammazzato, e marauigliomi*
*Che tu sia viuo, ma tu doueu'essere*
*Molto piccino all'hora. T. io era piccolo*
*Si, non di men mi ricordo benissimo*
*D'ogni cosa, H. hor di sù che io promettoti*
*Che non ch'è i panni harai anco tal'mancia*
*Che buon per te. T. son contento se render mi*
*Fate i mia panni. H i panni è tanto ancora*
*Che ti contenterai, di come andò la*
*Cosa: T. egli passar certi da Napoli*
*Che andauan in campo, questi furono*
*Dalli nostri aßaltati, e tutti furono*
*Tagliati a pezzi, eccetto che vn piccolo*
*Ragazzo (ilquale per che di lui increbbeli)*
*Mio padre volse saluare & menosselo*
*Seco a casa. H. questo deuett'eßere*
*Cagion di tutto il male e h? T. si, ascoltatemi*

*Pure,*

Pure. questo fanciullo poi in spatio
Di quattro giorni si fuggi, e à Empoli
Andò di volo & raccontando'l caso che
Era aduenuto lor fece tal'opera
Che fra duoi giorni il Colonnello spinseci
Adosso vna gran banda, & insegnandoli
La casa nostra il Ragazzo: rubarono
Cio che trouorno, & poi la casa messono
A fuoco, & fiamma, & chiunque v'era vccisero
Dalla bambina e me infuori. H. saluaronla
Pure eh? T. si ascoltate & menaronci
Con quella preda che hauean fatta a Empoli
H. Della bambina che auuenne? T. lasciaronla
A vna donna che a caso trouarono
H. Conosci tu quella Donna? T. conoscola
L'era moglie d'vn ricco bottegaio
Che nome hauea cred'io Papi di Lazzero.
H' Oh grande Iddio. T. cosi andò certissimo
Come io vi conto. H. questa donna ch'hebbela
Che ne fe poi? T. cotesto già non poßoui
Dire, per cio che foco mi menarono
Que soldati in Hispagna & li mi tennero
Circa dieci anni: poi pur mi lasciarono
E' son tornato, & giunsi hieri a vespro,
H. Certo l'è quella cha mona Laldomine
In casa: per ch'io veggio si riscontrano
I nomi tutti e'l tempo: ma ricorditi
Tu: com'haueua nome il padre proprio
Della bambina. T. si chiamaua Lario
Cred'io, vn'nome strano. H. io non ne dubito
Piu punto: io son quell'io. T. che siate il balio
Voi?

*Voi? H. si. T. oh mi rallegro assaissimo*
*Vederui viuo & prosperoso. H. credolo*
*Anch'io ho car vederti. T. la Flaminia*
*Doue è? H. io non l'ho in casa, ma certissima*
*Speranza hò ben che ce l'harò prestissimo,*
*Come hai tu nome? T. il mio nome era Tofano*
*A casa mia, ma quei che mi menarono*
*Via mel cambiarno & sempre domandauommi*
*Il Taliano; hor voi balio chiamatemi*
*Come vi pare. H. Io ti vo chiamar Tofano*
*Ch'è il tuo nome alla fonte del battesimo;*
*Ma diciam'hora vn poco, con quel giouane*
*Ch'haueui dianzi a fare, & di chi erano*
*Quei panni ch'ei ti tolse? T. poi ch'intendere*
*Lo volete, io vel'dirò; trouandomi*
*Qui hoggi senza vn maladetto picciolo*
*Costretto dalla fame, mal'grauissimo,*
*Hò fatt'vn pò d'error'ch'è forza andarmene*
*Condio. H. hai tu rubato? T. nò nò canchero,*
*Cotesto nò. H. horsu puo perdonarsi*
*Ogn'altra cosa; mà ch'hai fatto. T. oh diauolo,*
*Deh leuianci di qui che potrè giugnere*
*Qualch'vn'altro che harei seco a combattere*
*Di nuouo. H. per che cagione? T. deh leuiamoci*
*Di qui di gratia che tutto per ordine*
*Vi conterò. H. horsu vienne, tiriamoci*
*Qua dentro in casa. T. si bene vi seguito.*

SCENA

## SCENA SETTIMA.

### Mona Laldomine con la Tita dietro. Bartolo.

M.L. *PEr certo voi hauete il torto Bartolo*
*A dolerui così di me per eßere*
*Venuta agl'Otto, & hauer questa lettera*
*Mostrata lor, per ciò che aßai più vtile*
*V'hò fatto che danno: B. & ben che vtile*
*M'hauete fatto? M.L. come che vedetelo*
*Che senz'altra disputa è altra esamina*
*Come la vidder subito conobbero*
*Com'era il ver, ch'Hippolito in quel cofano*
*Venina a casa mia: & lo cauarono*
*Di prigion doue forse non vedendola*
*Vi staua qualche dì, per che è pensauano*
*Volessi andar altroue. B.io sò che all'vltimo*
*S'hauea a trouar il ver. M.L.si con disagio*
*Di lui. B.tant'è io. v'intendo benissimo*
*Voi volete vna volta darmi a credere*
*Che il mal mi sia sano: il vostro animo*
*Ho io veduto. M.L. Bartolo il mio animo*
*E buono io cerco sol' che a questa pouera*
*Fanciulla: sia fatta vna elemosina*
*Et non ho chiesto lor che lo gastighino*
*Di quest'ingiuria: & se egli promeßo gli*
*Hà disposarla, e hor non vuole facciagli*
*La Dote che è cosa ragioneuole.*
B. *Fategnene del vostro: costor vogliono*
*Tener le fanti, & poi che gl'altri paghinle*
M.L. *Bartol la non è fante: è vn dì potrebbesi*

*Trouar è sua parenti. B. horsu lasciamola*
*Andare, voi hauete il desiderio*
*Vostro ottenuto l'harà la elemosina*
*Da me che voi volete, & quanto l'habbia*
*A esser l'ha a giudicare Hilario*
*Agolanti. M. L. messer si. B: dunque andiamolo*
*A trouar ch'io sia fuor di quest'imbrentine*
*E non facciamo piu parole. M. L. andiamoci*

B. *Horsu del parentado con Hilario*
*Si può homai far fuori perche subito*
*Ch'intende questa storia non ci è ordine*
*Se ne tò giù, M. L. Deh guarda come è brontola*
*Da se à se per si picciola fauola*
*Che hà a sborsare, & n'ha hauuto grandissimo*
*Mercato in buona fè: ma ecco Hilario*
*Bartolo. B. che è. M. L. vedete all'vscio Hilario*

B *Io l'ho veduto andianne à lui venitene.*

## SCENA OTTAVA.

### HILARIO, BARTOLO, M. LALDOMINE.

H. *NOn si dee disperar l'huomo in tutte le*
*Auuersità, e in tutte le disgratie*
*Che viuendo interuenir gli possono*
*Perciochè spesse volte quando manco le*
*Aspetta (come Dio vuol) qualche nuoua li*
*E data, ò vede qualch'un sopraggiugnere*

*In qualche modo stran'che lo consola*
*Com'è aduenuto à me: che da vn medesimo*
*Trouato a caso (ch'è certo vn miracolo*
*Straordinario) di due cose dubbie*
*Che mi tenean mal'contento in vn subito*
*Mi son certificato che lietissimo*
*Certo ne sono: l'vna è che'l mio genero*
*Bisogna che sia viuo. & sia quel proprio*
*Che venne hoggi in casa; l'altra ho inditio*
*Dou'è la mia figliuola che spacciata già*
*Haueua fatta, tal'ch'io ne ringratio*
*Dio: B. egli è lieto ei non sa e'l disordine*
*Ch'è nato. H. Ma oh, oh, ecco qua Bartolo*
*Et seco è ancor Mona Laldomine*
*Certo che piu a tempo non poteuano*
*Arriuar qui, & è molto a proposito*
*Che sien insieme amendue, ben venga Bartolo*
B. *Non ne sà nulla. H. oh Mona Laldomine*
*Voi siete insieme eh? M. L. voi vedete. B. Hilario*
*Mio per ch'io sò che tu se al tutto al buio*
*Di quel ch'è nato acciò non t'habbia a essere*
*Detto da altri, & perch'io non vo vendere*
*Gatta in sacco a persona, vò che sappia*
*Tutta la cosa apunto; & poi gouernati*
*Del parentado a tuo modo. Hippolito*
*Ci ha fatto ti sò dire. H. costui accortosi*
*E della giarda pure, non dir piu Bartolo*
*Per ch'io lo sò & hollo come giouane*
*Per iscusato, & non ho mutat'animo*
*Verso di voi per questo & habbiamo a essere.*
*Parenti a ogni modo contentandote-*

*Ne, nondimen sempre.B.ehi Hilario*
*Tu fusti sempre da bene.H.cosi merita*
*La bontà tua.B.si ma non ci somigliono*
*I giouan' dal dì d'oggi.H.no è Bartolo*
**M.L.** *Che stian' noi qui a fare, dician la causa*
*Perche noi siam venuti qui.B. diciagnene*
**H.** *Hor dite ch'io u'ascolto.B.gl'Otto vogliono*
*Ch'à costei ch'è cagion di questo male*
*Si dia la dote, ma sia conueneuole*
*A lei intendi bene, & qual'hà a eßere*
*L'hai a giudicar tù:H.si eh ? ò togli le*
*Rimessa apunto in chi s'hauea a rimettere*
**B.** *Come di.H.che non si potea rimettere*
*In altri a chi fusse piu conueneuole*
*Che a me.M.L.io ue la raccomando Hilario*
*Quanto sò & poßo.H.questo anco è superfluo*
*Che la mi è a cuore:ma io uo ben prima intendere*
*Vna cosa da voi Mona Laldomine*
*Cioè com'ell'hà nome M.L.il nome propio*
*Che l'haueua non sò,per che no'l dissono*
*Que soldati che la lasciarno,io chiamola*
*Marietta.H. sta bene.B. che importali*
*Saper il nome ? non l'intendo.H.ditemi*
*Ha ella segno ignuno.M.L.tutti di nobile*
**H.** *Nò vo dir se la segno ignun' notabile*
*In su la sua persona.B. in che cetere*
*Entra costui.M.L.messer si in su l'homero*
*Sinistro vna voglia di corbezzola*
**H.** *Hor son'io chiaro a fatto.B.che chiacchiere*
*Son queste.H.hora si Bartol ch'io giudico*
*Che la fanciulla nulla manco meriti*

*Di*

Di tremila ducati. B. che di tu Hilario
Io stò in fra due se tu impazzi ò farnetichi
O vuoi la baia di me. H. che ti paiono
Pochi daregnene piu. B. oh Hilario
Vna cosa che importa non s'hà a mettere
In canzona. H. io ti parlo da verissimo
Per che questa fanciulla è nata nobile
E farottel toccar con man, se ascoltimi
M.L. Di certo questo che non può nascondersi
La nobiltà del sangue per che l'aria
Sua lo dimostra. B. eh. H. odi Bartolo
Et che vuoi tu ch'io oda. H. voglia intendere
La cosa come stà. B. non vò piu intendere
Ho inteso troppo. H. Deh ascolta di grazia
Non ti partire. B. oh guarda se l'haueuano
Bene ordinata cacasangue Hilario
Tu non m'appiccherai questa fuzzacchera
Non vo star forte. H. tu non odi Bartolo
B. A Dio non ne vo piu. H. oh che buom subito
Torna vn po in qua. B. non vo questo giuditio
H. Torna quì dico Bartolo. B. se vuol rompere
Il parentado a sua posta che vn simile
Non mi mancherà mai, io vò tornarmene
A gl'Otto & allegar sospetto il giudice
Che m'hanno dato meglio è assai hauer giudici
Loro che lui, ma prima voglio andarmene
Infin in casa che m'ha fatto smuouere
Il corpo co'l suo giuditio và a fidati
Vn po di questi tali. H. horsu lasciamolo
Andar che l'hò a riueder & harò l'agio
Di dirli quel che a voi Mona Laldomine

*Narrerò hora; che vi sarà gratissimo*
*E quest'è ch'io son certo, ne hò piu dubbio*
*Veruno, che la fanciulla che hauete in-*
*Casa, è mia figliuola legittima*
**M.L.** *Che dite voi? mia figliuola certissima-*
*Mente, & hò in casa vn ch'a Papi di Lazzero*
*La vide dar da soldati & riscontrasi*
*I segni tutti, gl'anni, quella voglia*
*E le persone, e il luogo: M. L. oh Hilario*
*Voi mi dite vna cosa che mi consola*
*Tutta quanta per ch'io l'amo propio*
*Come figliuola & in uerità non merita*
*Meno la bontà sua. H. andate & diteli*
*Com'io sono il suo padre, & rassettatela*
*Vn po che presto vi verremo, & Hippolito*
*Gli darem per marito. M.L. oh. la Laura*
**H.** *Et la Laura anco riharà il suo Claudio*
**M.L.** *Non è ei morto. H. noi tenghian certissimo*
*Che sia viuo & qui presso. M.L. oh a Dio piaccia*
**H.** *Andate via ch'io vo ritrouar Bartolo*
*Et dargnene per nuora. M.L. Deh si fatello*
**H.** *Lasciate far a me che come dissiui*
*Pur hora la mi è a cuore. M.L. hor si che credolo*
*Che vi sia a cuore. H. chiamatela Flaminia*
*Che cosi e'l suo nome. M.L. si eh? Flaminia*
*La chiamerò da qui innanzi hor fateui*
*Con dio: H. a dio vi verrem'hor. M.L. veniteui*
*A vostra posta che ci sia gratissima*
*Vostra venuta sempre Tita muouiti.*

SCENA

## SCENA NONA.

HILARIO: TOFANO.

H. DEh guarda quanta poca patientia
Ha hauto questo presso ch'io non dissilo
Voglio andarlo a trouar, & vo ch'intenda la
Cosa com'è ita ch'in letizia
S'ha a conuertir alfin questa sua collera
Che egli ha hauto per non ben comprendere
Il parlar mio, ma io hò pensato meglio
Vò mandarui colui che dianzi Dattero
Hebreo stimaua gli hà à vscir del secolo
Quando lo vedrà nel suo proprio habito
E intenderà la trama; ò la mandatemi
Qua fuori. T. che comandate. H. ò Tofano
Io uoleua te. T. eccomi paratissimo
A far ciò che volete. H. io uo che vadia
Hora a trouare il padre d'Hippolito
Che è lì in casa. T. com'il padre d'Hippolito?
H. Si dico Bartolo il padre Hippolito
Ohime ch'ei mi conoscerà subito.
H. Vo ben che ti conosca, & vo che narrigli
La cosa come sta; & quel' ch'Hippolito
T'ha fatto fare, & della mia Flamminia
Come l'è quella ch'hà Mona Laldomine:
Et di come tu sei figliuol' del balio
Et quel che tu ne sai. T. guardate Hilario
Che non sia peggio, & che nella trappola
Non rimanga, che so io? H. che trappola

*Digli ch'io ti mand'io & non ch'offendati*
*Allafin sò che te n'harà grand'obligo*
*Et digli ancora ch'io penso che Claudio*
*Sia viuo & sano, di certo, ma eccolo*
*Per Dio di qua, egli è desso, ò Dio ottimo*
*Et grandissimo come è ei possibile*
*Che sia hor qui che da ogn'un pur dissesi*
*Che perì in mar, ma va via tu non perdere*
*Tempo: & digli ch'ei venga qua subito*
*Ch'io l'aspetto. T. horsu da poi che piaceui*
*Andian che domin sia: & poi che l'vscio*
*E aperto entrerò dentro alla libera.*

## SCENA DECIMA.

### CLAVDIO, AGABITO: HILARIO.

*S'Io haueßi pensato che le lettere*
*Della liberation mia ci venißero*
*Si tosto com'io giunsi senza dubbio*
*Andauo fuor per tutto dimostrandomi*
*A ciascbedun', ma perche soglion'essere*
*Tal cose lunghe, veduto'l pericolo*
*In che incorreua se poi non veniuano*
*Feci così per lo meglio. A. è fu ben Claudio*
*Et son le cose paßate benißimo*
*Et puossi dir ch'habbiate vn'amico ottimo*
*In quella corte & raro: oh, oh, Hilario*
*Suocero vostro è lu. C. l'ho visto domine*

*Se temerà di me; poi che stimauami*
*Morto: ò crederrà che per incantesimo*
*Sia qui. A. nò Dio. C. se come dice Hippolito*
*Sta la cosa non sarè da farsene*
*Però gran merauiglia, ma andiamoli*
*Incontro. A. andiamo. H. se dianzi quel giouane*
*Non mi daua in le mani onde intendere*
*Potessi il tutto, vedendo hora Claudio*
*Ch'io teneua morto, spauento non piccolo*
*Mi darebbe, cosi, cosi mi tremano*
*Le gambe sotto. C. ben trouato Hilario*
*Caro mio Suocer, sano, & lieto. H. oh genero*
*Mio: tu sia il ben tornato. C. assai rallegromi*
*Trouarui in buona voglia, & di buon'essere*
*Quanto m'hai v'habbia visto. H. & io il simile*
*E tanto piu che tutti ti stimauamo*
*Morto: & ti vo dir che questo credere*
*Insieme con vn'altra certa chiacchiera*
*Ch'io ti dirò per agio ci die causa*
*Essendo tu venuto a veder Laura*
*Come tu ui venisti ch'vn demonio*
*Ti stimassimo tutti; & se non erami*
*Chiarita la faccenda hora uedendoti*
*N'harei hauto spauento. C. io ho notizia*
*Del tutto: & per dirui io dubitauone*
*Vn certo che. H. si che tu'l sai è Claudio?*
C. *Messersi. H. & chi te l'ha detto. C. Hippolito*
*De gl'Alberghi che pur hor scontrandolo*
*In piazza disse a me, & qui à Agabito*
*Questa nouella. H. bene e' potea dirnelo*
*Che fu sua trama. C. io il sò & tutto fecesi*

Da lui per bene. H. & per bene accettiamolo
Ma dimmi vn pò quant'è che tu arriuasti
In Firenze. C. quattro giorni. & continua-
Mente stato mi son qui con Agabito
H. O per che non venisti dalla Laura
A prima giunta che vn gran disordine
Siamo stati per far per darla a Hippolito
Per moglie. C. io'l sò & per cotesta causa
Vi venni com'io vi venni, & à bell'agio
Vi dirò ogni cosa ch'ero d'animo
Non mi lasciar vedere infin che libero
Io non era dal'bando. A. pe'l pericolo
Ch'ei portaua. H. bene. C. hor ch'io son libero
Et posso andar dou'io vò che da Cesare
Hò la patente bollata, & amplissima
Mi son scoperto: & se quel'che occorso mi
E poich'io non ui uidi, & tutto quello che
Io hò fatto volessi dir per ordine
Sarebbe certo troppo grande storia
Ma in casa vi dirò tutto per agio
Bastiui hor di vedermi sano & libero.
H. Mi basta certo, & non poteui giugnere
A miglior tempo accioche ogni letitia
Nostra sia addoppio ch'in questo medesimo
Dì ho trouato in un modo fantastico
La mia figliuola che già fa un secolo
Piansi per morta: ò giorno felicissimo
Per tutti quanti noi. C. chi. H. la Flaminia
C. Quella che voi diceuate in l'assedio
Esser perduta. H. cotesta e certissimo
Son che l'è dessa. C. dite doue trouasi

Qui

H. *Qui presso in casa di Mona Laldomine*
*De Foraboschi.C.io v'ho piacer grandißimo.*

A. *E io certo. H. & ci sarà propitia*
*Fortuna si ch'in un tempo medesimo*
*L'haren trouata & maritata, à vn giouane*
*Nobile, ricco, & solo: A. à chi daretela*
*Per vostra fè.C.a chi.H.a vn Hippolito*
*Degl'Alberighi se già non mut'animo.*

A. *Io vi fo fede che piu la desidera*
*Che la salute, & ella è stata causa*
*Di tutto quel'che gl'ha fatto. H. sol Bartolo*
*Dunque ci resta a contentar. A. sol Bartolo*
*Per cosa certa.C. essendoui amicißimo*
*Non fia cosa difficile. H. anzi facile*
*Ch'io so chi mi vuol'bene: ma oh, oh, eccolo*
*Ch'esce di casa: vò che qui aspettianolo.*

## SCENA XI.

BARTOLO: TOFANO: HILARIO:
CLAVDIO: AGABITO.

*Non accade piu scusę che tal'esito*
*Ha hauto'l fatto che non ch'adirarcene*
*Teco dobbiam: te ne hauiamo hauer obligo*
*Non piccol'vuoi tu altro? T. se per l'opera*
*Mia a voi è al mio balio Hilario*

E nato

*E nato bene io n'hò piacer grandissimo*
*Et ne ringratio Dio. B. ma vedi Hilario*
*La in sul'vscio, e anco è seco Claudio*
*Gli è pur ver che gli è viuo vè. T. verissimo*
*Non vel diß'io. B. oh come è mantenutosi*
*Giouane, andiamo a loro. H. ò Bartolo*
*Horbè etti passat'ancor la collora*

B. *Costui me l'ha quietata, e'n quello scambio*
*M'ha pien di gaudio, ma ben sia'l mio Claudio*
*Tornato. C. è voi il ben trouato Bartolo*
*Nostro voi state bene eh? B. io stò benissimo*
*Ma vecchio. C. quest'è vn mal che si desidera*

H. *Lasciam per hora vn pò le cirimonie*
*Vegniamo a cose vn pò di piu importantia*
*Bartolo tu debbi da costui essere*
*Ragguagliato com'io son certissimo*
*Che la fanciulla che ha Mona Laldomine*
*In casa: è mia figliuola legittima*

B. *Ne sono è a dirti il vero io mi trasecolo*
*Che tu non mel dicesti dianzi libera-*
*Mente, senza entrarmi in tante cetere*
*E farmi si alterar. H. oh tu vien Bartolo*
*Sù troppo presto: che se patientia*
*Haueui l'intendeui all'hor di subito*
*Per che diß'io questa fanciulla merita*
*Tremila scudi, & io sò che l'è nobile*
*E tante cose, se non per ch'intendere*
*Lo douessi da te: ma per non essere*
*Prolisso nel parlare poi che la Laura*
*Non può esser tua nuora e'l tuo Hippolito*
*Desidera costei che per sua lettera*

Gl'

*Gl'ha promesso di torla piacendoti*
*Gli darò questa laqual'è piu giouane*
*E non credo men bella, & sia mio genero*
*A ogni modo, con quella Dota & donora*
*Ch'io ho data all'altra. B. io son contentissimo*
*In quanto a me, mà bisogna ch'Hippolito*
*Dia la parola. A. egli n'è contentißimo*
*Di questo non ne state punto in dubbio*
B. *Doue l'hai tu veduto? A. hor hor lasciamolo*
*In piazza col suo seruidor Panurghio*
*Che ad amendue certamente par essere*
*In gran trauaglio l'vn per le girandole*
*Ch'egli hà fatto, & l'altro cioè Hippolito*
*Per non poter questo suo desiderio*
*Ottenere. H. l'vno, & l'altro ne ha a essere*
*Del tutto fuori, non è così Bartolo*
*Non gli perdoni tù dico a Panurghio*
*Che i figliuol's o io ben quanto sien facili*
*E padri. B. poi che tu vuoi e à Panurghio*
*Si perdoni è ogn'vno horsu che domine*
*Fia. H. hor non si stia piu qui a tedio*
*Vò che sia tua questa faccenda Agabito*
*Vatten'hor hora a ritrouare Hippolito*
*E dagli questa nuoua, & di poi menalo*
*Colà in casa di Mona Laldomine*
*Alla sua moglie, che ui saren Bartolo*
*Et io. A. volentieri io uò. H. e tu Claudio*
*Andrai per hor a riueder la Laura*
*Che sò ti brama, & innanzi che sia buio*
*Vedrai la cognata anco, ch'io son d'animo*
*Che questa sera a vna mensa medesima*

*Ceniam*

*Veniam tutti. C. si bene. H. vienne Bartolo*
*A veder questa nuora. B. odi Hilario*
*Io hò qui quei cento scudi che portandoli*
*In mercato hoggi al tuo cassiere non ve lo*
*Trouai, & ho tenuto questo carico*
*Adesso tutto dì. H. si eh? ò serbal'*
*Ch'io ho pensato si dieno per limosina*
*A qualche pouero huom, poi che tal gratia*
*Ci ha fatto Dio: B. se tu sei di quest'animo*
*Da gli, ò presta à Stoldo Malefici*
*Che è pouero huomo, & carico di debiti*
*E'n questa cosa anco ha fatto qualch'opera*
*Buona. H. io son contento à lui si dieno*
*E fallo tu di tua man. B. fia ben ch'hauendolo*
*Tenuto pazzo lo ristor darognene*
*Domani vn tratto. H. così fa su Claudio*
*Entra là in casa. C. poi che così piaceui*
*Entro restat'in pace. H. a dio sù Bartolo*
*Andianne, è tu doue sei ò là Tofano*
T. *Messere vanne sù in casa, & ordina*
*La cena, & fa che da tutti si vegghino*
*Anco in questa le tue virtù. T. vedrannosi*
*Non dubitate: Et voi nobilissimi*
*Ascoltator' pigliateui licentia*
*Che hauendo tutto inteso è appunto l'esito*
*Della Commedia sarebbe superfluo*
*L'aspettar qui Hippolito, & essendoui*
*Piaciuta fate segno d'allegrezza.*

Il Fine del quinto atto, & della Commedia.

# DESCRIZIONE
## DE GL' INTERMEDII
### RAPPRESENTATI
CON LA COMMEDIA

Nelle Nozze dell'Illuſtriſsimo, ed Eccellentiſsimo Signor Principe di Firenze, e di Siena.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.

# DESCRIZIONE
## DE GL' INTERMEDII
RAPPRESENTATI

CON LA COMMEDIA

Nelle Nozze dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Principe di Firenze, e di Siena.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

MDXCII.

# ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR D. FRANCESCO MEDICI

Principe di Firenze, e di Siena,

## ET ALLA SERENISSIMA, e nobilissima Regina Giouanna d'Austria miei Signori osseruandissimi.

SSENDO *da altri con fretta & per ciò con poca cura stati man dati in luce gl'Intermedij che con la Commedia si fecero nelle lor Realissime Nozze cauati da vna semplice descrittione fatta dall' Autor loro innanzi a la loro rappresentatione ad instanzia di Sua Altezza accioche ella potesse piu ageuolmente intenderli. mosso di lui, & di loro à compassione che pareua che poca cura se ne prendesse mi son messo ad allargargli alquanto, e ridurli nella forma che le vedranno. E à loro come cosa loro, & per lor fatta indirizzargli. Riceuingli*

 *adun-*

*adunque con lieto animo ſi come cõ ſingulare affezzione furno dall' Autor fatti, e con ogni reuerentia gli ſono da me preſentati tenendomi in qualche parte della lor grazia.*

*Humiliſsimo, & deuotiſsimo Seruo*

*Il Laſca.*

VRONO tutti gli Intermedij i quali per maggior lor chiarezza non ſi ſon con la Commedia meſcolati, tratti dalla nouella di Pſiche, e d'Amore deſcritta molto piaceuolmente da Apuleio nel ſuo Aſin d'oro, e s'è andato pigliando le parti che ſon parſe piu principali accomodandole con quella maggior deſtrezza, che s'è ſaputo alla Commedia, con intenzione di far parere che quel, che operauano gli Dij nella fauola de gl'Intermedij operaſsino, quaſi coſtretti da ſuperior potenza, gl'huomini ancora nella Commedia.

Viddeſi addunque breue ſpazio dopo il cader delle cortine, che aſcondeuano a gl'occhij de' Riguardanti la Proſpettiua nel concauo Cielo d'eſſa quaſi aprendoſi il primo, apparire vn ſecondo molto artifizioſo Cielo, di cui à poco, à poco ſi vide vſcire vna Nugola, in cui era con ſingolar maeſtria congegnato vn dorato, & ingemmato Carro, cognoſciuto eſſere di Venere, perciò che da due bianchiſsimi Cigni ſi vedeua tirare, in cui, come Donna, e guidatrice ſi vedeua quella belliſsima Dea con molta maeſtà ſedendo tutta nuda inghirlandata di roſe, e di mortella, e col ſuo belliſsimo cingimento chiamato da gl'antichi Ceſto guidare i freni.

Haueua coſtei in ſua compagnia le tre Grazie, conoſciute anch'eſſe dal moſtraſi tutte nude

da' capegli biondissimi, che sciolti su per le spalle cascauano; ma piu dalla guisa, con che vennero prese per mano.

E le quattro Hore con l'ali tutte a sembianza di Farfalla distinte secondo le quattro stagioni, cioè.

L'vna co' fiori nella capelliera, e ne i calzaretti, e con la veste cangiante per la variazione della fiorita primauera.

L'altra della State con la ghirlanda, e co' calzaretti tessuti di pallenti spighe, e con la vesta gialla per la maturità delle biade,

La Terza per l'Autunno coronata, e calzata di pomi, d'vue, e di pampani, e con la vesta rossa dinotando similmente la loro maturità.

E l'vtima per lo Verno con la veste Turchina tutta tempestata à fiocchi di neue, e con i calzaretti anch'essa, e colle treccie tutte consperse di gragniuola, e di ghiaccio.

Vedeuansi tutte queste quasi di Venere seruenti, e come seguaci del Carro con bellissimo componimento sedere su la descritta nugola, la quale à poco, à poco scendendo pareua che nel Cielo lasciasse Gioue, Giunone, Saturno, Marte, Mercurio, e gl'altri Dei, da quali si sentiua vscire non pur vna dolcissima Armonia piu somigliante à diuina, che ad humana cosa, ma nera tutta la gran Sala piena d'odori soauissimi, e preziosissimi.

Videsi nel medesimo tempo da vn capo della prospettiua pur come se per terra caminasse venire

nire Amore con l'ali, e tutto nudo ſi come è da' Poeti deſcritto, in compagnia del quale ſi vedeua no le quattro ſue principali paſſioni, quelle dico, onde par che deriuino tutti i trauagli, che ſi ſpeſſo conturbano il ſuo Regno cioè.

Dalla Speranza tutta di verde veſtita con vn fiorito ramicello in teſta.

Dal Timore conoſciuto da' Conigli nella capelliera, e ne i calzaretti, e dalla pallida veſte.

Dall'allegrezza di bianco, e di ranciato veſtita con mille altri vaghi colori, e colla pianta di fiorita Borrana ſopra i capegli.

E dal Dolore tutto nero, e tutto nel ſembiante doglioſo, e piangente.

De' quali, come miniſtri, Altri gli portaua l'Arco Altri la Faretra, e le Saette, Altri l'inſidioſe Reti, & Altri la Facella, di cui ſi vedeua vſcire ineſtinguibil fuoco.

Queſti giunti vicini al carro, che in queſto tépo era fino ſu'l pauimento arriuato ſi fermarono, mentre che l'Hore, e le Grazie à poco, à poco della Nugola diſceſero, le quali intorno à Venere. che in piede leuata s'era in grazioſo giro arrecateſi gl'aiutarono cantare le due prime ſtanze della ſeguente ballatetta; tirando l'Hore ſempre ſopra i circoſtanti Ghirlande côteſte di mille, e mille variati fioretti le quali fornite, & al ſuo luogho ciaſcuna ritornata ſi vide à poco, à poco la Nugola, il Carro, & i Cigni ritornarſene in verſo il Cielo, oue arriuate, in vn momento ſi chiuſe ſen-

za rimanerci pur vestigio, onde veder si potesse da che parte la Nugola, e tante altre cose vscite, & per entrate si fussero.

Amore in questo tempo attrauersando co i cõpagni suoi la Scena, che gli faceuan quasi tenore seguitò di cantar l'vltima stanza della Ballata tirando anch'egli pur sempre nell'ascoltante Popolo diuerse saette, onde diede materia di credere che gl'Amanti, che seguitarono di recitare da esse mossi, partorissero la seguente Commedia.

*VENERE.*

*A Me, che fatta son negletta, e sola*
*Non più gl'Altar, ne i voti,*
*Ma di Psiche deuoti,*
*A lei sola si danno, ella gl'inuola.*
*Dunque se mai di me ti calse, ò cale*
*Figlio l'armi tue prendi,*
*E questa folle accendi*
*Di vilissimo Amor d'huomo mortale.*

*AMORE.*

*Ecco Madre, andian noi: chi l'Arco dammi?*
*Chi le saette? ond'io*
*Con l'alto valor mio*
*Tutti i cor vinca, leghi, apra, & infiammi?*

Finito

FInito il primo Atto, ſeguitando, come ſi farà ſempre, l'incominciata fauola, ſi vide da vna delle quattro ſtrade, che per vſo de recitãti s'erano nella ſcena laſſate, vſcire vn piccolo Cupidino, il quale pareua che in braccio vezzoſaméte teneſſe vn Cigno, in cui molto maeſtreuolméte era cõgegnato vn nõ molto grã violone; il quale cõ vna verga di paluſtre ſala che nell'vna mano haueua, ſotto à cui era naſcoſto l'Archetto quaſi cõ lui ſcherzãdo veniua dolciſſimaméte ſonando.

Giunto queſti vicino al deſtinato luogo ſi vide dalle quattro ſtrade in vn medeſimo tempo apparire.

Zefiro, l'amoroſo vento tutto azzurro conoſciuto da l'ali, e dal capo fiorito dalla giouane, e ridente faccia, e dalla veſte e da i calzaretti tutti conteſti di Fiori, de'quali hauendone il grembo, & il ſeno pieno, andò ſpargendone gran copia ne'circunſtanti.

E la Muſicha, la quale anch'eſſa per la mano muſicale, che haueua in teſta, e per la ricca veſte tutta piena di diuerſi ſuoi ſtrumenti, e di diuerſe cartiglie, oue erano ſegnate tutte le note, e tutti i tempi d'eſſa, e per il bello, e gran Lirone, con che ella veniua ſonando, fu ageuolmente conoſciuta.

Dall'altre due ſtrade, per l'vna ſi vide apparire il Gioco, e per l'Altra il Riſo, ſotto la forma di due piccioli Cupidetti.

Dietro à queſti, che non erano ancora a'loro luoghi arriuati ſi viddero uſcire, tuttià un tempo

po pur sempre, quattro altri Cupidi, che cō quattro ornatissimi liuti veniuan sonando; e dopo loro altri quattro, due che con i pomi in mano si vedeuano l'vn con l'altro scherzare, e due, che con gl'Archi, e con gli strali con vna certa grazios a amoreuolezza si saettauano.

Questi tutti quasi coro di se fatto dolcissimamente cantarono, e sonarono il seguente madrigale.

*OH altero miracolo nouello*
*Visto l'habbiam: ma chi sia, che cel creda?*
*Ch'Amor d'amor ribello*
*Di se stesso, e di Psiche hoggi sia preda?*
*Dunque à Psiche conceda*
*Di beltà pur la palma, e di valore*
*Ogn'altra bella: ancor che pe'l timore,*
*Ch'ha del suo Prigioner, dogliosa stia:*
*Ma seguiam Noi l'incominciata via:*
*Andiam Gioco, andiam Riso,*
*Andiam dolce Armonia di Paradiso:*
*E facciam che i tormenti*
*Suoi dolci sien, co' tuoi dolci concenti.*

Essendo ad altr'opera intento Amore, che ad accendere i cuori humani, parue alla fine del secondo Atto quasi che il Pauimento della Scena in sette piccioli Monticelli s'andasse alzando; onde si vide a poco, a poco vscire prima sette, e poi sette altri Inganni, Questi furono ageuolmente conosciuti per tali; perciochè ciascuno

haueua ſopra la capellatura, ma con diuerſa, e grazioſa attitudine vna Volpe, che diedero in vero piaceuole, e feſtoſa veduta à Riguardanti, haueano il buſto poi tutto macchiato, & indanaiato à ſembiāza di Pardo, & il reſto del corpo, e le zampe, e le code à guiſa di Serpente, In mano Altri di loro hauea Trappole, Altri Ami, & Altri Oncini, ò Rampi, ſotto ciaſcun de' quali erano aſcoſe Storte muſicali. Queſti poi che hebbero prima cantato, e poi cantato, e ſonato il ſeguente Madrigale, andarono con belliſſimo ordine per le quattro ſtrade della Scena ſpargendoſi.

*S'Amor vinto, e prigion poſto in oblio*
*L'Arco, e l'ardente face,*
*Della Madre ingannar nuouo diſio*
*Lo punge, e s'à lui Pſiche inganno face,*
*E ſe l'impia, e fallace*
*Coppia d'inuide ſuore, inganno, e froda*
*Sol penſa: hor chi nel Mondo hoggi piu ſia,*
*Che'l Regno a Noi non dia?*
*D'inganni dunque goda*
*Ogni ſaggio: e ſe ſpeme altra l'inuita,*
*Ben la ſtrada ha ſmarrita.*

Deriuando da gli Inganni l'offeſe, e dall'offeſe le diſſenſioni, e mille altri mali dopo il terzo Atto invece de' ſette Monticelli, che nella Scena s'erano nell'altro Intermedio veduti apparire, inghiot-

inghiottendosi quasi il Terreno, s'apersero sette picciole Voragini, onde prima vn'oscuro fumo, poi à poco, à poco si vidde vscire con vna insegna in mano quasi guidatrice la Discordia, conosciuta dall'armi, e dalla variata, e sdrucita veste, e capellatura.

E l'ira che fu conosciuta anch'ella, oltre a l'armi, da' calzaretti a guisa di zampe, e dalla testa in vece di celata d'Orso, onde vscita fumo, e fiamma.

E la Crudeltà con la falce in mano, nota per la celata à guisa di testa di Tigre, e per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrillo.

E la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, e con il rapace Vccello su la celata, e con i piedi à sembianza d'Aquila.

E la Vendetta con vna sanguinosa storta in mano, co' calzaretti, e colla celata tutta contesta di Vipere.

E due Antropofaghi, o Lestrigioni, che ci uogliam chiamargli, che sonando sotto forma di trombe ordinarie due tromboni, pareua che uolessero eccitare i riguardanti a combattere.

Ciascuno de' quali era messo in mezzo da due Furori di Tamburi di ferrigne sferze, e di diuerse armi forniti, sotto le quali erano diuersi istrumenti nascosti.

Conosceuansi i detti Furori dalle ferite, onde haueano tutta la persona piena, di cui pareua che fiamme di fuoco vscissero, dalle serpi, onde erano cinti, e dalle rotte catene, che dalle gam-

be,

be, e dalle braccia loro pendeuano, e dal fumo, e dal fuoco, che per le capelliere, gl'vsciua, i quali tutti insieme cantato, e sonato il seguete Madrigale fecero in foggia di combattenti vna nuoua, e strauagante Moresca, alla fine della quale confusamente in quà, e in là per la Scena scorrendo, si tolsero con marauiglioso terrore da gl'occhi de' Riguardanti.

*IN bando itene vili*
*Inganni, il Mondo solo Ira, e Furore*
*Sent' hoggi; audaci voi spirti gentili*
*Venite a dimostrar vostro valore*
*Che, se per la lucerna, hor Langue Amore,*
*Nostro conuien non che lor sia l'Impero.*
*Su dunque ogni piu fero*
*Corsurga: il nostro bellicoso carme*
*Guerra, guerra, sol grida: e solo Arm', Arme.*

La misera Psiche fornito il Quarto Atto, di disperazion vestita diede materia al quinto Intermedio, la quale, come per la fauola s'intende, mandata da Venere all'Infernal Proserpina, si vidde per l'una delle strade uenire tutta mesta, accompagnata dalla noiosa Gelosia tutta pallida, e tutta dogliosa, come l'altre seguenti conosciuta dalle quattro teste, e dalla veste Turchina tutta contesta d'occhi, e orecchi.

Dall'Inuidia nota anch'ella per le Serpi, che ella diuoraua.

Dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine, che ci

uogliam

vogliam chiamarla, conoſciuta pel Corbo, che haueua in teſta, e per l'Auuoltoio, che gli lacera-ua l'interiora.

E dallo Scorno, o Diſprezzagione per darle il nome di femmina, che ſi faceua cognoſcere pe'l Guſo, che haueua in teſta, e per la mal compoſta, e mal veſtita, e ſdrucita veſte.

Queſte quattro poi che percotendola, e ſtimolandola ſi furono condotte al deſtinato luogo aprendoſi con fuoco, e con fumo in vn momento la Terra preſero, quaſi difender ſe ne voleſſero, quattro Serpenti, che di eſſa ſi videro marauiglioſamente vſcire, e quegli percotendo in mille guiſe con le ſpinoſe verghe, che haueuano in mano, ſotto cui erano quattro archetti naſcoſti, parue in vltimo che gli ſparaſſero, onde nel ſanguinoſo ventre, e fra gl'interiori percotendo ſi ſentì in vn momento (cantando Pſiche il ſeguente Madrigale) vn meſto, ma ſoauiſſimo, e dolciſſimo concento, perciochè ne i Serpenti erano con ſingolare artifizio congegnati quattro Violoni, & ella poi cantò con tanta grazia, che ſi vide trarre a più d'vno le lachrime da gli occhi.

Il qual fornito, pigliando ciaſcuna il ſuo ſerpente in iſpalla, ſi vidde con non poca paura del le riguardatrici Donne vna grande apertura nel pauimento; di cui vſciua fumo, e fiamma continoua, e grande; & in vn momento ſi vidde cō le tre teſte, e ſi ſentì con iſpauentoſo latrato l'infernal cerbero, à cui ſi vidde Pſiche gittare vna delle

due

due schiacciate,che haueua in mano; e poco do po con diuersi Monstri si vidde apparire Caronte cō la sua Barca, in cui entrata la disperata Psiche, gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, e dispiaceuol compagnia.

*FVggi spene mia, fuggi,*
*E fuggi per non far piu mai ritorno;*
*Sola tu, che distruggi*
*Ogni mia pace: à far vienne soggiorno*
*Inuidia, Gelosia, Pensiero, e Scorno*
*Meco nel cieco Inferno,*
*Oue l'aspro martir mio viua eterno.*

Fu il sesto, ed ultimo Intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia si vidde del pauimento della Scena in vn tratto vscire vn verdeggiante Monticello tutto d'Allori,e di diuersi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'alato Caual Pegaseo fu tosto conosciuto esser il Monte di Helicona, di cui à poco, à poco si vidde discendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi, e Zefiro, e la Musica,& Amore,e Psiche presi per mano tutta lieta,e tutta festāte, poi che salua era dall'Inferno tornata, e poi che per intercession di Gioue a' preghi del Marito Amore se le era impetrato da la sdegnata Venere perdo no, e grazia, come piu appunto si legge nella fauola, e con essi erano Pan', & noue altri Satiri con diuersi strumenti Pastorali in mano, sotto cui altri musicali strumenti si ascondeuano, che

tutti

tutti ſcendendo dal predetto Monte conduceuano con loro Himeneo, Lo Dio delle Nozze, e ſonando, e cantando le ſue lodi, come nelle ſeguenti canzonette, facendo nella ſeconda un nuouo, & allegriſſimo ballo, diedero alla feſta grazioſo compimento.

*DAl bel Monte Helicona*
*Ecco Himeneo, che ſcende*
*E già la face accende, e s'incorona.*
*Di Perſa s'incorona*
*Odorata, e ſoaue,*
*Ond'il Mond'ogni graue cura ſcaccia.*
*Dunque e tu Pſiche ſcaccia*
*L'aſpra tua fera doglia,*
*E ſol gioia s'accoglia entr'al tuo ſeno.*
*Amor dentr'al ſuo ſeno*
*Pur lieto albergo datti,*
*E con mille dolci atti ti conſola.*
*Ne men Gioue conſola*
*Il tuo paſſato pianto,*
*Ma con riſo, e con canto al Ciel ti chiede.*

## CANZONETTA SECONDA.

*HImeneo dunque ogn'un chiede:*
*Himeneo vago, & adorno:*
*Deh che lieto, e chiaro giorno*
*Himeneo teco oggi riede.*

Himeneo

*Himeneo per l'alma, è diua*
*Sua GIOVANNA ogn'hor si sente*
*Del gran Ren ciascuna Riua*
*Risonar soauemente.*
*Et non men l'Arno lucente*
*Pel gradito inclito, & pio*
*Suo FRANCESCO: hauer desio*
*D'Himeneo lodar si vede.*
*Himeneo, &c.*

*FLora lieta Arno beato,*
*Arno humil Flora cortese.*
*Deh qual piu felice stato*
*Mai si vide, ò mai s'intese*
*Fortunato almo paese*
*Terra in Ciel gradita, & cara*
*A cui coppia cosi rara*
*Himeneo benigno diede.*
*Himeneo, &c.*

*LAuri hor dunque oliue, & Palme*
*Et Corone, & Scettri, & Regni*
*Per le due si felic'alme*
*Flora in te sol si disegni*
*Tutti i vili atti e'indegni*
*Lungi stien, sol Pace vera*
*Et Diletto, & Primauera*
*Habbia in te perpetua sede.*
*Himeneo, &c.*

A Soddisfazione de' curiosi Musici s'ad alcuno però peruerrano in mano queste chiacchiere direno ancora che per esser la Sala oltre alla merauigliosa bellezza, di grandezza, & altezza singulare, & forse la maggiore di che oggi si habbia notizia, fù necessario fare i Concetti della Musica molto pieni. & però

Il primo onde vscì quella dolcissima armonia nell'aperto Cielo fu formato.

*Da quattro Grauicembali doppi*
*Da quattro Viole d'Arco*
*Da dua Tromboni*
*Da dua Tenori di Flauti*
*Da vn Cornetto muto*
*Da vna Trauersa*
*Et da dua Leuti*

Che con bellissime ricerche come si vedrà stāpandosi le Musiche diedero conueneuole spatio alla scesa del Carro, & all'Hore, & alle Gratie, che si arreccassero a gl'assegnati luoghi.

La Musica delle due prime stanze della Ballata di Venere, fu à otto: cantata fuori solo da voci, & accompagnata dentro alla Scena, ma ben con singular difficultà, & artifizio.

*Da dua Grauicembali*
*Da quattro Violoni*
*Da vn Leuto Mezano*

Da

*Da vn Corneto muto*
*Da vn Trombone*
*Et da dua Flauti diritti.*

L'vltima ſtanza poi d'Amore fu a cinque cantata anch'ella fuori tutta da voci,& accompagnata dentro.

*Da dua Grauicembali*
*Da vn Leuto groſſo*
*Da vn ſotto baſſo di Viola aggiunto ſopra le parti*
*Da vn ſoprano di Viola aggiunto anch'egli*
*Da vn Flauto ſimilmente aggiunto*
*Da quattro Trauerſe*
*Et da vn Trombone*

Et queſto fu nel primo Intermedio.

Il ſecondo fu a quattro cantato fuori da quattro voci, & ſonato.

*Da quattro Leuti*
*Da vna Viola d'Arco*
*Et da vn Lirone*
Et dentro.
*Da tre Grauicembali*
*Da vn Leuto Groſſo*
*Da vna Viola ſoprano*
*Da vna Trauerſa contr'alto*
*Da vn Flauto grande Tenore*

*Da vn Trombone basso*
*Et da vn Cornetto muto, che sonaua vna Quinta parte aggiunta di soprano.*

FV il terzo Intermedio a sei sonato, & cantato tutto fuori, cioè

*Da cinque Storte*
*Da vn Cornetto muto*
*Et da otto voci. raddoppiando i sourani, & i bassi*

La Musica del Quarto fù anch'ella à sei cãtata similmente, & sonata tutta fuori raddoppiando nelle voci tutte le parti, & aggiugnendoui

*Dua Tromboni*
*Vna Dolzaina*
*Dua Cornetti ordinarij*
*Vn Cornetto grosso*
*Et dua Tamburi.*

NEl quinto a cinque fu vna voce sola di soprano accompagnata fuori

*Da quattro Violoni*
Et dentro.
*Da vn Lirone*
*Et da quattro Tromboni*

L'vltimo fu a quattro allegrissimo, & pienissimo

ſimo quadruplicando tutte le voci. Et aggiugnendoui

*Dua Cornetti muti*
*Dua Tromboni*
*Vna Dolzaina*
*Vna Stortina*
*Vn Lirone*
*Vna Lira*
*Vn Ribechino*
*Et dua Leuti*

SOnando nella prima Canzonetta, & cantando tutti.

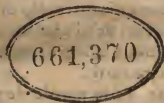
Nella ſeconda oue ſi faceua il ballo dicendoſi le ſtanze cantauano ſolo otto voci, & ſonaua la Lira, è'l Lirone, ma di ritornello di eſſa quaſi riſuegliando le menti de gl'aſcoltanti ſi ſentiuano con vna certa nuoua allegrezza lietiſſimamente cantare, & ſonare tutti.

L'inuenzione, & le parole de gl'Intermedij furno di M.Gio. Battiſta Cini, & ſotto la ſua cura furno condotti ſi come la Commedia, e tutto il reſtante ad eſſa appartenente.

I tirari del Cielo, & l'vſcite di ſotto il palco con l'ordine di Meſſer Giouan'Battiſta furno opera di Bernardo Timante Pittor capriccioſo, & in non poca gratia dell Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Principe noſtro Signore.

Meſſer Aleſſandro Strigio fece le Muſiche del

Primo del Secondo, & del Quinto, Intermedio. Quelle del Terzo, del Quarto, & dell'vltimo furno fatte dal Maestro della Cappella di lor Eccellenze Illustrissime: Messer Francesco Corteccia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H. a b

*Tutti sono fogli eccetto b, che è mezzo foglio.*

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

MDXCIII.